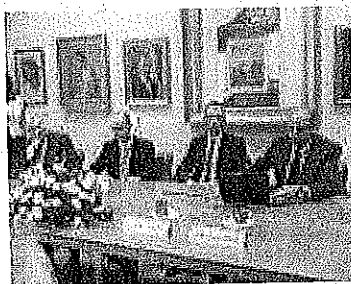


IL REPORT Il documento di Bankitalia

Nella Calabria dei gap, crescita al rallentatore

di EDVIGE VITALIANO

In una Calabria che continua ad essere distante dal resto del Paese, crescita sì ma al rallentatore. Parlano i numeri e le percentuali messe nero su bianco nel report sull'Economia della Calabria elaborato dalla Filiale di Catanzaro della Banca d'Italia con la collaborazione della Filiale di Reggio Calabria. La conferenza stampa nella sede della Banca d'Italia del capoluogo calabrese ha visto al tavolo il direttore Sergio Magarelli e i componenti del Nucleo di ricerca dell'Istituto Giuseppe Albanese, Antonio Covelli e Icono Gari. Il quadro d'insieme restituisce una fotografia che vede l'economia calabrese nel 2018 crescere ma in misura inferiore all'anno precedente. Di più: «Il rallentamento ha riguardato sia i consumi sia soprattutto gli investimenti; nell'ultima parte dell'anno si è esteso anche al mercato del lavoro. Le aspettative delle imprese per il 2019 restano comunque moderatamente ottimistiche, anche se l'incertezza continuerebbe a limitare gli investimenti». Ecco perché «la ripresa ciclica in atto dal 2015 rimane modesta, insufficiente a colmare i divari economici rispetto al resto del Paese, che risultano ampi con riguardo alla produttività e al tasso di occupazione». C'è però una ricetta e il direttore Magarelli nella sua consueta e attenta analisi la tira fuori a più riprese prendendo a prestito le indicazioni del governatore della Banca d'Italia.



Magarelli, Albanese, Covelli e Gari in conferenza stampa

Ignazio Visco: in particolare nel Meridione e quindi anche in Calabria, investire nella scuola (con un occhio di riguardo alle università) e nelle infrastrutture potrebbe costituire quel trampolino di lancio per la tanto agognata ripresa. «Una ricetta valida per tutta l'economia meridionale riguarda gli investimenti nelle infrastrutture e nella scuola», dice Magarelli: questa ricetta è sicuramente validissima anche in questa regione. Un'indicazione in un quadro, come detto, fatto di numeri. E ancora, occupazione e crescita.

IL MERCATO DEL LAVORO: Il tasso di occupazione è risalito al 42,2 per cento (era 40,8 nel 2017), dunque nel 2018 si attesta al 2,6% la crescita dell'occupazione in Calabria; il tasso di disoccupazione resta stabile al 21,6 per cento e l'offerta di lavoro aumenta del 2,7 per cento. Entro il perimetro dato da questi tre indicatori si entra dritti dritti nel complesso mercato del lavoro in Calabria. Lo studio di Bankitalia ne fornisce gli elementi. Intanto quel 2,6% in più di occupati in Calabria deve far di conto, ad esempio con la contenuta capacità di assorbire laureati. Eppoi, anche la disoccupazione resta stabile.

La disoccupazione resta superiore sia rispetto alla media nazionale, sia nel confronto coi livelli che si registravano prima della crisi. Ci sono poi i giovani (tra i 18 e i 29 anni) che non sono occupati, non studiano e non sono inseriti in un percorso di formazione (i cosiddetti Neet): la quota che li riguarda si è leggermente ridotta

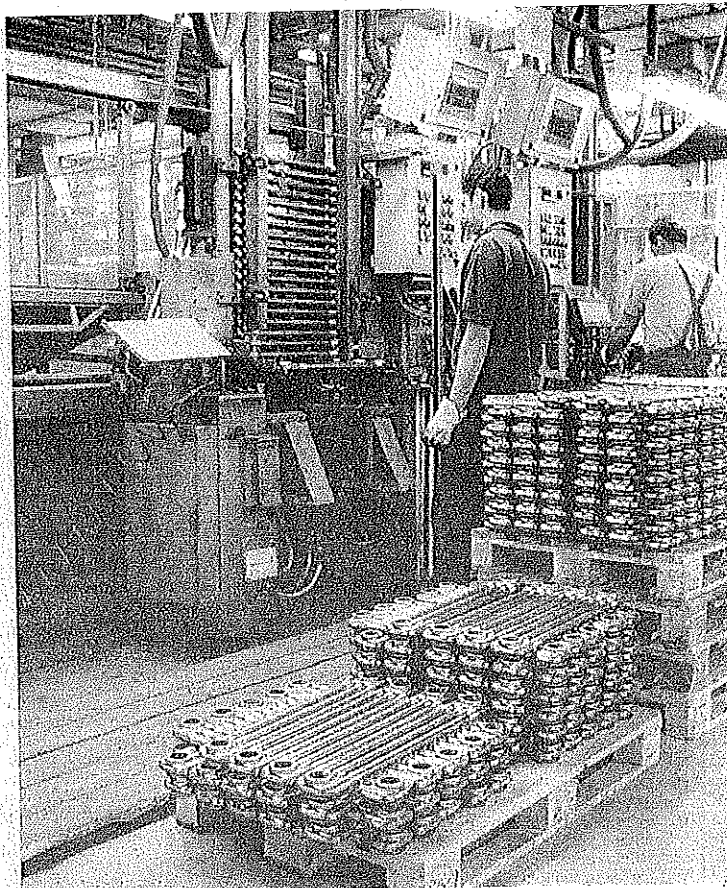
(al 42,2 per cento). Una flessione che però rimane superiore di 15 punti percentuali rispetto alla media italiana e di 7 punti rispetto ai livelli registrati nel 2007. Anche qui il divario è marcato.

Non solo. «L'incidenza dell'occupazione rimane anche nettamente inferiore rispetto al resto del Paese; tale fattore risulta cruciale nella spiegazione della maggiore disuguaglianza in regione nella distribuzione del reddito». È ancora il divario nei tassi di occupazione a favore degli uomini è rimasto stabile, su livelli superiori alla media italiana. Ancora un gap: «nel 2017, la dinamica occupazionale è stata meno favorevole nella fascia di età tra i 35 e i 54 anni. Contrariamente a quanto registrato nel resto del Paese, l'occupazione è aumentata solo per gli individui in possesso di titoli di studio inferiori o pari al diploma, confermando la bassa capacità di assorbire i laureati da parte del sistema produttivo calabrese». E se l'occupazione è cresciuta prevalentemente tra gli autonomi, diversamente dal resto del Paese, c'è poi da rilevare che secondo i dati Istat relativi al settore privato, i rapporti di lavoro dipendente sono aumentati in misura inferiore al 2017.

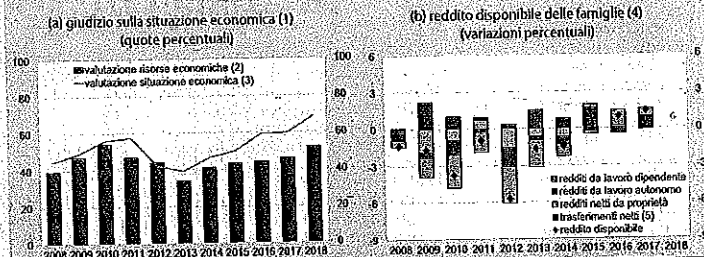
«Tale rallentamento è riconducibile alla minore crescita dei contratti temporanei, interessati a partire da luglio dalle modifiche normative intervenute con il cosiddetto "Decreto Dignità" convertito dalla legge 96/2018, che ha introdotto limitazioni al prolungamento dei rapporti a tempo determinato con la stessa impresa. Ciononostante, le assunzioni nette a tempo indeterminato (incluse le trasformazioni di precedenti rapporti regolati da altre forme contrattuali) sono state ancora lievemente negative».

LE FAMIGLIE: «Il miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro ha influito positivamente sul potere d'acquisto delle famiglie. Nonostante la ripresa dei redditi, la Calabria continua però a caratterizzarsi per livelli di povertà e disuguaglianza elevati, che risultano strettamente connessi alla diffusa mancanza di occupazione». Il divario col resto del Paese lo si registra anche qui. In base a stime recenti, aggiornate al 2017, la ricchezza netta delle famiglie calabresi ammonterebbe a 164 miliardi di euro. In termini pro capite, rimane nettamente più bassa della media italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giudizio sulla situazione economica e reddito delle famiglie



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Indagine multiscope sulle famiglie, per il pannello (a); Istat, Conti economici territoriali (fino al 2017, ultimo anno disponibile) e Prometeia (per il 2018), per il pannello (b). Cfr. nelle Note metodologiche la voce Reddito e consumi delle famiglie. (1) L'indagine è condotta nei primi mesi di ciascun anno. (2) Quota di famiglie che valutano le proprie risorse economiche negli ultimi 12 mesi ottime o adeguate. (3) Quota di famiglie che valutano la propria situazione economica migliorata o invariata rispetto all'anno precedente. (4) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti. Valori a prezzi costanti, deflazionati col deflatore dei consumi nella regione. I contributi delle singole componenti non sono disponibili per il 2018. Il dato sul reddito disponibile per il 2018 è riferito al totale delle famiglie consumatrici e produttrici. (5) I trasferimenti netti pubblici e privati corrispondono alle prestazioni sociali e altri trasferimenti alle famiglie al netto dei contributi sociali e delle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio.

SETTORI. Traffico marittimo: il neo di Gioia Tauro

Turismo e stranieri col segno più

I SETTORI: Esportazioni e turismo superano l'esame, agricoltura meno. Si potrebbe sintetizzare così il quadro per settori del report di Bankitalia. Vediamone alcuni.

AGRICOLTURA: «Nel 2018, secondo le stime Prometeia, il valore aggiunto dell'agricoltura sarebbe rimasto sostanzialmente stabile ri-

spetto all'anno precedente, in linea con quanto registrato nel resto del Paese. Il settore primario regionale, che ha un peso superiore rispetto alla media nazionale, si caratterizza per una bassa produttività e per una ridotta spesa per investimenti, pur in presenza di un rilevante sostegno pubblico», si legge nel rapporto.

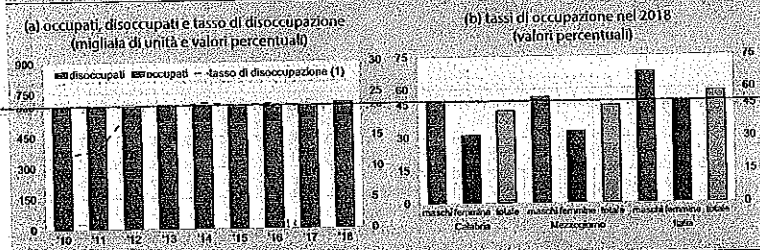
EDILIZIA: «Nelle costruzioni la congiuntura rimane fiacca, frenata da un mercato immobiliare poco vivace e dai bassi livelli di investimento delle amministrazioni pubbliche».

SERVIZI E TURISMO: Nei servizi l'attività è cresciuta, soprattutto tra le aziende di maggiori dimensioni. Prosegue l'espansione del comparto turistico. La regione ha visto un aumento del numero di turisti nelle strutture ricettive e l'andamento si è rivelato particolarmente favorevole per i turisti stranieri, la cui quota sul totale è salita al 23 per cento. Cresciuta anche la spesa dei visitatori stranieri in regione.

GIOIA TAURO: «Lo scalo calabrese ha segnato un nuovo calo: secondo i dati dell'Autorità portuale il traffico container è diminuito del 4,9 per cento rispetto al 2017».

G.V.

L'occupazione in Calabria



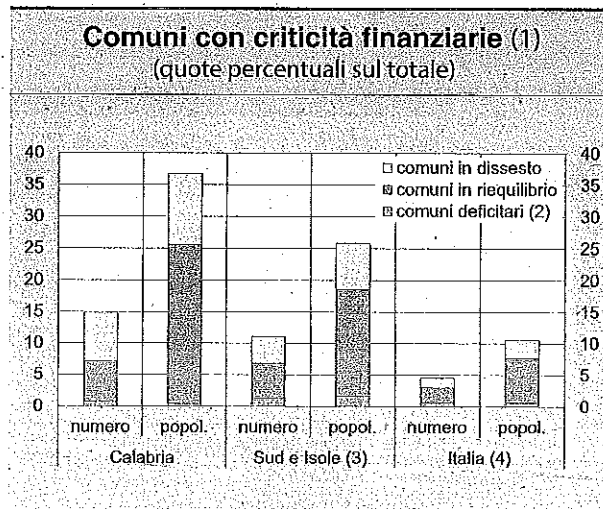
Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro. (1) Scala di destra.

Le spine nel fianco dei Comuni e delle Province

L'attività condizionata dalla difficile situazione economico-finanziaria

IN CALABRIA le spine nel fianco degli enti territoriali appaiono nitide nello studio fatto da Bankitalia e la fotografia scattata vede Comuni e Province in evidente affanno. Osservazioni contenute nel rapporto "L'economia della Calabria" di Bankitalia e approfondito nella sezione dedicata alla Finanza pubblica locale.

"In Calabria le diverse forme di criticità finanziaria, nel loro complesso, sono significativamente più diffuse rispetto alla media nazionale - si legge nel report. Alla fine del 2018, 63 Comuni manifestavano uno stato più o meno accentuato di crisi, pari al 15 per cento delle amministrazioni comunali calabresi. In particolare, 31 avevano dichiarato lo stato di dissesto, 29 avevano avviato la procedura di riequilibrio finanziario e 4 versavano in condizioni di deficit strutturale (tra questi, uno aveva in corso anche una procedura di riequilibrio o di dissesto). La quota di popolazione residente nei Comuni caratterizzati da qualche forma di criticità era pari al 37 per cento, a fronte di circa il 25 e il 10 per cento rispettivamente nel Mezzogiorno e in Italia. Su tale dato, incidereva significativamente la presenza, tra gli enti



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Interno.

(1) Dati aggiornati al dicembre 2018. - (2) Sono esclusi i Comuni in dissesto o in riequilibrio. - (3) Non comprende la regione Sardegna. - (4) Non comprende le regioni Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Friuli Venezia Giulia e Sardegna.

in pre-dissesto, dei Comuni di Cosenza, Lamezia Terme e Reggio Calabria».

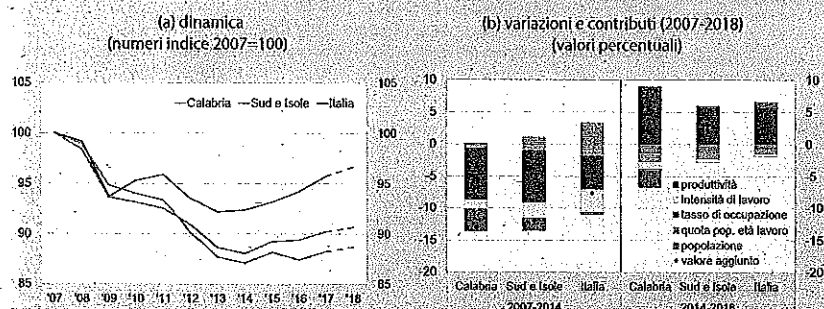
E ancora: «L'attività degli enti territoriali calabresi rimane condizionata dalla difficile situazione economico-finanziaria, derivante da una pesante situazione debitoria e da diffusi disavanzi di bilancio».

«Tra i Comuni, tali problematiche - è scritto nel rapporto - hanno determinato in parecchi casi, il 15% del totale (63 Comuni), l'apertura di procedure di riequilibrio finanziario. Sulle criticità ancora irrisolte nel comparto sanitario è intervenuto il Governo con alcune recenti disposizioni».

Sul fronte degli Enti intermedi: «la situazione di bilancio delle Province è invece peggiore del resto del Paese: tre enti calabresi su cinque hanno evidenziato un disavanzo di bilancio, mentre in Italia tale quota è pari al 18 per cento. Per tali enti, il disavanzo si è attestato a 23 euro pro capite (un dato simile alla media delle RSO); tra le Province in avanzo, il risultato di bilancio è risultato inferiore alla media degli enti in avanzo nelle RSO (rispettivamente 2 e 21 euro pro capite)».

e.vi.

Valore aggiunto (1)



Fonte: Istat, Conti economici territoriali e Prometeia, Scenari regionali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Produttività e crescita.
(1) Valore aggiunto a prezzi concatenati con anno di riferimento 2010.

IL CASO Le imprese a crescita rapida La tecnologia avanzata accende la luce

UNA luce si accende tra le imprese cosiddette "high-growth". Li chiamano anche imprese a crescita rapida e le differenze più evidenti rispetto alle altre sono l'orientamento verso settori ad alto contenuto tecnologico/conoscitivo e un livello di formazione più avanzato. Utilizzando i dati di bilancio di Cerved Group è stato individuato un insieme di imprese che hanno almeno raddoppiato il fatturato tra il 2007 e il 2016. In Calabria,

in quest'ultimo anno il numero delle "high-growth" era il 6,4 per cento del campione di riferimento, con un'incidenza non dissimile tra i settori. Le imprese "high-growth" hanno riportato aumenti del fatturato in ognuno degli anni del periodo 2008-2016. «Il peso del fatturato sui ricavi dell'intero campione è così andato crescendo in modo costante a partire dal 2008».

e.vi.

Export in crescita e si guarda al Giappone

EXPORT delle aziende calabresi? Prosegue anche nel 2018 la fase di espansione e segna un +15,9 per cento a prezzi correnti. Il dato emerso dal rapporto Bankitalia, rafforza il trend positivo in atto da quattro anni. «La dinamica favorevole - è scritto nel report - ha interessato tutti i principali settori di specializzazione regionale».

Con riferimento alle aree di destinazione, l'export verso i paesi Ue è ulteriormente cresciuto; tra i paesi extra Ue, hanno registrato un aumento le vendite verso i paesi dell'Europa centro-orientale e quelle verso il Giappone. La crescita è stata trainata soprattutto dall'incremento nell'esportazione di oli es-

senziali e prodotti per la profumeria, frutta e verdura, e mezzi di trasporto (diversi dagli autoveicoli). Bisogna tener conto che in rapporto al Pil regionale, l'incidenza delle esportazioni nel 2018 è cresciuta all'1,6 per cento, permanendo ancora su livelli estremamente bassi nel panorama nazionale.

CENTRALE DI COMMITTEAZIONE UNIONE DEI COMUNI DEL VERSANTE IONICO

Bando di gara - CIG: 793516058
Questo Ente indica una procedura aperta, con il criterio di aggiudicazione del minor prezzo, per "Realizzazione dell'intervento salvaguardia costone nord del centro abitato di Badolato" per un importo di € 1.489.710,00. Termine ricezione offerte 08/08/2019. Bando integrato disponibile sulla piattaforma europa.eu/procurement. Il Responsabile Arch. Vincenzo Codispoti

PUBBLICITÀ LEGALE

Consorzio Volontario Olivicoltori Società Consortile a r.l.
Via Aci, 65 - 88100 CATANZARO
Tel. 0981.741643 - Fax 0981.723213
P.IVA 00424090783 - Capitale Sociale € 101.196,27

Si avvisano i Signori Soci che, c/o l'Hotel La Lampara Loc. Capo Suvero S.S. 18 Gizzeria Lido, per il giorno 27/06/2019 alle ore 08,00 in prima convocazione ed occorrendo in seconda convocazione il giorno 28/06/2019 alle ore 18,00 è convocata l'Assemblea ordinaria dei Soci con il seguente ordine del giorno:

- 1) Presentazione ed approvazione del bilancio chiuso al 31/12/2018 ed approvazione delle relazioni degli Amministratori e del Revisore Contabile;
- 2) Determinazione contributi Soci per l'anno 2019 ai sensi dell'art. 10 dello Statuto.

Il Presidente legale rappresentante
(Giovanni MERCURI)

INPS

Avviso di gara

Si comunica che è stata indetta una procedura aperta sotto soglia comunitaria, ai sensi dell'art. 164 del D. Lgs. 50/2016 e ss.m.i. volta all'affidamento della concessione del "Servizio di somministrazione di alimenti e bevande mediante distributori automatici per le sedi INPS della Calabria" suddivisa in 3 Lotti, indetta con Determ. a contrarre n. 124 del 10/06/2019. Lotto 1 - Catanzaro-Vibo Valentia CIG 7931862B97 Importo € 455.400,00 oltre IVA; Lotto 2 Cosenza CIG 7931871304 Importo € 379.500,00 oltre IVA; Lotto 3 Reggio Calabria CIG 79318788C9 Importo € 303.600,00 oltre IVA. Aggiudicazione Lotto 2-Cosenza, e Lotto 3-Reggio Calabria, commi 2 e 6 del D.Lgs. 50/2016 e ss.m.m.i., con aggiudicazione a favore del miglior offerente, cioè del soggetto partecipante ammesso che avrà offerto la percentuale di royalties più alta rispetto a quella posta a base di gara pari al 5% annuo sul fatturato annuo relativo agli introiti derivanti dalle macchine automatiche per distribuzione snack e bevande installate presso gli stabili INPS della Calabria. Valore stimato della concessione, IVA esclusa € 1.138.500,00 (Euro uno milione centotrentottomilacinquecento/00). Le offerte dovranno pervenire entro il 05/08/2019 alle ore 12,00 all'indirizzo e con le modalità riportate nella documentazione di gara. Il bando e tutta la documentazione sono disponibili sul sito www.inps.it > Avvisi, bandi e fatturazione > Gare > Bandi di gara > In corso. Il RUP della procedura è il sig. Masino Iacopino. Il Direttore regionale INPS Calabria: Diego De Felice

INFRASTRUTTURE Oliverio ha già chiesto un tavolo al ministro Toninelli sull'opera «Servono risposte chiare sulla Ss 106»

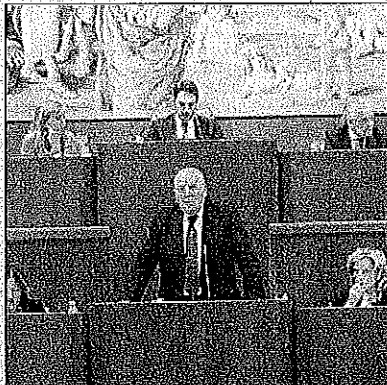
Il Consiglio approva all'unanimità un odg che cerca di mettere alle corde il Governo

REGGIO CALABRIA - Il Consiglio regionale ha approvato all'unanimità un ordine del giorno presentato da tutti i capigruppo sulla statale 106 jonica. L'odg ha come primo firmatario il presidente del gruppo della Cdl, Gianluca Gallo.

Dal dibattito è emersa la preoccupazione che il megalotto, nel tratto tra Roseto Capo Spulico e Sibari, che era già stato oggetto di approvazione nel febbraio scorso, da parte del Cipe, con un finanziamento di un miliardo e 400 milioni di euro, sembra essere di nuovo in discussione dopo l'approvazione alla Camera di un ordine del giorno che impegna il Governo alla realizzazione dell'opera, ma compatibilmente alle disponibilità della finanza pubblica. Una contraddizione in termini secondo i firmatari dell'ordine del giorno che potrebbe nascondere il tentativo di rinviare sine die, o addirittura cancellare l'opera già in fase di cantierizzazione.

Da qui il dibattito in Aula per chiedere l'intervento della Giunta regionale per porre in essere ogni azione utile a scongiurare l'ipotesi di rinvio o cancellazione del megalotto.

«Si tratta - ha commentato il Presidente del Consiglio, Nicola Irto, a margine della seduta - di un segnale politico-istituzionale di grande forza, che testimonia l'attenzione dell'Aula su una delle questioni più importanti per il futuro della Calabria, quella delle infrastrutture. I ritardi nella realizzazione del Megalotto 3 della Statale Jonica sono coincisi con l'avvio della nuova legislatura nazionale e sono stati segui-



Oliverio e la giunta ieri in Consiglio

ti, recentemente, dalla proposta di un commissariamento dell'opera, foriera di un'ulteriore perdita di tempo, avanzata dal ministro Toninelli».

«Temiamo che tutto ciò - ha proseguito Irto - sia la dimostrazione di un disimpegno del Governo nazionale, rispetto allo sviluppo infrastrutturale della Calabria e, in particolare, dell'intera fascia jonica. Questo preoccupante passo indietro conferma infatti come la nostra regione non rappresenti una priorità né in termini di investimenti, né sul versante della riduzione del gap di sviluppo rispetto alle altre regioni del Paese. Per questo condivido la richiesta avanzata da tutti i gruppi consiliari, che impegna la Giunta a promuovere con urgenza un tavolo di confronto con il Governo, per acquisire certezze in ordine ai tempi e

alle modalità di realizzazione del terzo Megalotto. Lo Stato, soprattutto in questo momento storico, nel quale si palesano i rischi connessi all'allarmante progetto del regionalismo differenziato, ha il dovere di essere vicino alle regioni del Sud e alle aree, come quella interessata all'ammodernamento della Ss 106, fortemente esposte al rischio dell'isolamento».

«Tentare di mettere in discussione o non avere le giuste informazioni da parte del Governo su un'opera di queste dimensioni - ha aggiunto - mi sembra davvero un fatto incredibile, incomprensibile. Ho scritto al ministro Toninelli a cui non ho chiesto risposte nel merito dell'opera. Le procedure, infatti, sono state già tutte espletate. L'opera è già in cantiere e reputo assurdo mettere in discussione undici anni di lavoro e di confronto. Per questo ho chiesto al Ministro Toninelli, alla luce delle gravi e inappropriate dichiarazioni che il rappresentante del governo nazionale ha svolto in Aula nella seduta della Camera dei deputati del 13 giugno ultimo scorso, secondo cui per questa opera si dovrà «valutare la compatibilità con le esigenze di finanza pubblica», e anche in base al fatto che si dovrebbe attendere la emanazione dei decreti attuativi per quanto previsto nel testo «Sblocca cantieri», la convocazione di un tavolo tecnico per pervenire ad una congiunta azione di verifica e monitoraggio rivolta a velocizzare tutte le attività propedeutiche alla realizzazione dell'opera».

LE TAPPE DELLA VICENDA

A rischio fondi per oltre 1 miliardo

COSSENZA - La 106 Jonica è un'arteria fondamentale per tutto il territorio calabrese, collega due capoluoghi, Reggio Calabria e Taranto, l'autostrada del Mediterraneo e l'A14 Adriatica. Dei suoi 491 Km, ad oggi ne risultano completati 151. Nel 2001, il Cipe includeva «il corridoio ionico Taranto-Sibari - Reggio Calabria» nelle opere da fare e nel 2007 approvava il progetto preliminare dei lavori del Macrolotto della Ss 106. Il 28 febbraio 2018, sempre il Cipe provvedeva all'approvazione del progetto definitivo e della relativa copertura finanziaria per un miliardo e 300 milioni di euro.

La progettazione definitiva doveva terminare per il 15 marzo 2019. A causa della crisi finanziaria dell'Astaldi, questa ha chiesto ad Anas il pagamento diretto di quanto spetta ai consulenti progettisti. Anas riferisce di essere in attesa della docu-

mentazione necessaria per il pagamento diretto delle fatture. Alla data del 15 marzo scorso Astaldi ha chiesto una proroga di 90 giorni causa la procedura di concordato preventivo in continuità aziendale che ha comportato dei ritardi nelle attività dell'impresa, mantenendo però inalterato il tempo complessivo contrattualmente previsto.

Infine la Giunta regionale assicurava che entro il 16 Marzo 2019 avrebbe avuto luogo la consegna del progetto esecutivo, in modo da consentire ad Anas di approvare nei 420 giorni successivi per far sì che si potesse procedere alla consegna formale dei lavori entro l'11 Novembre 2019. Anche tali impegni non sono stati mantenuti. Il ministro delle Infrastrutture, Toninelli ha dichiarato che per l'ammodernamento della Ss 106 si procederà a designazione di un commissario

CONSIGLIO Approvato all'unanimità il piano triennale sul turismo 2019/2021

Ancora assenze nella maggioranza

Per l'ennesima volta l'opposizione tiene il numero legale, ma ora c'è la prova bilancio

di BRUNO GEMELLI

REGGIO CALABRIA - Pur in presenza di alcune valutazioni negative da parte della minoranza consiliare, «sulla mancanza di un dibattito su un settore dalle forti potenzialità, come quello turistico», secondo Gianluca Gallo (Cdl), o su «provvedimenti frutto di improvvisazione», come ha sostenuto Domenico Tallini (Fi), o sui «ritardi della burocrazia regionale», secondo Giuseppe Pedà (Cdl), l'unanimità dell'Aula ha approvato il Piano regionale di sviluppo turistico sostenibile per il triennio 2019-2021 presentato dal relatore Michelangelo Mirabello (Pd) che ha parlato della «positiva e nuova strada intrapresa dalla Calabria nel settore turistico, dimostrata dal segno positivo sulle presenze registrate negli ultimi tre anni».

Un concetto che ha ripreso anche il presidente Oliverio nel corso del suo intervento in aula che è partito dai dati del rapporto sull'andamento dell'economia calabrese di Bankitalia, «da cui è

emerso con forza - ha detto - il trend più che positivo del settore turistico. Dati in cui non c'è solo una crescita delle presenze, ma c'è anche un'analisi sulla qualità di queste presenze, con un incremento a due cifre di quelle internazionali e l'allargamento della stagionalità, non più ristretta al periodo luglio-agosto».

Il in generale sull'ordine dei lavori, al netto del Megalotto di cui vi riferiamo in apertura, sono intervenuti i consiglieri Arturo Bova, per sollecitare l'approvazione della legge 441/10 (Modifiche all'articolo 16 della legge regionale 26 aprile 2018, n. 9 Interventi regionali per la prevenzione e il contrasto del fenomeno della 'ndrangheta e per la promozione della legalità, dell'economia responsabile e della trasparenza), Franco Sergio, per sollecitare la situazione dei lavoratori della legge regionale 15/2008 (Interventi di sostegno al reddito), Sinibaldo Esposito, per porre la causa della chiusura delle scuole di specializzazione nella facoltà di medicina di

Catanzaro, Sebi Romeo, per chiedere l'inserimento della proposta di legge 444/10 (Modifica legge regionale n. 42 7/11/2017: «Differimento dei termini di conclusione delle procedure di liquidazione di enti pubblici previsti da disposizioni di leggi regionali»).

L'ordine del giorno iniziale conteneva 18 punti tra proposte di legge, provvedimenti amministrativi e ordini del giorno.

L'Aula ha approvato le leggi 346/10 «Modifiche alla denominazione e alle competenze della Commissione contro la 'ndrangheta di cui alla l.r. 50/2002» (relatore Sergio); Proposta di Legge n. 362/10 di iniziativa della Giunta regionale: «Interventi regionali per il sistema del cinema e dell'audiovisivo in Calabria» (relatore Mirabello); Proposta di Legge n. 367/10 di iniziativa della Giunta regionale: «Autorecupero del patrimonio immobiliare pubblico» (relatore Bevacqua); Proposta di Legge n. 422/10 di iniziativa della Giunta regionale: «Riconoscimento della legitti-

mità dei debiti fuori bilancio, ai sensi dell'articolo 73 del decreto legislativo 23 giugno 2011, n. 118» (relatore Aieta).

Il finale della seduta ha risvegliato il sepolcro imbiancato della mancanza del numero legale garantito dall'ex minoranza, tant'è che Tallini ha sì e speso in parole di saggezza per richiamare gli assenti (agli assenti saranno fischiate le orecchie) al senso di responsabilità. A tutti. E Romeo non ha avuto difficoltà a riconoscere la correttezza di chi rimane ed è rimasto in Aula a votare. Talché ha sollevato un problema di presenza e produzione, «ci sono colleghi cui manca il decoro». Sul «fuggi fuggi» ha commentato anche il presidente Mario Oliverio. Ma al voto del bilancio ci sarà la prova del nove.

Ancor prima la discussione si era infiammata a valle del richiamo sulla Zes di Gioia Tauro da parte del consigliere Giuseppe Pedà che ha presentato una mozione, e su cui ha interloquuto l'assessore alla logistica Francesco Russo.

FORZA ITALIA A colpi di fioretto

Il candidato Occhiuto fa litigare Tallini e Siclari

REGGIO CALABRIA - Il fioretto (per adesso) tra Mirano Tallini e Marco Siclari. Ha iniziato il catanzarese giorni fa lamentando che il senatore reggino «mette continuamente in forse la candidatura a governatore di Mario Occhiuto», rappresentando «un atto poco rispettoso nei confronti di un coordinamento regionale». Nella stessa giornata ha risposto Siclari: «Certamente ognuno è libero di candidarsi e portare avanti le proprie battaglie, ma siamo sempre uomini di partito. Voglio ricordare che sin dall'inizio ho dato il mio parere favorevole alla proposta Occhiuto ma, appunto, è una proposta da valutare prima con i vertici nazionali del nostro partito e successivamente con i nostri alleati della coalizione».

Controreplica di Tallini da calumet della pace: «Il senatore Siclari, se ho ben compreso il senso della sua garbata replica, si ritrova convintamente nella candidatura a governatore del sindaco Mario Occhiuto, augurandosi che questa sia poi condivisa dall'intero centrodestra. Se questa è la sua posizione, sappia che questa è anche la posizione del coordinamento regionale di Forza Italia. Abbiamo atteso le elezioni europee, come da lui stesso suggerito, per riconfermare tale indicazione, nel convincimento che nessun partito del centrodestra è uscito autosufficiente dalle urne».

■ **COMUNE FUORI DAL TUNNEL** In Parlamento ok all'emendamento che detta nuovi tempi

Una via di fuga lunga 20 anni

Cannizzaro: «Insieme alla Ferrara abbiamo dato una mano in fase di dissesto»

C'è l'ok ufficiale alla riforma del piano di riequilibrio degli enti locali in venti anni. L'approvazione di un emendamento in Commissione Bilancio alla Camera, avvenuta ieri sera, potrebbe adesso consentire la salvezza dal dissesto economico anche per il comune di Reggio Calabria. A darne notizia ieri sera, il parlamentare reggino Francesco Cannizzaro (Forza Italia) che della commissione bilancio è anche membro: «La Commissione Bilancio della Camera ha approvato l'emendamento n. 38.7, anche da me sottoscritto, riformulato dai relatori e sostenuto dal governo, collegato al Decreto Crescita a favore dei comuni che versano in gravi condizioni debitorie. Infatti, con particolare attenzione, abbiamo lavorato sui provvedimenti presentati dalle varie forze politiche a vantaggio degli enti locali che hanno proposto la rimodulazione o riformulazione del piano di riequilibrio entro la data del 14 febbraio 2019 giungendo all'epilogo auspicato di accogliere il documento riformulato dal relatore, che ne rappresenta, seppur in parte, un'efficace sintesi».

«Con i colleghi parlamentari - ha sottolineato Cannizzaro - abbiamo ritenuto utile porre attenzione a quelle norme che offrono proroghe temporali e, soprattutto, ripristinano condizioni ultra decennali sui piani di riequilibrio già varati dalle amministrazioni interessate, vedi Reggio Calabria. Il mio personale ringraziamento va al Vice Ministro Laura Castelli, la quale, fin dalle prime interloquazioni avute sulla situazione grave che presentava il comune di Reggio Calabria, ha saputo impegnare il Governo nel presentare un provvedimento che pone molteplici comuni d'Italia in una situazione di equità pluriennale nella rivisitazione dei propri



Cannizzaro e Ferrara

debiti finanziari, come appunto la nostra Città». «Il testo approvato - spiega Cannizzaro - prevede la possibilità di riportare il piano di riequilibrio secondo la normativa vigente, e quindi gli enti potranno spalmare il proprio debito, ricalcolato con il disavanzo complessivo già oggetto del piano modificato, da un minimo di 4 ad un massimo di 20 anni, salvo parere da parte della competente sezione della Corte dei Conti che avrà venti giorni di tempo per approvare o negare il piano di riequilibrio dalla ricezione dell'atto deliberativo del Consiglio Comunale. Una sintesi che in Commissione ha incontrato, fra tutti i colleghi deputati, il largo consenso di tutte le forze politiche presenti e la piena consapevolezza della necessità di dover superare le conseguenze prodotte dalla sentenza della Corte Costituzionale in materia, contro alcuni consistenti piani di rientro».

«La Commissione Bilancio - conclude - da una mano ai comuni, come Reggio Calabria che potrebbe tirare un sospiro di sollievo rispetto al paventato dissesto, ridando fiducia a tutti i cittadini che ore donano nella propria città. Ora tocca al comune di Reggio Calabria, presentare un piano di riequilibrio adeguato che sarà sottoposto al vaglio della sezione competente della Corte dei Conti».

**Tocca all'ente
ora presentare
un programma
adeguato**

sulla situazione grave che presentava il comune di Reggio Calabria, ha saputo impegnare il Governo nel presentare un provvedimento che pone molteplici comuni d'Italia in una situazione di equità pluriennale nella rivisitazione dei propri

Diffidati dalla ditta Locride Ambiente Slai-Cobas revoca e ritira lo sciopero

di GIANMARCO IARIA

REVOCATO lo sciopero indetto dalla sigla sindacale Slai-Cobas per i dipendenti della Locride Ambiente, a seguito della replica della ditta, per mezzo della lettera di diffida firmata dallo studio legale Falduo, alla proclamazione della manifestazione. Il sindacato aveva indetto nei giorni scorsi ulteriori due giornate di sciopero, dopo quello dello scorso 4 giugno, con sit-in davanti alla sede della ditta, a Siderno, protesta che era prevista per oggi e domani. Una protesta che, per la Locride Ambiente, sarebbe stata illegittima, come specificato nella lettera di diffida inviata al sindacato e, per conoscenza, alla prefettura reggina, alla Commissione di Garanzia per l'attuazione dello sciopero nei servizi pubblici, al Commissariato di Polizia di Siderno nonché ai comuni di Grotteria, Monasterace, Bagnara Calabria, Mottola San Giovanni, Marina di Gioiosa Ionica, Marina di Bovalino, San Pietro di Caridà e Siderno. «In merito allo stato di proclamazione dello sciopero - scrive l'azienda sidernese - indetto per le giornate di martedì 18 giugno 2019 e di mercoledì 19 giugno 2019 ed alla comunicazione del presidio dei lavoratori con la quale la sigla sindacale di cui sopra comunica che, a partire dalle ore 10 di martedì 18 giugno 2019 fino alle ore 14:00 i lavoratori si riuniranno in presidio innanzi alla sede aziendale, si comunica che la Locride Ambiente S.p.A. ha corrisposto la mensilità relativa al mese di aprile a tutti i dipendenti adibiti

presso i Comuni menzionati dal sindacato Slai-Cobas. Dunque, sia la proclamazione dello stato di sciopero che il presidio finalizzato a sensibilizzare le istituzioni e protestare contro l'azienda perché a dire del Sindacato «Non avrebbe fornito riscontro alcuno alle reiterate richieste di pagamento delle retribuzioni arretrate dei lavoratori in precedenza avanzate», sono allo stato attuale, illegittimi e, pertanto, tesi artatamente soltanto ad insospirare maggiormente i rapporti con la società Locride Ambiente S.p.A.». Il pagamento delle spettanze di aprile basterebbe, dunque, secondo l'azienda, ad annullare le motivazioni dello sciopero, ed i mancati pagamenti delle ulteriori mensilità sarebbero dovuti alla «momentanea illiquidità economica della società, determinata dai crediti inaspriti per il servizio di raccolta rifiuti vantati dalla società Locride Ambiente S.p.A. nei confronti di diversi Comuni della Provincia». Non ci sono soldi perché i comuni non pagano, in sostanza, secondo la ditta; e quindi, non ci sarebbe modo di pagare gli operai. Sarebbe mancata anche la comunicazione della due giorni alla Commissione di Garanzia per l'attuazione dello sciopero nei servizi pubblici, secondo la ditta. In serata, arriva la comunicazione da parte del sindacato, che decide di revocare la protesta. In virtù dei pagamenti effettuati dalla ditta relativamente al mese di aprile, «rimane da corrispondere ai lavoratori - precisa la sigla sindacale - la mensilità di maggio 2019, i buoni pasto e l'elemento di garanzia retributiva».

■ **AMBIENTE E FAUNA** I volontari contro il frastuono dei fuoristrada ed i rifiuti in area protetta

Il Cabs in azione a Punta Pellarò salva nidi con le femmine in cova e sette piccoli di Fratinò

CONTINUA anche quest'anno l'impegno del CABS per la tutela della spiaggia di Punta Pellarò ed in particolare delle coppie nidificanti di Fratinò (Charadrius alexandrinus), piccolo uccello che depone le uova direttamente sulla sabbia.

Grazie alla sorveglianza dei volontari, che hanno controllato per due settimane i nidi con le femmine in cova, sono nati sette piccoli che ancora seguono i genitori sulla spiaggia nella difficile e pericolosa attività di apprendimento. Tre uova che erano state deposte in un quarto nido, invece, sono state purtroppo abbandonate dai genitori, disturbati da alcune persone che hanno sostato a lungo nei pressi, incuranti dei cartelli indicatori.

Se da una parte è infatti cessato il disturbo costituito dal fuoristrada che aravano in lungo ed in largo la spiaggia (grazie alla palizzata in fase di realizzazione da parte di alcune associazioni pellarresi di volontariato, con in testa la Pro Loco Reggio Sud), è ancora molto forte il disturbo antropico



Pericolosi scarti di pesca

sugli uccelli e sulle tartarughe. C'è chi si spera possano in questi giorni tornare a deporre le loro uova.

Tra i fattori di degrado va sottolineato soprattutto l'abbandono di rifiuti. Nonostante tutta l'area sia stata ripulita meticolosamente dai volontari, che hanno raccolto ed avviato a smaltimento quintali di rifiuti indifferenziati, oltre a vetro, plastica e lattine, ogni giorno si registrano nuovi abbandoni, soprattutto ad opera delle coppie che scelgono questa zo-

na per appararsi e che, dimostrando elevata iniviltà, lasciano di tutto sul terreno e sulla sabbia.

Anche alcuni pescatori contribuiscono purtroppo al degrado. Nella foto si può notare l'incredibile contenuto di un sacchetto abbandonato nei giorni scorsi a Punta Pellarò: roccetti di filo di nylon, confezioni di anelli, pile esauste, decine di piombi per lenze ecc.

Il CABS rivolge un appello all'Amministrazione Comunale affinché vengano intensificati i controlli, soprattutto serali, sull'area. Se l'amministrazione attuale ha infatti il merito di essere stata l'unica degli ultimi decenni a dimostrare sensibilità per le sorti di Punta Pellarò, è però necessario alzare la guardia per tutelare questo tratto di costa naturale che, nonostante la pesantissima cementificazione che è stata costretta a subire, continua fortunatamente ad attrarre numerose e rare specie animali.

Posta elettronica: cabsr@libero.it

Telefono: 3294228623

UNIVERSITÀ PER STRANIERI

“L'assistente sociale agente di cambiamento” corso in due giornate

GIOVEDÌ e venerdì giorno 21 e 22 giugno 2019 presso l'Università per stranieri Dante Alighieri di Reggio Calabria si terrà il corso teorico-pratico dal titolo “L'assistente sociale agente di cambiamento”.

Il corso avrà inizio il venerdì 21 giugno 2019 dalle ore 14.00 alle ore 18.00 e si concluderà sabato 22 giugno 2019 dalle ore 9.00 alle ore 13.00.

In particolare l'Ordine Regionale degli assistenti sociali ha riconosciuto 4 crediti deontologici e 4 crediti formativi alle assistenti sociali che frequenteranno l'80% delle ore complessive.

In allegato troverà la scheda d'iscrizione da compilare in ogni sua parte ed inviare all'indirizzo e-mail info@luna@gmail.com

■ **ATAM**

Scuolabus da ieri al via alle iscrizioni online

SCUOLABUS 2019-2020, da ieri al via alle iscrizioni online.

Atam comunica che da oggi è possibile effettuare le iscrizioni online al servizio scuolabus per l'anno scolastico 2019-2020.

Le famiglie che intendono usufruire dello scuolabus potranno effettuare l'iscrizione online, collegandosi, da qualsiasi postazione internet, al sito web di Atam (www.atam-rc.it) alla sezione dedicata “Lo Scuolabus”. I documenti necessari per effettuare l'iscrizione sono: attestazione Isce rilasciata nell'anno 2019; copia del documento di riconoscimento del genitore/tutore; e-mail; l'iscrizione al servizio potrà essere accolta solo se in regola con pagamenti.



CURA PER L'EMERGENZA

Sindaco e vicesindaco insieme in videomessaggio alla città-

Rifiuti, pronta la nostra task force

«Turni "non stop" diurni e notturni per "intercettare" in flagranza gli sporcaccioni»

«VOGLIAMO fare il punto sulla situazione rifiuti». Parte da qui il videomessaggio settimanale del sindaco della Città di Reggio Calabria Giuseppe Falcomatà accompagnato, per l'occasione, dal vicesindaco con delega all'Ambiente Armando Neri, impegnato nella "task force" che sta affrontando la situazione legata al circuito di raccolta e smaltimento dei rifiuti nel territorio urbano di Reggio Calabria.

«Abbiamo passato una settimana difficile perché abbiamo dovuto registrare un blocco di tre giorni all'impianto di Sambatello dovuto al fatto che l'impianto era pieno di scarti di lavorazione - argomenta il vicesindaco Neri - l'impianto di Sambatello stava aspettando un'omologa dall'impianto di Crotone, unica discarica calabrese attualmente accessibile e utile a risolvere la problematica: l'impianto reggino, dunque, essendo "pieno" non poteva raccogliere tutti i rifiuti che stavamo intercettando per pulire tutte le zone della Città, tutto l'indifferenziato e tutte le micro discariche».

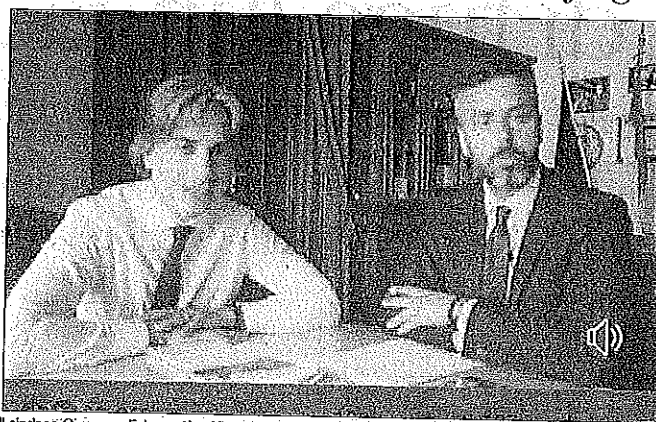
Finalmente, dopo una settimana impegnativa, durante la quale più volte siamo stati anche a Catanzaro per interloquire con la Regione, quest'omologa è arrivata: sin da stamattina (venerdì 17 giugno 2019) abbiamo ricominciato a rimuovere le micro - discariche presenti sul territorio cittadino».

«Stiamo continuando a spronare battuto le nostre operatività di monitoraggio e controllo ambientale e tutte le attività di sanzione e repressione rivolte ai cittadini incivili che sporcano la città. Il lavoro in questione sta avvenendo attraverso il supporto costante della Polizia Municipale e degli Ispettori ambientali. In questa settimana - continua il vicesindaco Neri - completeremo tutto l'iter procedurale per la creazione di questa squadra dedicata che coadiuverà Polizia Municipale ed Ispettori Ambientali nell'attività di vigilanza e monitoraggio ambientale: si faranno turni "non stop" diurni e notturni per "intercettare" in flagranza tutti quei soggetti che sporcano la nostra città».

«Stiamo continuando ad usare le telecamere: ci sarà un dispiegamento di forze importanti per combattere questa situazione intollerabile che offende i cittadini per bene che fanno la differenziazione e pagano la Tari regolarmente. Abbiamo avuto un incontro in Prefettura nella settimana scorsa: l'inserimento delle attività dell'abbandono dei rifiuti, come detto dal Prefetto, sono stati inseriti nel Focus Ndrangheta: questo è un ausilio fondamentale perché ci permette di essere ancora più incisivi nella nostra azione di repressione».

Quanto illustrato dal Vicesindaco Neri è stato oggetto della riflessione finale del primo cittadino.

«Nella giornata di domenica - ha affermato il sindaco Falcomatà - ho pubblicato una fotografia a mezzo social di alcuni controlli riguardanti l'abbandono dei rifiuti ma, sinceramente, ho letto qualche commento che non



Il sindaco Giuseppe Falcomatà ed il suo vice Armando Neri

mi ha fatto piacere: quel che percepisco è che sembra che "quasi quasi" qualcuno "liti" affinché questi controlli non vadano a buon fine. L'operatività che viene fatta attraverso il ritrovare il numero di telefono dentro la busta di spazzatura, viene fatta risalire all'identità della persona. Il percorso prosegue nella verifica amministrativa riguardante i pagamenti della Tari di questa persona: nel caso contrario, si potrà agire nel comminare la multa ovviamente non per l'abbandono del rifiuto, poiché sarebbe impossibile dimostrarlo con certezza, ma per l'essere "abusivo" e per il

manicato ritiro dei mastelli. Noi abbiamo bisogno dei cittadini di Reggio Calabria. A tal proposito, desidero ricordare che abbiamo creato una pagina internet dedicata dove si può interagire in forma anonima che si chiama "Segnaliamo" (qui per visitare la pagina <http://segnaliamo.reggiocal.it>) utile per questo tipo di segnalazioni che servono a scovare tutti quei soggetti che non sono nemmeno iscritti al ruolo Tari. Un lavoro che stiamo facendo anche gli uffici, ad esempio, con il recupero in appena tre mesi, di migliaia di utenze e di ben 5 milioni di evasione totale».

IL CARTELLONE

Si presenta oggi
l'Estate reggina



La locandina dell'Estate reggina

STAMANI a partire dalle ore 10.30 presso la Sala dei Lampadari di Palazzo San Giorgio sarà presentato alla stampa il cartellone integrato degli eventi dell'Estate Reggina 2019.

Saranno presenti: il sindaco Giuseppe Falcomatà, il delegato al turismo Giovanni Latella, il delegato ai Grandi eventi Nicola Paris, il dirigente comunale del settore cultura e turismo Umberto Giordano.

LUNGOMARE Attacco della Confindustria oggi in conferenza

Nuovo sequestro per i gazebo è il secondo in dieci giorni

SEQUESTRIATI nuovamente ancora una volta nell'arco di soli dieci giorni i gazebo del lungomare Falcomatà (Sottosero, Caffè Matteotti e Taverna Marinara). Al loro fianco si schierava la Confindustria che definisce "farsa ed una presa in giro" il tavolo tecnico convocato urgente a Palazzo San Giorgio per risolvere il problema che la stessa amministrazione ha creato ai titolari di gazebo del lungomare.

Confindustria esprime vicinanza all'Azienda Sottosero di Vincenzo Pennestri ed agli altri pubblici esercizi operanti sul lungomare Matteotti ed oggi si presenterà in conferenza stampa alle ore 11 e 30 presso la sede di via Zecca.

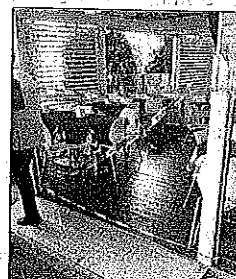
«Per la seconda volta nell'arco di appena dieci giorni - scrivono - sono vittime

di un atteggiamento quantomeno schizofrenico degli uffici comunali che procede nuovamente alla chiusura dei gazebo all'aperto. Dopo le assicurazioni e la reciproca volontà manifestata da Comune, Confindustria ed Operatori di ricercare una soluzione che potesse essere rispettosa della legge e sostenibile per gli esercenti, il nuovo, inaspettato, per alcuni versi sconcertante provvedimento adottato dall'amministrazione lascia senza parole».

La cronaca della giornata. Mentre veniva convocato per le ore 15.30 presso il Palazzo Comunale, con nota del Segretario Comunale, un "incontro urgente al fine di chiarire alcune problematiche inerenti l'applicazione del Regolamento (??) sulla occupazione temporanea di suolo con l'installazione di strutture precarie...". In contemporanea, scattava una operazione della polizia municipale che provvedeva a dare attuazione ad un provvedimento del dirigente settore sviluppo economico di sigillo delle attività. Dirigente che risultava tra i convocati al tavolo tecnico

«Durissima repressione di Confindustria». «Un atteggiamento di superiorità e quasi sprezzante degli uffici comunali che, non argomentando in alcun modo la decisione presa, non riscontrando addirittura a richieste di accesso agli atti formulate da questa Associazione, non fornendo mai documentazione tecnica a supporto delle decisioni adottate, addirittura facendo oscillare il presupposto dell'intervento individuando, una volta, nell'adempimento ad un obbligo imposto dalla sovrintendenza e, un'altra volta, richiamando le regole del libero mercato (??) riescono esclusivamente a creare disagio e scontentamento».

Un atteggiamento che ha spiazzato Confindustria, di solito aperta al dialogo ed in tante circostanze, soggetto mediatore tra l'amministrazione e gli operatori, in questa circostanza si trova profondamente a disagio: «Proprio perché ad essere messe in discussione, indipendentemente dalla fondatezza o meno delle istanze degli operatori, sono proprio le "regole del gioco". Non è possibile e non è tollerabile la convocazione di tavoli di confronto in cui l'unico obiettivo è potere lasciare traccia di una pseudo condivisione o coinvolgimento delle organizzazioni datoriali. Non è eticamente corretto convocare un incontro per discutere di tematiche così delicate per la stessa sopravvivenza di operatori commerciali quando ogni decisione è stata presa e non vi è alcun margine di confronto, senza tra l'altro portare la documentazione necessaria per la discussione. Non è possibile che non ci sia alcuno spazio per valutazioni politiche, sociali, morali laddove gli uffici si ritengono al di sopra di tutto e di tutto, Sindaco e Giunta in primis».



Il sequestro del gazebo del bar Matteotti

PROCESSO GOTHIA Per le sue condizioni di salute Revocati i domiciliari a Sarra

di FABIO PAPALIA

ALBERTO SARRA torna in libertà per le sue condizioni di salute. Reggio Calabria. Il Tribunale di Reggio Calabria, Silvia Capone presidente, accogliendo l'istanza degli avvocati Giuseppe Nardo e Danilo Sarra, ha revocato la misura degli arresti domiciliari per l'ex sottosegretario della giunta regionale della Calabria, raggiunto da ordinanza di custodia cautelare nell'ambito del processo "Gotha".

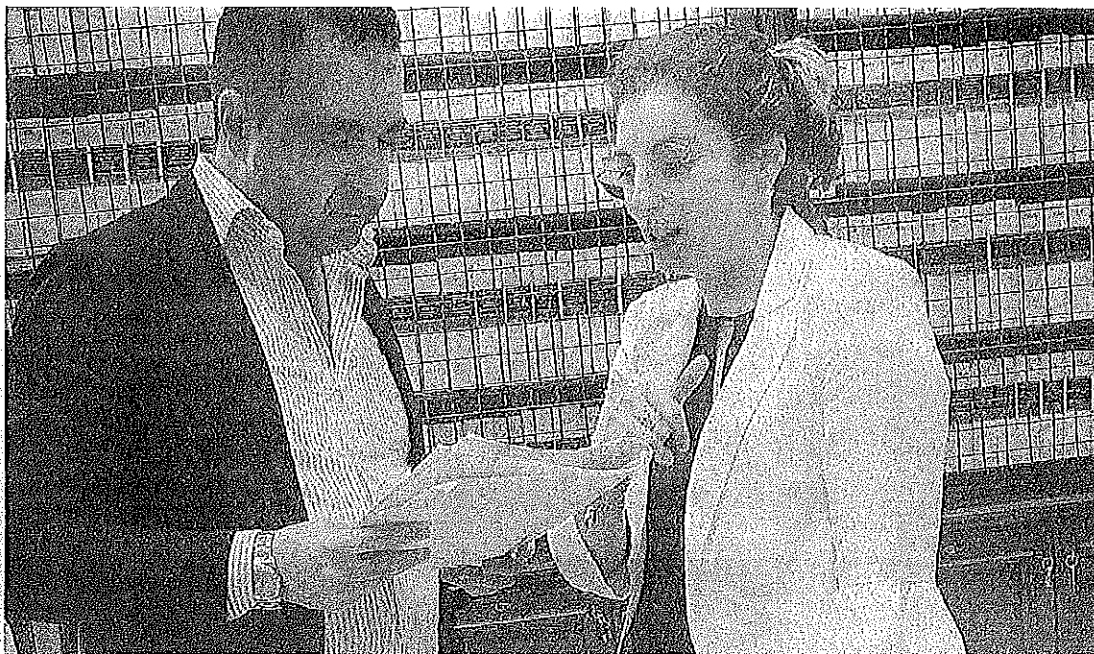


Alberto Sarra

I difensori hanno dimostrato come, a causa delle sue condizioni di salute, Sarra non dovesse permanere in stato di detenzione domiciliare. Il pm ha ritenuto necessaria una perizia medica per stabi-

lire se vi fosse un'incidenza sulle esigenze cautelari. Il Tribunale, alla luce delle condizioni di salute, accogliendo la richiesta degli avvocati ha ritenuto cessate le esigenze cautelari, sia per il pericolo di fuga che per il pericolo di inquinamento probatorio, anche in considerazione dell'avanzato stato dell'istruzione dibattimentale. Secondo l'accusa della Dda, Sarra farebbe parte della 'ndrangheta nella sua componente riservata, rappresentando il volto politico della cupola

massonica-mafiosa ricostruita dai magistrati ed al cui vertice figurerebbero gli avvocati Paolo Romeo e Giorgio De Stefano, condannato a 20 anni nel troncone abbreviato di Gothia.



Stretta sinergia Il deputato Francesco Cannizzaro e la viceministro Laura Castelli impegnati nei lavori in commissione

Approvato dalla Commissione Bilancio di Montecitorio

Via libera all'emendamento spalma-debiti in 20 anni

Cannizzaro (FI) esulta: «Una buona notizia per la città. Abbiamo ottenuto il risultato grazie all'impegno della viceministro Castelli»

«La Commissione Bilancio della Camera ha approvato ieri l'emendamento n. 38.7 riformulato dal relatore sostenuto dal governo, da me sottoscritto, collegato al Decreto Crescita a favore dei comuni che versano in gravi condizioni debitorie».

L'annuncio arriva da Roma dall'on. Francesco Cannizzaro, che ha lavorato in stretta sinergia con la viceministro Laura Castelli per dare una speranza ai conti di Palazzo San Giorgio. «Infatti», spiega Cannizzaro, «con particolare attenzione, abbiamo lavorato intensamente sui provvedimenti presentati dalle varie forze politiche a vantaggio degli enti locali che hanno proposto la rimodulazione o riformulazione del piano di riequilibrio entro il 14 febbraio 2019 (data di deposito della sentenza della Corte Costituzionale), giungendo all'epilogo auspicato di accogliere il documento riformulato dal relatore, che ne rappresenta, seppur in parte, un'efficace sintesi. Con i colleghi parlamentari abbiamo ritenuto utile porre attenzione a quelle norme che offrono proroghe temporali e, soprattutto, ripristinano condizioni ultra decennali sui piani

di riequilibrio già varati dalle amministrazioni interessate, vedi Reggio Calabria».

«Il mio personale ringraziamento va al viceministro Laura Castelli, la quale, fin dalle prime interlocuzioni avute sulla situazione grave che presentava il Comune di Reggio Calabria, ha saputo impegnare il Governo nel presentare un provvedimento che pone molti Comuni d'Italia in una situazione di equità pluriennale nella rivisitazione dei propri debiti finanziari, come appunto la nostra Città. Il testo approvato», dice ancora il deputato forzista, «prevede la possibilità di riproporre il piano di riequilibrio secondo la normativa vigente, e quindi gli enti potranno spalmare il proprio debito, ricalcolato con il disavanzo complessivo già oggetto del piano

Ora tocca al Comune presentare un piano di riequilibrio che sarà sottoposto al vaglio della Corte dei Conti

Conti comunali quasi in salvo

● Spiega il deputato forzista Francesco Cannizzaro: «Il testo approvato in Commissione prevede la possibilità per i Comuni di riproporre il piano di riequilibrio secondo la normativa vigente, e quindi gli Enti potranno spalmare il proprio debito, ricalcolato con il disavanzo complessivo già oggetto del piano modificato, da un minimo di 4 fino a un massimo di 20 anni, salvo parere da parte della competente sezione della Corte dei Conti che avrà 20 giorni di tempo per approvare o negare il piano di riequilibrio dalla ricezione dell'atto deliberativo del Consiglio Comunale». Per Palazzo San Giorgio una vera boccata d'ossigeno che sconfigge qualsiasi ipotesi di dissesto.

modificato, da un minimo di 4 a un massimo di 20 anni, salvo parere da parte della competente sezione della Corte dei Conti che avrà 20 giorni di tempo per approvare o negare il piano di riequilibrio dalla ricezione dell'atto deliberativo del Consiglio Comunale».

«Una sintesi che in Commissione ha incontrato, fra tutti i colleghi deputati, il largo consenso di tutte le forze politiche presenti e la piena consapevolezza della necessità di dover superare le conseguenze prodotte dalla sentenza della Corte Costituzionale in materia, contro alcuni consistenti piani di rientro, fra cui proprio quello della nostra città. La Commissione Bilancio», conclude Cannizzaro, «proprio con questa norma dà una mano ai comuni, come Reggio Calabria che potrebbe tirare un sospiro di sollievo rispetto al paventato dissesto, ridando fiducia a tutti i cittadini che credono nella propria città. Ora tocca al Comune di Reggio Calabria, presentare un piano di riequilibrio adeguato che sarà sottoposto al vaglio della sezione competente della Corte dei Conti».

red. rc

INIZIATA LA STAGIONE

Incendi b incalzano

Sono state prese le
contromisure per ar
questo triste fenom

Il Partito dei Verdi metro evidenza che anche qu gli incendi boschivi e di in urbano rurali sono comin silenzio delle istituzioni vrebbero invece provvedi formare i cittadini, prev combattere il fuoco. Le istituzioni che si presentere sminuire le proprie inader e responsabilità se il "fen dovesse assumere, come i (solo una tra le tante estati co), la dimensione di calamitursale».

«Sarebbe forse superfluo dare che gli incendi dann in modo permanente le risorse, paesaggistiche ed ec del territorio. Il fuoco, quasi sempre dall'uomo o colpa, distrugge o altera ponenti degli ecosistemi, risce il terreno, aumenta di CO2, prepara la "strada" ne e alle alluvioni, a volte la distruzione delle infrastrutture e purtroppo anche la perdita umane. È dunque — dico di — causa irreversibile di ambientale e marginalità rurale. Il territorio della città politana, per conformazioni morfologiche, tipologie venali, clima e condizioni economiche, è particolarmente esposto al fenomeno incendi, e statistiche e dati alla mano conseguenze negative. ancora oggi, abbiamo la

agenda

Farmacie

FARMACIE DI TURNO
Dal 16 giugno al 22 giugno 2019
IGA
Via Sbarre Inferiori, 371 - Tel. 0965
STAROPOLI
Via Demetrio Tripepi, 62/A - Tel. 096527982

FARMACIE NOTTURNE

Dalle ore 20 alle 8.30
FATA MORGANA
Via Osanna, 15 - Tel. 096524013
CENTRALE
Corso Garibaldi, 455 - Tel. 09653

GUARDIA MEDICA
VILLA S. GIOVANNI tel. 75135
BAGNARA CALABRIA tel. 372

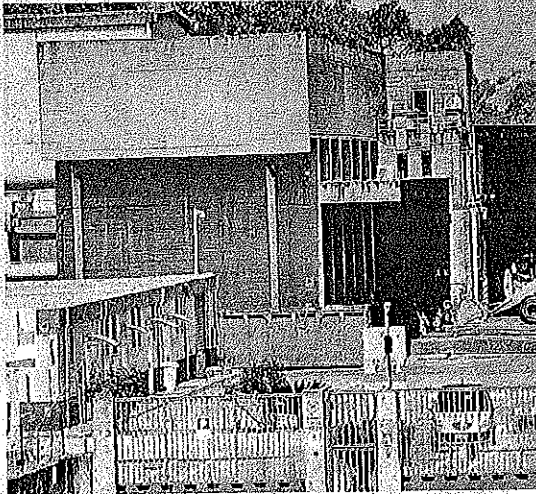
Il sindaco e il vicesindaco fanno il punto della situazione

Rifiuti, la Tari questa sconosciuta Scovate evasioni per 5 milioni di euro

Il Comune: su internet si può segnalare l'abbandono d'immondizia

Il Comune non arretra e sul fronte rifiuti continua il suo braccio di ferro contro chi abbandona i sacchetti per strada. Oltre a stringere le maglie dei controlli «abbiamo creato una pagina internet dedicata dove si può interagire in forma anonima che si chiama "Segnaliamo" (qui per visitare la pagina <http://segnaliamo.reggiocal.it>) utile per questo tipo di segnalazioni che servono a scovare tutti quei soggetti che non sono nemmeno iscritti al ruolo Tari. Un lavoro che naturalmente stanno facendo anche gli uffici, ad esempio, con il recupero in appena tre mesi, di migliaia di utenze e di ben 5 milioni di evasione totale», spiega il sindaco Giuseppe Falcomatà impegnato in prima persona nell'operazione.

Domenica infatti il primo cittadino ha indagato aprendo qualche sacchetto per risalire all'autore del gesto, operazione che ha postato sui social, le reazioni sono state diverse: «Sembra che quasi quasi qualcuno tifi affinché questi controlli non vadano a buon fine. L'operatività che viene fatta attraverso il ritrovare il numero di telefono dentro la busta di spazzatura, viene fatta risalire all'identità della persona. Il percorso prosegue nella verifica amministrativa riguardante i pagamenti della Tari di questa persona: nel caso contrario, si potrà agire nel comminare la multa ovviamente non per l'abbandono del rifiuto, poiché sarebbe impossibile dimostrarlo con certezza, ma per l'essere "abusivo" e per il mancato ritiro del ma-



Sambatello L'impianto di trattamento rifiuti sta mandando gli scarti a Crotone

stelli. Noi abbiamo bisogno dei cittadini». Il sindaco ed il vicesindaco con delega all'Ambiente, Armando Neri fanno il punto della situazione: «Abbiamo passato una settimana difficile perché abbiamo dovuto registrare un blocco di tre giorni

In questa settimana si conclude l'iter per la squadra che supporta la Polizia municipale

all'impianto di Sambatello perché pieno di scarti di lavorazione - argomenta il vicesindaco Neri - l'impianto di Sambatello stava aspettando un omologa dall'impianto di Crotone, unica discarica calabrese attualmente accessibile e utile a risolvere la problematica: l'impianto reggino, dunque, essendo "pieno" non poteva raccogliere tutti i rifiuti che stavamo intercettando per pulire tutte le zone della Città, tutto l'indifferenziato e tutte le micro discariche».

Finalmente, dopo una settimana impegnativa, durante la quale

più volte siamo stati anche a Catanzaro per interloquire con la Regione, quest'omologa è arrivata: abbiamo ricominciato a rimuovere le micro-discariche presenti sul territorio cittadino. Stiamo continuando a spronare le nostre operatività di monitoraggio e controllo ambientale e tutte le attività di sanzione e repressione rivolte ai cittadini incivili che sporciano la città. Il lavoro in questione sta avvenendo attraverso il supporto costante della Polizia Municipale e degli ispettori ambientali. In questa settimana - ha spiegato il vicesindaco Neri - completeremo tutto l'iter procedurale per la creazione di questa squadra dedicata che coadiuverà Polizia Municipale ed Ispettori Ambientali nell'attività di vigilanza e monitoraggio ambientale: si faranno turni no-stop diurni e notturni per intercettare in flagranza tutti quei soggetti che sporciano la nostra città».

E ancora: «Stiamo continuando ad usare le telecamere: ci sarà un dispiegamento di forze importante per combattere questa situazione intollerabile che offende i cittadini per bene che fanno la differenziazione e pagano la Tari regolarmente. Abbiamo avuto un incontro in Prefettura nella settimana scorsa: l'inserimento della attività dell'abbandono dei rifiuti, come detto dal prefetto, sono stati inseriti nel Focus Ndrangheta: questo è un ausilio fondamentale perché ci permette di essere ancora più incisivi nella nostra azione di repressione».

e.d.

La denuncia della Sistema id tra vertenze procedure

«Abbiamo chiesto
incontri alla Regione
non ci hanno risposto

«In una regione a vocazione ca non si può trascurare come quello depurazione», gretario regionale della Fem Pompeo Greco riaccende i «su una vertenza che ci sta v fortemente impegnati, e ciò la relativa al riordino del s idrico integrato in Calabria più volte ribadito infatti (ente di governo d'Ambito i con la legge regionale del 20 il compito di definire sia il di gestione del servizio e so to la scelta del gestore unico fidare il servizio), non abbia notizie da tempo».

«Conoscevamo e conferi limiti di questa legge che co strutturata non sarà in grad re risposte dirimenti al pr del riordino del Sistema idr: grato» calabrese. Tema di purtroppo di grande attual le criticità esistenti, soprat la depurazione con le dive cedere d'infrazione della l cui ha posto l'attenzione a commissione parlamenta ecomafe. Le aziende Soric gesi, Idroregion e Iam son tenze caratterizzanti che st frontando. Avevamo più chiesto tavoli tematici ded Regione per confrontarci s teria. Richiesta sistemati ignorata» considera il segre gionale della Femca.

«Eppure in una regione

L'appello del Cabs per la spiaggia di Punta Pellaro

Meno degrado e più attenzione alle specie protette

«Pescatori e coppie
abbandonano di tutto
disturbando gli animali»

Continua l'impegno del Cabs per la tutela della spiaggia di Punta Pellaro ed in particolare delle coppie nidificanti di Frattino, piccolo volatile che depone le uova direttamente sulla sabbia.

Grazie alla sorveglianza dei volontari, che hanno controllato per due settimane i nidi con le femmine in cova, «sono nati sette piccoli che ancora seguono i genitori sulla spiaggia nella difficile e pericolosa attività di apprendimento. Tre uova che erano state deposte in un quarto nido, sono state purtroppo abbandonate dai genitori, disturbati da alcune persone che han-

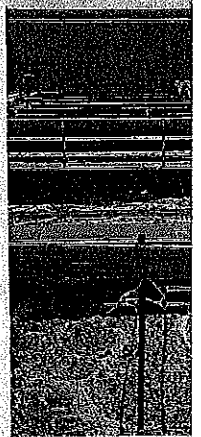
no sostato a lungo nei pressi, incuranti dei cartelli indicatori».

«Se da una parte - dicono i rappresentanti dell'associazione - è cessato il disturbo dei fuoristrada che aravano la spiaggia (grazie alla palizzata in fase di realizzazione da parte di alcune associazioni), con in testa la Pro Loco Reggio Sud), è ancora forte il disturbo antropico sugli uccelli e sulle tartarughe Caretta». Tra i fattori di degrado «va sottolineato soprattutto l'abbandono di rifiuti. Nonostante tutta l'area sia stata ripulita dai volontari, che hanno raccolto ed avviato a smaltimento quintali di rifiuti, ogni giorno si registrano nuovi abbandoni, ad opera delle coppie che scelgono questa zona per appararsi e che, dimostrando inciviltà, lasciano di tutto sulla sabbia.



Il pericolo Alcuni rifiuti abbandonati sulla spiaggia

Anche alcuni pescatori contribuiscono purtroppo al degrado. In un sacchetto abbandonato a Punta Pellaro c'era di tutto: rocchetti di filo di nylon, confezioni di ami, pile esauste, decine di piombi per lenze ecc». In questo scenario il Cabs rivolge un appello «all'amministrazione comunale affinché vengano intensificati i controlli, soprattutto serali, sull'area. Se l'amministrazione attuale ha il merito di essere stata l'unica degli ultimi decenni a dimostrare sensibilità per le sorti di Punta Pellaro, è però necessario alzare la guardia per tutelare questo tratto di costa naturale che, nonostante la pesantissima cementificazione che è stata costretta a subire, continua fortunatamente ad attirare numerose e rare specie animali».



Vertenze Il settore è in

L'intervento dell'Udicon

«Bene le bici, ma Reggio è piena d'immondizia»

«La differenziata porta a porta non sta ottenendo i risultati sperati»

«Bene la mobilità sostenibile ma la



sti, ad usufruire di questo servizio di mobilità sostenibile, che fa bene all'ambiente, alla qualità dell'aria, non genera traffico e fa bene alla salute, evitando così il problema parcheggio esistente in diverse zone del-

bria - continua Nesci - affinché venga risolto al più presto possibile il problema rifiuti. Una situazione che si sta rivelando sempre più difficile, la raccolta differenziata porta a porta non sta ottenendo i risultati

Si comunica che è st
soglia comunitaria, al
e ss.m.it. volta all'affid
di somministrazione
butor automatici per
in 3 Lotti, indetta co
10/06/2019. Lotto
7931862B97. Impor
Cosenza CIG 79318
Lotto 3 Reggio Cal
303.600,00 oltre IVA

Di Dignità, M5S contro la Lega

LAVORO

Il dl Dignità non si tocca, no al ritorno del Jobs act. Così Luigi Di Maio ai ministri Cinquestelle che

ha incontrato ieri a Palazzo Chigi. «Ora il prossimo passo è il salario minimo», dice il vicepremier. **Pogliotti e Tucci** a pag. 6

39
mila

Sono le persone in meno assunte dal luglio del 2018 a fine maggio con contratto di somministrazione. Si tratta di un calo dell'8,5% dovuto alla stretta normativa prevista dal Dl dignità

Di Maio: «Il Dl dignità non si tocca e subito il via al salario minimo»

Ddl Catalfo. Boccia (Confindustria): il Paese non cresce con i salari minimi, servirebbe il taglio del cuneo. Anche Aran e Ocse frenano sulla proposta M5s. L'Istat: per le imprese un aggravio di costi da 4,3 miliardi

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

Un secco "no" dal M5S. Mentre le parti sociali chiedono di aprire un confronto per avere un ruolo attivo nell'elaborazione della norma. Sono le reazioni alla proposta di legge della Lega per consentire alla contrattazione collettiva di introdurre specifiche causali aggiuntive ai contratti a termine, correggendo la stretta operata dal decreto dignità, cavallo di battaglia dei grillini. Che con il vicepremier Luigi Di Maio, ribadiscono «il decreto dignità non si tocca. Chi vuole ampliare la portata dei contratti a termine, sottopagando i lavoratori e altro può rivolgersi a Renzi».

Di Maio intende anche accelerare sul salario minimo tanto che ieri ha convocato una riunione a palazzo Chigi, e sul taglio delle tasse per il ceto medio. La proposta "grillina" sul salario minimo è contenuta nel Ddl Catalfo, attualmente all'esame della commissione Lavoro del Senato, dove oggi inizierà l'esame degli emenda-

menti, prevede che il trattamento minimo orario previsto dal ccnl non può essere inferiore a 9 euro lordi. Sempre ieri si sono svolte alcune audizioni sul salario minimo alla Camera, dove sono state presentate tre risoluzioni rispettivamente da Lega, Pd e Fdi (non da Fi che è fermamente contraria): per il rappresentante dell'Aran, Pierluigi Mastrogiuseppe, fissare una soglia minima a 9 euro lordi l'ora «potrebbe avere un impatto anche sulla spesa pubblica, visto che alcuni servizi acquistati dalla Pa presentano retribuzioni inferiori». E un impatto sul costo del lavoro si avrebbe anche sui servizi esternalizzati dalla Pa.

Il tema dei costi è stato ribadito anche dall'Istat: «L'analisi dell'impatto dell'incremento retributivo medio annuo stimato sugli aggregati economici delle imprese con dipendenti (circa 1,5 milioni) consente di evidenziare un aggravio di costo pari a circa 4,3 miliardi complessivi, che, se non trasferito sui prezzi, porterebbe a una compressione di circa l'1,2% del margine

operativo lordo», ha sottolineato il presidente dell'Istituto di statistica, Gian Carlo Blangiardo. Pure nel confronto internazionale, un salario minimo fissato a 9 euro sarebbe "over-size": «È il più elevato tra i Paesi Ocse», e anche «della maggioranza dei contratti collettivi esistenti», sottolinea l'economista Ocse, Andrea Garnero. Sarebbe vicino «al livello della Germania ma con livelli dell'economia italiana ben lontani da quelli tedeschi». Sul salario minimo c'è la contrarietà di tutte le parti sociali, ieri è intervenuto il presidente di Confindustria, **Vincenzo Boccia**: «Il Paese non cresce con i salari mini-



Peso: 1-3%, 6-29%

mi - ha detto il numero uno degli industriali - ma bisogna elevare i salari dei lavoratori italiani, riducendo le tasse e i contributi, il famoso cuneo fiscale, detassando i premi di produzione».

Tornando alla proposta targata Lega che corregge il decreto dignità, è il direttore dell'area Lavoro, welfare e capitale umano di **Confindustria**, Pierangelo Albini a evidenziare: «È una proposta che si muove su più temi ed è presto per valutarne l'impatto complessivo. Certo se ci fosse un'apertura sulla disciplina dei contratti a termine, nel senso di una maggiore flessibilità, sarebbe un segnale positivo. Riconoscere validità alle "causali contrattuali" inserirebbe, infatti, nella legge un opportuno elemento di adattamento alle esigenze delle imprese che renderebbe la disciplina migliore rispetto all'attuale».

DDL CATALFO

Nove euro lordi l'ora

È la soglia minima oraria alla quale dovrebbero adeguarsi tutti i contratti nazionali secondo il Ddl Catalfo all'esame della Commissione Lavoro del Senato. Oggi inizia l'esame dei 48 emendamenti al testo: sono cinque quelli della maggioranza di Governo. La Lega ha ritirato i suoi all'indomani. La proposta è stata presentata nel luglio 2018 dalla presidente della Commissione Lavoro ed esponente del M5S.

Per la Cgil «nessun intervento legislativo che operi sul decreto dignità e sui contratti a termine può essere realizzato senza confronto con le parti sociali. Si risolvano prima le tante vertenze aperte, e si effettui la necessaria manutenzione del decreto rafforzando i percorsi di stabilizzazione dei lavoratori con la contrattazione nazionale». Sul Dl dignità la Cgil sottolinea «le criticità che avevamo espresso si stanno materializzando», la richiesta è che sia la contrattazione nazionale a declinare le causali.

Quanto alla Cisl, non ha condiviso dall'inizio l'impostazione rigida del "decreto dignità", ricorda Luigi Sbarra, «purtroppo, come da noi paventato, l'obbligo di causali stabilite per legge ha scoraggiato le assunzioni a termine ed in somministrazione». Per Sbarra occorre «dare un ruolo alla contrattazione

collettiva nella definizione delle causali», ciò «consentirebbe quella flessibilità controllata utile a conciliare le esigenze aziendali con la tutela dei lavoratori». Anche per la Uil, Tiziana Bocchi concorda «sul principio di ampliare le competenze della contrattazione decentrata, ma rivendica un ruolo attivo delle parti sociali sulle materie che investono la contrattazione», sollecitando «un coinvolgimento specifico nell'elaborazione della norma».



Vicepremier M5S Luigi Di Maio, ministro del Lavoro e capo politico pentastellato



Peso:1-3%,6-29%

Chimica, allarme crescita zero Nel 2019 perde colpi anche l'export

INDUSTRIA

Nei primi quattro mesi dell'anno la produzione chimica in Italia è stabile rispetto al 2018: è la prima volta dopo tre anni che il settore non cresce. Le proiezioni sull'intero anno sono stagnanti, con possibili

rischi di calo. Diversamente dal passato l'indebolimento non riguarda solo la domanda interna, ma si estende anche all'export, nel primo trimestre in calo dello 0,3% in valore. **Casadei** a pag. 9

Economia & Imprese

Industria chimica a crescita zero Prima frenata dalla grande crisi

FEDERCHIMICA

Il presidente Lamberti:
Superare giungla normativa
e orientamenti antiscientifici

Ferrari (Cefic): Vogliamo
contribuire a realizzare
chimica europea sostenibile
Cristina Casadei

Il ritorno alla crescita non può che passare dalla scienza e dall'industria. La chimica, in particolare, «come scienza guarda al futuro e come industria anticipa i cambiamenti», ha detto ieri il presidente di Federchimica, Paolo Lamberti, che ha riunito gli imprenditori al Piccolo Teatro Strehler di Milano, per l'assemblea annuale a cui hanno partecipato, tra gli altri, il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia, il presidente di Cefic Daniele Ferrari, il rettore del Politecnico di Milano Fer-

ruccio Resta e il giornalista Ferruccio de Bortoli. Nei primi mesi del 2019 il settore, per la prima volta dall'ultima crisi, si è fermato: l'andamento della produzione segna crescita zero. Se poi guardiamo alle prospettive, non sono incoraggianti: per la seconda parte dell'anno, secondo i dati del centro studi di Federchimica, la produzione in Italia sarà stagnante, con possibili rischi di calo se il contesto macroeconomico, nazionale o internazionale, subisce un ulteriore deterioramento. «Tornare a crescere - dice Lamberti - è imperativo».

La congiuntura

I numeri dicono che, diversamente dal passato, l'indebolimento non riguarda solo la domanda interna, ma si estende anche all'export che, nel primo trimestre, ha registrato - 0,3% in valore. È questa la media del - 0,2% delle esportazioni extra Ue e del - 0,6% di quelle in Europa, che rappresenta la principale destinazione dell'export chimico italiano con una quota del 60%. E per molte imprese è, di fatto, il mercato domestico di riferimento. L'Europa per i chimici è importante, non solo co-

me mercato, ma anche come riferimento politico: «L'Europa deve essere rafforzata e non indebolita. Servono politiche stabili e di lungo periodo che favoriscano competitività e innovazione. È necessario che la politica industriale torni in cima alle priorità europee: auspichiamo la presenza di un Commissario di rilievo in grado di coordinare una vera politica industriale, che incentivi anche nuove eccellenze, in ambito manifatturiero e digitale».

La contrazione dell'auto

L'andamento della produzione risulta stagnante. In particolare la chimica risente della contrazione dell'auto e di un po' tutti i settori clienti. Fanno ecce-



Peso: 1-3%, 9-37%



zione quelli legati ai consumi non durevoli delle famiglie, come la cosmetica, la detergenza e l'alimentare. Gli ordini sono molto frammentati, mentre la forte volatilità delle quotazioni petrolifere è un ulteriore fattore di disturbo che, da un lato, genera possibili disallineamenti tra costi di approvvigionamento e prezzi di vendita, dall'altro amplifica l'andamento altalenante delle vendite.

I chimici, da scienziati, hanno individuato alcune formule che potrebbero aiutare a fermare il nuovo declino dell'industria che i dati preannunciano. L'umanità si trova di fronte alcune grandi sfide come l'alimentazione sostenibile, i cambiamenti climatici e l'invecchiamento della popolazione. Queste sfide, dice Lamberti, «possono essere vinte solo con nuovi prodotti e nuove sostanze. Sono soluzioni che la chimica può garantire ma è necessario superare gli orientamenti antiscientifici che, facendo leva sull'emotività, penalizzano l'eccellenza scientifica e la nostra competitività industriale». La giungla normativa che ogni giorno le imprese chimiche devono fronteggiare, insieme a un generale atteggiamento antiscientifico e antindustriale, «sono un rischio per tutto il sistema - dice Lamberti -. Serve uno sforzo comune, da parte del mondo industriale, di quello accademico, dei media e ovviamente del legislatore».

La carica dei 7.500 ricercatori

L'impegno in ricerca e sviluppo si traduce in 7.500 dei 110mila addetti del settore dedicati alla ricerca: un dato in forte crescita, aumentato negli ultimi 10 anni del 70%. Dopo i grandi settori della metalmeccanica è proprio la chimica ad aver utilizzato di più l'iperammortamento di Industria 4.0, con 380 milioni di investimenti da parte di 111 imprese. «Per crescere - spiega Lamberti - abbiamo bisogno di investimenti per la ricerca e lo sviluppo così come la valorizzazione dei centri di eccellenza per rendere attraente l'Italia per i ricercatori, italiani ed esteri».

La circolarità

Per gli imprenditori della chimica il paese deve fare di più su molti fronti. Uno di questi è la gestione dei rifiuti. «Efficienza nell'uso delle risorse e riciclo devono essere la strada maestra, ma non si può pensare di fare a meno dei termovalorizzatori: in Italia ne abbiamo solo 39, mentre sono 126 in Francia e 121 in Germania, due paesi considerati assolutamente virtuosi da un punto di vista ambientale», fa notare Lamberti. L'economia circolare è forse la sfida più rilevante e l'industria chimica vuole dimostrare di essere una soluzione perché grazie al suo contributo sarà possibile trasformarla

in realtà. La nuova configurazione del parlamento europeo con l'ala dei verdi molto rafforzata è ben presente agli imprenditori chimici tanto in Italia quanto in Europa. Il presidente di Cefic e vicepresidente di Federchimica, Daniele Ferrari sottolinea che «la circolarità e l'uso efficiente delle risorse sono da considerare un'evoluzione naturale e necessaria del nostro sistema economico. A supporto di questa transizione, Cefic presenterà la settimana prossima la Mid century vision che rappresenta lo scenario che vogliamo contribuire a realizzare al 2050 per un'industria chimica europea sostenibile e di successo». Per raggiungere l'obiettivo, aggiunge Ferrari, «è però imprescindibile la creazione di un contesto favorevole all'innovazione che sostenga nuovi modelli di business circolari e renda l'Europa un polo di investimento attraente, oltre che di un quadro regolatorio armonizzato basato su valutazioni approfondite e ricerche scientifiche».

La frenata del 2019

ANDAMENTO DELLA PRODUZIONE

Indici 2015=100 in volume



EXPORT CHIMICO ITALIANO E DEI PAESI EUROPEI

Variazione % in valore 2010-2018



PERSONALE DEDICATO ALLA RICERCA E SVILUPPO

Var. 2006/2016



PAOLO LAMBERTI.
Per il presidente di Federchimica tornare a crescere è imperativo



DANIELE FERRARI.
Il presidente di Cefic la prossima settimana lancerà la Mid century vision





Salario minimo, Di Maio accelera Ma Istat e imprese lo bocchiano

Il vicepremier difende il decreto Dignità. Le critiche: alle aziende costerà 4,3 miliardi. L'Ocse: troppi 9 euro

ROMA «Il decreto Dignità non si tocca. Chi rivuole ampliare la portata dei contratti a termine, sottopagando i lavoratori e altro, può rivolgersi a Renzi. Il *Jobs act* è una delle peggiori leggi mai fatte negli ultimi 20 anni». È direttamente il vicepremier Luigi Di Maio, del Movimento 5 Stelle, a stoppare il progetto della Lega, correggere cioè il decreto con il quale un anno fa il governo ha dato una stretta sui contratti a termine.

Di Maio riunisce a Palazzo Chigi i ministri del Movimento 5 Stelle. E affida al sottosegretario al Lavoro Claudio Cominardi il compito di rispondere nel merito alla spiegazione data ieri dal suo collega al ministero, sponda leghista, Claudio Durigon: «Il decreto Dignità funziona benissimo — dice Cominardi — e sono i dati a dimostrarlo. La disoccupazione non è aumentata e i contratti a tempo indeterminato continuano a crescere». Il vicepremier, però, non gioca solo in difesa. E rilancia un tema caro al M5S ma guardato con sospetto dalla Lega: il salario minimo, che una proposta già all'esame della Camera

fissa a 9 euro lordi l'ora. Secondo Di Maio, «è questo il prossimo passo da fare. Restituire dignità a 3 milioni di lavoratori sottopagati. È una legge presente in tanti Paesi europei e l'Italia non può restare a guardare». Nella riunione a Palazzo Chigi il vicepremier fa anche un altro passo che, al netto del botta e risposta con la Lega, in realtà avvicina le posizioni dei due azionisti di maggioranza. «Bisogna restituire dignità a milioni di lavoratori sottopagati ma al contempo occorre aiutare le imprese uccise dalle tasse». L'idea, quindi, è che il salario minimo viaggi in parallelo al taglio del cuneo fiscale, le tasse sul lavoro, che dovrebbe trovare posto nella prossima legge di Bilancio. In modo da far salire la busta paga netta del lavoratore senza aggravare i costi per le imprese. È la stessa proposta fatta dalla Lega, con il sottosegretario Durigon. Un uovo di Colombo, che però non risolve il rebus delle coperture, visto che tagliando le tasse sul lavoro lo Stato incasserebbe meno soldi. Non proprio un dettaglio per una legge di Bilancio

che già deve trovare 23 miliardi di euro per non far salire l'Iva, più altri 12 per la Flat Tax, che Di Maio dice «si farà, e sarà rivolta al ceto medio».

Sul salario minimo, forse proprio per il fatto che Di Maio lo aggancia al taglio delle tasse, la Lega non risponde. Ma è **Confindustria** a confermare la sua posizione: «Il Paese non cresce con i salari minimi, bisogna elevare i salari dei lavoratori». Mentre dalle audizioni alla Camera sulla proposta di legge del M5S arrivano una serie di osservazioni non proprio secondarie.

Secondo Andrea Garnero, Ocse, «non è la soluzione alla questione salariale» e i 9 euro sono una cifra «molto elevata», la «più elevata tra i Paesi Ocse». Il presidente dell'Istat Gian Carlo Blangiardo, invece, stima l'impatto sui costi delle aziende, che spiega bene da dove nasce la contrarietà di **Confindustria**: «Ci sarebbe un aggravio di costo pari a circa 4,3 miliardi di euro che, se non trasferito sui prezzi, porterebbe a una compressione di circa l'1,2% del margine operativo lordo e allo 0,5% del valore aggiunto». I costi salirebbero anche per lo Stato, per gli stipendi dei dipendenti pubblici. Sempre secondo l'Istat l'aumento della spesa sarebbe di 698 milioni. Una cifra capace di mangiarsi quasi tutto il miliardo che quest'anno dovrebbe essere risparmiato dal fondo per il reddito di cittadinanza. E quindi i soldi che il governo vorrebbe usare per stoppare la procedura d'infrazione Ue.

Lorenzo Salvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 62%



All'estero



9,3

euro

il salario minimo orario in Germania, diffuso soprattutto nei settori di agricoltura e ristorazione



10

euro

la paga oraria che vige per legge in Francia, che però coesiste con il regime delle 35 ore settimanali



5,7

euro

è la paga oraria minima in Spagna. Al mese il salario minimo è di 858 euro, alzati a 1.050 da inizio anno



8,2

sterline

è il salario minimo orario previsto in Gran Bretagna, pari a 9,1 euro. In Irlanda la paga oraria è di 9,8 euro



9

dollari

la media del salario minimo lordo orario negli Usa (pari a 8 euro). Alcune aziende private pagano 15 dollari

Ministri Cinque Stelle



Alfonso Bonafede

42 anni, avvocato, deputato dal 2013, nel 2009 si è candidato come sindaco di Firenze. Dal 2018 è ministro della Giustizia



Alberto Bonisoli

57 anni, laureato in Bocconi dove poi è stato professore di Innovation management, è ministro per i Beni e le attività culturali



Sergio Costa

60 anni, carabiniere, ex comandante regionale della Campania del Corpo forestale dello Stato, è ministro dell'Ambiente



Riccardo Fraccaro

38 anni, deputato dal 2013, nel governo Conte è ministro per i Rapporti con il Parlamento e la democrazia diretta



Leader Luigi Di Maio, 32 anni, leader politico del Movimento Cinque Stelle, vicepremier e ministro del Lavoro e dello Sviluppo economico



Giulia Grillo

44 anni, medico, deputata dal 2013, è stata capogruppo del Movimento. Nell'attuale governo è ministra della Salute



Barbara Lezzi

47 anni, senatrice dal 2013, è stata vicepresidente della commissione Bilancio. Nel governo Conte è ministra per il Sud



Danilo Toninelli

44 anni, deputato nel 2013 e in Senato dal 2018, dove è stato capogruppo, ora è ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti



Elisabetta Trenta

52 anni, è stata tra l'altro consigliere politico della Farnesina in Iraq (2005-2006). Dal 2018 è ministra della Difesa



Peso:62%



La Grande Colazione

» MARCO TRAVAGLIO

L'ha notato anche il ragioniere Cerasa sul *Foglio*, quindi non è detto che sia vero. Ma è un tema interessante: mase il Pd, finiti i popcorn e persi altri voti, comuni e regioni, scendesse dall'Aventino per impalmare la Lega? Noi, ingenui, ripetiamo da anni che l'unica alternativa a questa destraccia è un contratto di governo fra i 5Stelle e un centrosinistra totalmente rinnovato. Ma di questo passo finiremo col rassegnarci: "centrosinistra rinnovato" è un ossimoro, come acqua asciutta, ghiaccio bollente, Tav utile, Berlusconi onesto. Incompenso, a furiadiriciclare vecchie pantegane e vecchissime pratiche, il Pd sta diventando il partner perfetto per l'altro partito stravecchio e ultrastagionato: la Lega. Se non ci fosse di mezzo l'immigrazione, più per i toni e le parole di Salvini che per le sue politiche concrete (molto simili a quelle di Minniti, governo Gentiloni) probabilmente saremmo già alle pubblicazioni di matrimonio. Guardiamo ai fatti, cioè a quel che accade ogni giorno in Parlamento. La Lega vota l'emendamento Pd che regala altri 3 milioni di soldi nostri a quella macchina tritamilioni chiamata Radio Radicale: un'azienda privata, appartenente in parte a un partito estinto e in parte a un gruppo della grande distribuzione, che dalla notte dei tempi succhia allo Stato, grazie ai governi di destra, centro e sinistra, una media di 14 milioni all'anno e se la mena pure da "liberale, liberista, libertaria" e - le pazzie risate - "anti-regime". Di punto in bianco, sui giornali e

pure sui giornalini "de sinistra", Salvini smette di essere quel mostro fascista-nazista-razzista-xenofobo e diventa il salvatore della libertà e del pluralismo dell'informazione.

Quando ci sono di mezzo gli affari, specie se a spese nostre, non c'è più destranésinistra: ci si siede a tavola tutti insieme appassionatamente, e si mangia a quattro ganasce. Talvolta la grande coalizione Lega-Pd si sposta dal desco alla piazza. È accaduto a Torino con le marce delle madamine e dei loro mandanti per il Tav: lì i compagni Chiamparino (parlandone da vivo), Fassino e Martina non hanno avuto remore a sfilare a braccetto con i capatàz salviniani, fino al punto di invitare il (non più) fascista Matteo a votare la loro mozione pro Tav in Parlamento. La scena si ripete per i mega-affari degli inceneritori, del Tap, del Terzo Valico, delle trivelle petrolifere, delle concessioni autostradali (difesa strenua di Atlantia-Benetton, ci mancherebbe), così magari ci scappa qualche finanziamento. Ma almeno Salvini, diversamente da Zingales & C., evita di travestirsi da Greta Thunberg. E le grandi navi a Venezia?

SEGUE A PAGINA 24

» MARCO TRAVAGLIO

Ora pare che ce le abbia mandate Toninelli, ma sono un altro lascito dei governi di destra e sinistra e del Veneto forza-leghista. L'"autonomia differenziata", cioè la norma inco-

stituzionale per la secessione del Nord dal resto d'Italia, l'hanno innescata due regioni targate Lega (Lombardia e Veneto) e due targate Pd (Emilia Romagna e Piemonte). Sull'Anticorruzione e sul nuovo reato di voto di scambio, la Lega ha votato a favore per obbedienza al Contratto, ma con mille distinguo e mal di pancia, visto che la pensa come il Pd, che ha votato contro. Ora la Lega vuole limitare le intercettazioni e imbavagliare la stampa che le pubblica, esattamente come aveva fatto il Pd col famigerato decreto Orlando cancellato da Bonafede. Lo stesso vale per l'ultima trovata della Bongiorno, in perfetta linea con le vecchie scemenze forza-piddine su taglio dei tempi per le indagini. Politiche sociali: Pd e Lega combattono il dl Dignità, il reddito di cittadinanza, il riposo domenicale degli ipermercati e prossimamente il salario minimo (in perfetta simbiosi con Confindustria e, paradossalmente, anche con i sindacati). Come dice Cacciari: "A furia di spostarsi al centro, il Pd è prigioniero del centro storico". Politica estera: i 5Stelle spingono per il disimpegno dalla guerra in Afghanistan, dall'acquisto di F35 e dall'export di armamenti ai paesi arabi, mentre Lega e Pd non ne vogliono sapere, avendo fatto parte dei governi che hanno attivato quelle politiche. Sul Venezuela, il Pd e Salvini si schierano all'unisono con il golpista Guaidó contro il dittatore Maduro, i 5Stelle (e per fortuna il governo Conte) restano neutrali. Sulla Via della Seta, che tanto dolore dà agli americani, la Lega era partita in tromba quand'era amica di Putin; poi Salvini e Giorgetti hanno capito che era meglio tornare fra le braccia degli yankee (altrimen-



Peso: 14%



ti col cavolo che si governa tranquilli), e allora oplà, mille distinguo sulla Cina, in perfetta simbiosi col Pd, che finge di detestare Trump, ma quando Washington chiama torna precipitosamente a cuccia.

Quindi sì, siamo stati troppo ingenui a pensare che il Pd potesse rinnovarsi e fosse sincero quando scriveva certe cose nei suoi programmi, così da diventare un partner per i 5Stelle appetibile e compatibile. I fatti s'incaricano ogni giorno di dimostrare che i programmi sono esche per gonzi, così come i finiti propositi di rinnovamento e

le finte battaglie contro il "nuovo fascismo". C'è chi si tiene gli Arata, chi si tiene i Lotti e, appena in Sicilia i Miccichè entrano in rotta di collisione con Salvini, c'è subito il Pd pronto ad accordarsi per un pugno di voti. Il Pd che, a ogni vittoria di Salvini sui 5Stelle, non riesce a trattenere l'esultanza, confessando così qual è il suo nemico principale, anzi unico. A questo punto, se cade il governo Conte, non si vede perché tornare a votare. Un'alternativa c'è, già in questa legislatura: un governo Salvini con l'appoggio esterno del Pd sulle questioni di fondo

(esclusi i barconi dei migranti, peraltro ridotti al lumicino, e il futuro dell'Europa, che peraltro non dipende dall'Italia). Se non si farà, sarà solo perché Salvini non vuole.



Peso:14%



Quando succede che il lavoro si sbriciola: sta lì la nuova frontiera del sindacato 2.0

FABIO EVANGELISTI

Una foto ci ha colpiti sabato scorso. Quella che ritraeva il leader della Cgil, Maurizio Landini, ricevuto da Papa Francesco. Non proprio un incontro di rito, diciamo. Perché quell'incontro? Perché il Papa è buono, semplificherà qualcuno. Magari, una qualche considerazione in più può tornare utile. Partendo dal giorno precedente, da quel venerdì 14 giugno e da quelle migliaia e migliaia di metalmeccanici scesi in piazza a Milano, Firenze e Napoli. Manifestazioni per rivendicare investimenti, innovazione, eco-sostenibilità, prevenzione e salute. Temi, all'apparenza, persino in contrasto con l'obiettivo di creare e salvaguardare posti di lavoro. Eppure è proprio questo che sta cercando di fare il "nuovo" sindacato. Penal'irrelevanza.

Dario Di Vico, sul *Corriere della Sera*, ha voluto sottolineare come i cortei e gli slogan di quel giorno fossero più rivolti contro il Governo che non verso gli "odiati" padroni. Una contraddizione, scrive, visto che poi la maggioranza di quei lavoratori ha finito per votare il M5S o la Lega.

Ci dice un amico sindacalista: «E' vero, Molti fra noi votano Lega o Cinquestelle. Perché quello fra gli operai nelle fabbriche non è più un legame politico. Oggi il lavoro è frammentato, scomposto. Quando io ho iniziato a lavorare, nel mio stabilimento entrava una barra d'acciaio e ne usciva un prodotto finito, già imballato e confezionato, pronto per la vendita. E tutti avevamo il medesimo contratto. Dall'operaio specia-

lizzato giù, giù fino al falegname che preparava la cassa per l'imballaggio. Eravamo un soggetto collettivo».

Chiaro. Oggi i lavoratori sono sempre più soli, anche quando lavorano fianco a fianco. Uno con un contratto a tempo indeterminato, l'altro part-time.

Uno che lavora per la casa madre, l'altro per la ditta che ha vinto il subappalto. Poi c'è lo stagionale, quando non anche il lavoratore "in affitto" o interinale. Insomma, una giungla che a tutto induce meno che alla solidarietà. Che spinge più a chiusure individualistiche che ad allargare orizzonti. Quando addirittura non mette lavoratore contro lavoratore. L'uno contro l'altro.

Intendiamoci, non è questione legata all'attualità politica o imputabile al governo giallo-verde. Sono vicende che hanno incrociato (e che in parte spiegano) la politica degli ultimi vent'anni. Sul piano nazionale, ma non solo. Vengono alla mente Thatcher e Reagan. Il pensiero va allo scontro con le *Trade Union* e alla deregulation. Va a quel liberismo (abbracciato anche da una parte della sinistra) che avrebbe dovuto creare nuovi e più avanzati equilibri in virtù del mercato e dell'incontro fra domanda e offerta. Il risultato l'abbiamo visto. Ricchi sempre più ricchi e poveri sempre più poveri. E con un ceto medio che pure



Peso: 34%



non se la passa benissimo. La globalizzazione dei capitali e dei servizi non è stata di certo accompagnata dall'internazionalizzazione dei diritti. Anzi. Basti pensare a quanti siano ormai i dipendenti che non conoscono né il datore di lavoro né il diretto superiore. Un'App sul cellulare definisce in maniera anonima: ordini, orari e scadenze.

Sono pronte le nostre aziende e i nostri capitani d'industria al salto qualitativo imposto dell'innovazione tecnologica e della robotica? E' pronto il sindacato a raccogliere questa più alta sfida? E non ci si riferisce soltanto al sindacato dei la-

voratori. La crisi di rappresentanza ha investito tutti, persino Confindustria e ogni altra associazione di categoria.

Scrivo sempre Di Vico: "Purtroppo chi va per la maggiore nei consensi popolari non ha una visione e una cultura sistemica e si balocca con agende improvvisate e trovate a uso/consumo dei social. Quei leader non amano l'industria mentre adorano la comunicazione".

Ma, per reggere la sfida, non basterà un governo più accorto. Anche le imprese e le rappresentanze sindacali dovranno saper far rete. Del resto, le macchine e l'intelligenza artificiale prenderanno sempre più

campo nei processi produttivi. Ma questo non potrà significare un uomo sacrificato al progresso. Al di là del caporalato (non più confinato all'agricoltura, lo si ritrova anche in edilizia e in certi settori della cantieristica), tanti lavoratori sono più deboli, più soli, più sfruttati, più umiliati. Talvolta a livelli indicibili. Peggio se lavoratori neri o in nero. Questo vogliamo sperare sia il senso più profondo della foto di cui all'inizio: una Chiesa che torna a interrogarsi sulla dottrina sociale e sulla centralità dell'uomo e del lavoro.



Peso:34%



Di Crescita, il taglio al cuneo Inail sarà strutturale dal 2023

GLI EMENDAMENTI

Ok al salva Roma: bond capitolino allo Stato come nel testo originale. Il provvedimento dovrà essere approvato dal Senato entro il prossimo 29 giugno. Scatto finale dopo una lunghissima giornata di lavori parlamentari per cen-

trare nella notte il primo via libera al decreto crescita. Il testo approvato dalle commissioni Bilancio e Finanze della Camera, che passa ora all'esame dell'Aula, dovrà poi essere approvato definitivamente dal Senato entro il 29 giugno. Numerosi gli emendamenti approvati, a configurare alla fine un vero e proprio decreto "omnibus". Via libera, tra le altre misure, alla proroga fino al 30 settembre dei versamenti per i soggetti che applicano le nuove pagelle fiscali (Isa), la moratoria di sei mesi delle sanzioni per chi dal 1° luglio prossimo sarà obbligato all'invio telematico dei corrispettivi. Ok alla norma "salva Comuni", alle correzioni sugli indennizzi ai risparmiatori bancari, al fondo dello 0,5%

per il salva opere. Che sarebbe stata una lunga maratona si è capito fin dal primo voto arrivato con due ore di ritardo sulla tabella di marcia e una lunga polemica sul "bucò" nel 2022 per il taglio al cuneo da 600 milioni sulle tariffe Inail. Il taglio strutturale come chiedeva la Lega ci sarà ma solo dal 2023. In questo modo l'effetto della legge di bilancio che abbatterà le tariffe Inail avrà durata per il triennio 2019-2021, mentre per il 2022 le imprese dovranno tornare alle vecchie tariffe del 2018. *Servizi a pagina 2-3*

LE NOVITÀ

EXPORT

Nuovo marchio per il made in Italy

TRUFFE BANCARIE

Risparmiatori, rimborsi veloci sotto i 50 mila euro

AGEVOLAZIONI ALLE IMPRESE

Criteri più flessibili per accedere al digitale

ECOINCENTIVI

Auto e moto elettriche, meno vincoli agli sconti

Primo Piano Le misure per la crescita



Peso: 1-10%, 2-87%, 3-40%

Taglio al cuneo Inail strutturale dal 2023, intesa sul salva Roma

Decreto crescita, il testo finale. Tra le ultime novità votate anche incentivi per le aggregazioni di banche e imprese al Sud, credito d'imposta per le fiere nazionali, fondo salva-opere, scontrini elettronici senza multa per sei mesi

Carmine Fotina

Marco Mobili

ROMA

Scatto finale dopo una lunghissima giornata di lavori parlamentari per centrare nella notte il primo via libera al decreto crescita. Il testo approvato dalle commissioni Bilancio e Finanze della Camera, che passa ora all'esame dell'Aula, dovrà poi essere approvato definitivamente dal Senato entro il 29 giugno. Numerosi gli emendamenti approvati, a configurare alla fine un vero e proprio decreto "omnibus" gonfiato da decine di articoli aggiuntivi rispetto ai 51 della versione che fu approvata dal consiglio dei ministri. Via libera, tra le altre misure, alla proroga fino al 30 settembre dei versamenti per i soggetti che applicano le nuove pagelle fiscali (Isa), la moratoria di sei mesi delle sanzioni per chi dal 1° luglio prossimo sarà obbligato all'invio telematico dei corrispettivi. Ok alla norma "salva Comuni" (si vedano i servizi nella pagina 3), alle correzioni sugli indennizzi ai risparmiatori bancari, al fondo dello 0,5% per il salva opere. Arriva la stretta sugli affitti brevi tipo Airbnb, con i soggetti residenti in Italia e parte dello stesso gruppo, responsabili in solido dei versamenti della cedolare secca. Non solo. Con un codice identificativo unico per tutte le strutture ricettive il Fisco potrà arginare l'evasione. Chi non lo pubblicherà rischia una multa da 500 a 5000 euro.

Disco verde anche allo stop fino al 31 dicembre 2019 del commissariamento dell'Inpgi e a un correttivo dei 5 Stelle, sottoscritto anche dal Pd, che esclude l'ingresso di privati nella so-

cietà che andrà a sostituire l'Eipli, l'ente per lo Sviluppo dell'Irrigazione e la Trasformazione Fondiaria in Puglia, Lucania ed Irpinia in liquidazione. In nottata l'ok allo scivolo agevolato di cinque anni verso la pensione per i lavoratori di aziende con più di mille dipendenti. Non è invece arrivato l'emendamento che, supressing della Lega, avrebbe dovuto rivedere la norma che cancella dal prossimo 6 settembre l'immunità penale e amministrativa per i dirigenti dell'ex Ilva.

Che sarebbe stata una lunga maratona si è capito fin dal primo voto arrivato con due ore di ritardo sulla tabella di marcia e una lunga polemica sul "buco" nel 2022 per il taglio al cuneo da 600 milioni sulle tariffe Inail. Il taglio strutturale come chiedeva la Lega ci sarà ma solo dal 2023. In questo modo l'effetto della legge di bilancio che abbatte le tariffe Inail avrà durata per il triennio 2019-2021, mentre per il 2022 le imprese dovranno tornare alle vecchie tariffe del 2018. Una complicazione che potrà essere evitata soltanto con un nuovo intervento nella prossima legge di bilancio.

Tra le novità c'è anche l'estensione a tutte le moto e i ciclomotori (anche oltre 11 kw di potenza), nonché alle microcar, degli incentivi per veicoli elettrici ed ibridi previsti dalla legge di bilancio a fronte della rottamazione di veicoli euro 0, 1, 2 e 3.

Nutrito il pacchetto di correttivi sul sistema finanziario. Votata la norma che concede alle imprese (non solo banche) ubicate al Sud di trasformare le Dta in crediti d'imposta per un ammontare non superiore a 500 milioni. Novità an-

che per i risparmiatori coinvolti nei crack bancari. Per i rimborsi diretti l'Isce a 35 mila euro non dovrà tener conto della previdenza complementare così come il limite di 100 mila euro di patrimonio mobiliare sarà al netto anche di eventuali assicurazioni sulla vita. Con un emendamento Pd saranno ritenuti prioritari i rimborsi fino a 50 mila euro. Proroga poi fino al 30 dicembre 2019 per le garanzie dello Stato per Carige.

Sempre in ambito finanziario, arriva anche l'esenzione fiscale per i redditi di capitale derivanti da investimenti effettuati nel 2020, e mantenuti poi per almeno cinque anni, nei nuovi fondi di investimento europei a lungo termine Eltiff. Si potranno investire fino a 150 mila euro nell'anno e non oltre 1,5 milioni totali. Un ulteriore emendamento prevede che la Consob potrà d'ora in poi ordinare ai fornitori di connettività alla rete internet così come ai gestori di altre reti telematiche la «rimozione» di chi effettua trading senza abilitazione.

Nel capitolo imprese ed industria, spicca il via libera all'uso volontario dell'emblema dello Stato (il cosiddetto Stellone), in congiunzione con la dizione made in Italy, attraverso appositi



Peso: 1-10%, 2-87%, 3-40%



contrassegni statali per i quali bisognerà pagare un contributo alla stregua delle carte valori. Un decreto Mise delimiterà il campo dei prodotti e dei settori. Contestualmente viene abolita la legge Reguzzoni del 2010 sull'etichettatura dei prodotti perché a rischio di infrazione Ue. Passa anche l'emendamento che estende la platea di soggetti (anche professionisti) che possono accedere al fondo per le vittime di mancati pagamenti da parte di aziende debtrici imputate in determinati procedimenti penali. La lista dei reati si allarga includendo anche bancarotta fraudolenta, bancarotta semplice e ricorso abusivo al credito. Il Fondo, con le varie modifiche approvate, dovrebbe

consentire l'accesso anche ai fornitori dell'azienda Mercatone Uno scivolata in un clamoroso fallimento. Un emendamento M5S abbassa i criteri per accedere alle agevolazioni alle imprese che affrontano la trasformazione digitale: per progetti con spese di almeno 50 mila euro (non più 200 mila) e per aziende con almeno 100 mila euro di ricavi (non più 500 mila). Esteso anche alle rassegne italiane il credito d'imposta per le Pmi che partecipano alle fiere. Ammesse poi le organizzazioni collettive delle imprese, oltre che ai consorzi, alle agevolazioni per le spese contro l'"italian sounding".

Dichiarate inammissibili, infine, le norme che concedevano alle Regioni

due mesi di tempo in più per completare le procedure concorsuali per assumere i 5.600 addetti che serviranno a potenziare il personale dei centri per l'impiego. Salta anche la proposta di modifica, sempre dei relatori, che destinava le risorse finanziarie aggiuntive stanziare dal decreto per reddito di cittadinanza e quota 100 a mille assunzioni all'Inps.

Il testo dovrà essere approvato definitivamente dal Senato entro il prossimo 29 giugno



GLI ULTIMI VOTI NELLA NOTTE

Nelle ristrutturazioni aziendali per le imprese con più di mille dipendenti arriva lo scivolo di 5 anni verso la pensione



LE NORME BOCCIATE

Stop alle norme che concedevano alle Regioni due mesi in più di tempo per i bandi per le 5.600 assunzioni nei Centri per l'impiego

600 milioni

Il taglio strutturale delle tariffe Inail previsto dal 2023. Con l'effetto che l'abbattimento previsto dalla legge di bilancio avrà durata per il 2019-2021, mentre per il 2022 le imprese dovranno tornare alle vecchie tariffe del 2018

1,4 miliardi

Nella versione finale del salva-Roma si accolla allo Stato il maxi-bond da 1,4 miliardi del 2004 della Capitale con le rinegoziazioni degli altri mutui oggi a carico del commissario



Peso: 1-10%, 2-87%, 3-40%

LE ULTIME NOVITÀ APPROVATE

1

FISCO

Indicatori di affidabilità: proroga di tre mesi

Arriva la proroga di tre mesi dei versamenti per gli Isa, i nuovi indicatori sintetici di affidabilità che hanno sostituito gli studi di settore. Un emendamento approvato al decreto crescita prevede infatti il rinvio che dà tempo fino al 30 settembre alle imprese e agli studi professionali operanti da numerose scadenze e adempimenti. Sono infatti circa 3,89 milioni le partite Iva (professionisti, ditte e società) soggette al nuovo strumento di calcolo di ricavi o compensi, che da quest'anno sostituisce gli studi di settore. Il correttivo approvato prevede, infatti, che i termini per i versamenti scaturiti dal modello Redditi, Irap e Iva in scadenza tra il 30 giugno e il 30 settembre 2019 sono prorogati al 30 settembre prossimo.

Una proroga che coinvolge anche i soci delle società chiamate a compilare le pagelle fiscali

2

CUNEO FISCALE

Taglio delle tariffe Inail, un anno di sospensione

Taglio strutturale di 600 milioni l'anno delle tariffe Inail ma solamente dal 2023 (fino al 2021 la riduzione è stata finanziata dall'ultima Legge di Bilancio). A prevedere la riduzione a regime del costo dell'assicurazione Inail, a partire dal 2022, era stato un emendamento Lega al Dl crescita. Una successiva riformulazione dei relatori, votata dalle Commissioni, fa invece partire la revisione delle tariffe dal 2023, con lo stop dunque di un anno. Lo slittamento deriva, è stato spiegato, da uno spostamento di copertura (non viene più fatto riferimento alle risorse derivanti dal fondo che alimenta il reddito di cittadinanza). Anche se, come assicurato dal viceministro dell'Economia, Laura Castelli, parlando del salto nel 2022, è volontà del Governo proseguire nella riduzione del cuneo fiscale.

5

BANCHE E IMPRESE

Dta in credito d'imposta per aggregazioni al Sud

Torna nel decreto legge Crescita la proposta di incentivare le aggregazioni societarie trasformando le Dta (Deferred tax asset) derivanti in credito d'imposta non superiore a 500 milioni, a fronte di un canone annuo dell'1,5% della differenza tra attività fiscali differite e imposte versate. In un primo tempo una misura simile, limitata però alle piccole banche, era stata ritirata. Con un emendamento dei relatori al provvedimento nelle commissioni Bilancio e Finanze di Montecitorio, si riduce la portata dell'agevolazione al Mezzogiorno (aree obiettivo 1) ma si estende alle società finanziarie (come le banche) e non finanziarie. Tra le imprese interessate all'intervento rientra - come emerso dal dibattito in commissione - la Banca popolare di Bari.

6

ACCESSO AL FIR

Risparmiatori, rimborsi veloci sotto 50mila euro

I rimborsi ai risparmiatori danneggiati dai crack bancari sotto i 50mila euro avranno una corsia preferenziale e saranno quindi erogati in tempi più rapidi. A prevederelo un emendamento del Pd al decreto Crescita approvato dalle commissioni Bilancio e Finanze della Camera. Via libera anche alla proposta dei relatori al provvedimento di ampliare la platea di coloro che avranno accesso al Fir (Fondo indennizzo risparmiatori), allentando i paletti di reddito (35mila euro) e patrimonio (100mila euro) per averne diritto: nel primo caso nel calcolo non si rientrano rendite da fondi di previdenza complementare, nel secondo non contano le polizze vita. Approvato anche il correttivo con la soluzione ponte che prevede la garanzia pubblica fino alla fine dell'anno sui bond di Banca Carige: viene spostata infatti di sei mesi la scadenza ora fissata al 30 giugno



Peso: 1-10%, 2-87%, 3-40%

9

MERCATONE UNO

Si amplia platea fornitori per il credito agevolato

Via libera alla norma per "salvare" i fornitori di Mercatone Uno. La norma amplia, in particolare, la platea dei beneficiari del Fondo per le «vittime dei mancati pagamenti», stabilendo che oltre alle pmi potranno accedere anche i professionisti, mentre i debitori potranno essere anche soggetti diversi dalle aziende. Viene quindi previsto che pmi e professionisti vittime di mancati pagamenti, anche se non risultanti direttamente parte offesa nel procedimento penale, possano accedere ai finanziamenti agevolati se risultano iscritti al passivo di una procedura fallimentare o concorsuale per le quali il curatore fallimentare si sia costituito parte attiva per nuovi reati previsti dalla norma. La misura estende anche i reati commessi dai debitori che consentono l'accesso per i creditori al Fondo. E cioè: bancarotta fraudolenta, bancarotta semplice e ricorso abusivo al credito disciplinati dalla legge fallimentare

10

RIORGANIZZAZIONI

Contratto d'espansione, avvio sperimentale

Si chiama «contratto di espansione», ed è un nuovo strumento per gestire le riorganizzazioni aziendali, in particolare quei processi per lo sviluppo tecnologico dell'impresa, e il conseguente aggiornamento delle competenze professionali del personale in organico. La misura prevista da un emendamento dei relatori vale in via sperimentale per il 2019 e 2020, e si applica alle imprese con più di mille dipendenti. In pratica, si prevede un allungamento della Cigs per 18 mesi, anche non continuativi. Poi si apre a maxi-scivoli - a carico dell'azienda - per i lavoratori che si trovano a non più di 60 mesi dal conseguimento della pensione (sia di vecchiaia, sia anticipata). Per quegli addetti, invece, che per ragioni di età o di contributi non possono accedere al maxi-scivolo, scatta una riduzione oraria al massimo al 30 per cento dell'orario giornaliero, settimanale o mensile. A fronte di tutto questo dovranno essere fatte nuove assunzioni e formazione ad hoc.

13

APPALTI

Un Fondo salva-opere per concludere i lavori

Via libera all'istituzione al ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti di un apposito Fondo «salva-opere» per garantire il «rapido completamento» delle opere, tutelare i lavoratori e le imprese sub-appaltatrici che vantano crediti da imprese che vanno in crisi.

È stato infatti approvato l'emendamento dei relatori del Dl crescita che prevede l'istituzione del Fondo che sarà alimentato dal versamento di un contributo pari allo 0,5% del valore del ribasso offerto dall'aggiudicatario delle gare di appalti pubblici di lavori di importo pari o superiore a 200 mila euro a base d'appalto, e di servizi e forniture di importo pari o superiori a 100 mila euro a base d'appalto. Il contributo per finanziare il nuovo Fondo salva-opere non è dovuto dall'aggiudicatario ma dalla stazione appaltante.

14

ESENZIONE PER GLI ELTIF

Fondi a lungo termine: investimenti incentivati

Al via anche le misure per favorire i fondi di investimento europei a lungo termine. Scatta l'esenzione fiscale per i redditi di capitale derivanti da investimenti effettuati nel 2020, e mantenuti poi per almeno cinque anni, nei nuovi Eltif (fondi di investimento europei a lungo termine). Si potranno investire fino a 150mila euro nell'anno e non oltre 1,5 milioni totali. Per beneficiare del vantaggio fiscale l'investimento, come detto, dovrà essere detenuto per almeno 5 anni e il patrimonio raccolto dal gestore non dovrà essere superiore a 200 milioni all'anno fino a un tetto di 600 milioni di euro.

Viene invece meno l'ipotesi di concedere anche la detrazione Irpef del 30% della somma investita negli Eltif per le persone fisiche e la deduzione Ires del 30% per le persone giuridiche, per mancanza di copertura finanziaria



Peso:1-10%,2-87%,3-40%

3

L'INVIO DATI ALLE ENTRATE

Moratoria sanzioni per scontrini online

Un doppio intervento sulla trasmissione telematica di scontrini e ricevute all'agenzia delle Entrate, che interesserà dal 1° luglio commercianti ed esercenti con volume d'affari fino a 400mila euro e poi tutti gli altri dal 2020. Con un emendamento approvato dalle commissioni Bilancio e Finanze della Camera viene prevista una moratoria per i primi sei mesi di debutto a condizione che la trasmissione dei dati avvenga entro un mese dall'operazione e che senza impatti sulla liquidazione Iva di periodo. Allo stesso tempo viene previsto con una regola destinata a impattare a regime (e allineandosi in questo modo all'emissione di e-fatture) che la trasmissione dei corrispettivi debba comunque sempre avvenire non oltre i 12 giorni dalla vendita o dal servizio reso. Inoltre raddoppiano le chance di vincere alla lotteria degli scontrini, che partirà dal 2020, per chi paga con carte e bancomat.

4

TURISMO

Stretta su affitti brevi e tassa di soggiorno

In arrivo la stretta sugli affitti brevi per combattere l'evasione fiscale. In base all'emendamento dei relatori al decreto legge Crescita approvato dalle Commissioni Bilancio e Finanze di Montecitorio i Comuni potranno verificare le presenze attraverso i dati forniti per la pubblica sicurezza al fine di contrastare l'evasione della tassa di soggiorno. Introdotti anche controlli più serrati sulla cedolare secca dovuta sui cosiddetti "affitti brevi": ne risponderanno in solido i soggetti residenti in Italia e parte del gruppo cui fanno capo le relative prenotazioni online, come la piattaforma Airbnb. Per favorire la lotta all'evasione viene anche introdotto il codice identificativo unico per tutte le strutture ricettive. Chi non lo pubblicherà rischia una multa da 500 a 5000 euro.

7

AGEVOLAZIONI ALLE IMPRESE

Trasformazioni digitali, criteri più soft

Un emendamento M5S abbassa i criteri per accedere alle agevolazioni alle imprese che affrontano la trasformazione digitale: per progetti con spese di almeno 50mila euro (non più 200mila) e per aziende con almeno 100mila euro di ricavi (non più 500mila). Estese anche alle organizzazioni collettive delle imprese, oltre che ai consorzi, le agevolazioni pari al 50% delle spese sostenute per la tutela legale nel contrasto all'"italian sounding".

Con l'approvazione di un emendamento della Lega invece sarà più facile per la Consob fermare chi fa trading abusivo online. In questi casi l'autorità di vigilanza sulla Borsa potrà ordinarne la rimozione « ai fornitori di connettività alla rete internet », ai « gestori di altre reti telematiche e/o di telecomunicazione o agli operatori che in relazione ad esse forniscono servizi »

8

ECOINCENTIVI

Auto e moto elettriche: sconti con meno paletti

Via libera dalle commissioni Bilancio e Finanze della Camera all'estensione delle agevolazioni già previste per l'acquisto di ciclomotori, moto e microcar elettriche o ibride. L'ulteriore misura del capitolo-ecobonus è stata appunto introdotta da un emendamento targato M5S al decreto crescita riformulato dai relatori.

Nella stesura definitiva l'aiuto sosterrà l'acquisto di tutti i veicoli a 2-3-4 ruote, nelle categorie L1e, L2e, L3e, L4e, L5e, L6e, L7e, senza limitazione di potenza, con uno sconto del 30% fino a un massimo di 3mila euro. I mezzi che saranno consegnati per la rottamazione e per ottenere così l'incentivo devono appartenere alle stesse tre "famiglie" di veicoli e cioè essere di categoria da euro 0 a euro 3 e possono essere intestati anche a familiari conviventi dell'acquirente.



Peso: 1-10%, 2-87%, 3-40%



11

CREDITO D'IMPOSTA

Bonus per partecipare a fiere anche italiane

Arriva il credito d'imposta del 30% per le aziende che partecipano a fiere internazionali ma anche - questa la novità contenuta in un emendamento dei relatori - a quelle che si svolgono in Italia: dal salone nautico alla fiera del mobile. L'accesso all'agevolazione per le imprese sarà possibile nella misura del 30% e fino a un massimo di 60mila euro. L'intervento va a coprire spese per l'affitto e l'allestimento degli spazi espositivi, le attività pubblicitarie, di promozione e comunicazione connesse alla partecipazione. Prevista la ripartizione del credito d'imposta in tre quote annuali di pari importo, nel rispetto dei limiti del regime Ue "de minimis". Sarà un decreto dello Sviluppo economico, di concerto con il ministero dell'Economia, a definire nel dettaglio le tipologie di interventi ammessi al beneficio, le procedure di ammissione e l'elenco delle fiere.

12

MADE IN ITALY

Promozione sulle merci con emblema Stellone

Al via la possibilità di utilizzare sulle merci l'emblema della Repubblica, il cosiddetto "Stellone", accanto alla dizione «made in Italy» a fini di promozione, tutela della proprietà intellettuale e commerciale. In pratica si prevede che le imprese, su base volontaria e a pagamento, possano usare contrassegni statali con la dizione made in Italy e l'emblema dello Stellone. Sarà un decreto del Mef a regolare la fornitura dei contrassegni. Tuttavia il campo di azione verrà circoscritto da un ulteriore provvedimento attuativo, stavolta del ministero dello Sviluppo, che determinerà tra le altre cose i criteri con cui le imprese possono ottenere l'autorizzazione, le regole da rispettare nell'utilizzo dei contrassegni per assicurare il «pieno decoro» nell'utilizzo dell'emblema dello Stato e i settori e le tipologie di prodotti per i quali si possono usare i segni distintivi.

15

SALVA-ROMA

Boc di Roma allo Stato come nel testo originale

Nella sua versione finale, dopo un mese e mezzo di scontri interni alla maggioranza, il «salva-Roma» torna ad accollare allo Stato il bond capitolino del 2004 da 1,4 miliardi di euro (3,6 con gli interessi) in un'operazione a costo zero che cancella anche il contributo annuale alla gestione commissariale. «Una norma attaccata per settimane in modo strumentale - rivendica la viceministra all'Economia Laura Castelli - di cui il Parlamento conferma la bontà». Il commissario dovrà anche avviare la rinegoziazione degli altri mutui oggi in carico alla gestione straordinaria: si tratta di circa 150 contratti, dal valore complessivo di un miliardo di euro. I risparmi della loro ristrutturazione confluiranno in un fondo per pagare le rate dei mutui delle grandi città in crisi: si tratta di Torino, Napoli, Reggio Calabria, Messina e Catania (c'è anche un fondo ad hoc da 20 milioni quest'anno e 35 dal prossimo).

16

INVESTIMENTI LOCALI

Doppio filone agli aiuti per i piccoli Comuni

Diventano strutturali gli aiuti ai Comuni nel doppio filone avviato quest'anno: piccole opere di manutenzione di strade ed edifici pubblici da un lato, e interventi per il risparmio energetico e la mobilità sostenibile dall'altro. Ma i fondi saranno inferiori (meno di 100 milioni nel 2020, contro i 900 totali del 2019), per cui la platea si restringe. Gli aiuti statali andranno solo ai Comuni fino a mille abitanti (sono poco meno di 2mila in tutta Italia), con un assegno pro-capite uguale per tutti. Il meccanismo, come nella sua prima versione avviata fra manovra e decreto crescita nel testo governativo, prevede tempi stringenti per l'avvio dei lavori, pena la perdita dei fondi. Nel pacchetto enti locali entra poi la norma che blocca le sanzioni previste per chi non riduce i debiti commerciali quando le amministrazioni hanno un arretrato inferiore al 5% delle fatture dell'anno.



Peso: 1-10%, 2-87%, 3-40%

Le misure per la crescita **Primo Piano**

LA PROROGA DEI TERMINI

Pagelle fiscali, slitta al 30 settembre la scadenza per versare le imposte

Scontrini elettronici: invio entro 12 giorni - Moratoria di sei mesi al debutto

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

Il ritardo accumulato nel debutto dell'operazione pagelle fiscali (i nuovi Isa, ossia gli indicatori sintetici di affidabilità fiscale) convince anche il Parlamento a concedere più tempo per i versamenti d'imposta. Con un emendamento al decreto crescita approvato dalle commissioni Bilancio e Finanze della Camera viene, infatti, previsto lo slittamento al 30 settembre dei versamenti delle imposte per circa 3,89 milioni di partite Iva (professionisti, ditte e società) soggette al nuovo strumento di calcolo di ricavi o compensi, che da quest'anno sostituisce gli studi di settore. Il correttivo approvato prevede, infatti, che i termini per i versamenti scaturiti dal modello Redditi, Irap e Iva in scadenza tra il 30 giugno e il 30 settembre 2019 sono prorogati al 30 settembre prossimo.

Una proroga che coinvolge anche i soci delle società chiamate appunto a compilare le pagelle fiscali. Di fatto, viene così superato il percorso avviato con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri (Dpcm), che aveva

"acquisito" la prima firma del ministro dell'Economia Giovanni Tria lo scorso 6 giugno e ora alla registrazione della Corte dei conti, finalizzato a concedere una proroga fino al prossimo 22 luglio (ma in questo contesto avrebbero beneficiato di più tempo anche minimi e forfettari, che sono esclusi dagli Isa).

Come spiega il sottosegretario all'Economia, Massimo Bitonci, con l'emendamento si accolgono le richieste del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti (Cndcec), che hanno espresso soddisfazione a riguardo. «La proroga al 30 settembre – spiega il presidente Massimo Miani del Cndcec – concede una boccata d'ossigeno ai nostri colleghi ed è tanto più apprezzabile perché, una volta tanto, arriva non all'ultimo minuto ma con congruo anticipo. In ogni caso – afferma il numero uno della categoria – le difficoltà legate agli Indici sintetici di affidabilità restano in campo. Per questo crediamo che rendere meramente facoltativa la loro applicazione e la compilazione dei relativi modelli per il corrente anno, sarebbe una soluzione utile e razionale».

Ma le novità in ambito fiscale non si fermano agli Isa. Arriva anche un doppio intervento sull'obbligo di invio dei corrispettivi telematici, la cui prima fase debutterà il prossimo 1° luglio per commercianti ed esercenti con volume d'affari oltre i 400 mila euro. Da un

lato, per i primi soggetti obbligati si prevede una moratoria dalle sanzioni della durata di sei mesi a condizione che gli operatori interessati provvedano all'invio dei dati al Fisco entro un mese dall'operazione, fermi restando i termini di liquidazione dell'Iva. Più in generale, e quindi con una norma a regime, viene previsto che comunque la trasmissione dei dati debba essere effettuata entro 12 giorni dall'operazione. In pratica, un allineamento con quanto le commissioni Bilancio e Finanze con un emendamento approvato la scorsa settimana avevano previsto per la fattura elettronica: in questo caso, la regola dei 12 giorni per l'emissione scatterà dal 1° luglio.

Sempre in tema di e-fattura, per quelle emesse dal 2020 sarà l'Agenzia a integrare i documenti che non riportano la dicitura e in caso di mancato, insufficiente o tardivo pagamento si applicherà la sanzione del 30%. Novità, infine, anche per la lotteria degli scontrini – anch'essa al debutto dal 2020 – per cui saranno raddoppiate le probabilità di vincita per chi pagherà con strumenti tracciabili.

**Dal 2020
le Entrate
integreranno
le fatture
elettroniche
che non
riportano la
dicitura sul
bollo**

Le partite Iva interessate

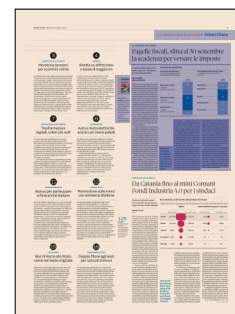
LA PLATEA POTENZIALE
Il numero di pagelle fiscali e le partite Iva interessate



LA DISTRIBUZIONE PER SETTORE
Le pagelle fiscali per tipologia di attività



Venerdì 21 giugno. In edicola con il Sole 24 Ore (a 0,50 euro in più oltre al prezzo del quotidiano) il Focus dedicato alle nuove pagelle fiscali: dalle regole di compilazione al regime premiale



Peso: 23%



Norme & Tributi

IL FUTURO DELLA PROFESSIONE

Filo diretto

Continua la discussione degli iscritti alla proposta rilanciata sul Sole 24 del 1° giugno dal presidente del Consiglio nazionale Massimo Miani con le lettere e le email inviate alla redazione

Commercialisti più specializzati chiamati a fare rete

Prosegue il confronto sulle specializzazioni dei commercialisti, lanciato sabato 1° giugno dal presidente del Cndcec, Massimo Miani, in un'intervista al Sole 24 Ore. Per inviare commenti si può usare la casella di posta elettronica ilmiogiornale@ilssole24ore.com

Il mercato non è uguale per tutti

Posso senza ombra di dubbio dire convinto che la specializzazione rappresenta un valore aggiunto alla nostra professione di dottore commercialista. Però non dimentichiamoci che la scelta la fanno i nostri potenziali clienti, a meno che uno non si proponga di esercitare la professione con una roulotte e giri le piazze con su scritto "specializzato in ...". Ci sono delle realtà di colleghi bravissimi che operano su piccole comunità dove bisogna sapere di tutto.

Ci si può specializzare in alcune aree importanti ma poi se non conosci le persone che danno incarichi o non frequenti certi luoghi, sei "fuori rosa". Ho visto assegnare procedure concorsuali e perizie sempre agli stessi ignorando altri colleghi seri e professionali. Dovevano essere istituiti presso i tribunali degli elenchi con richiesta di colleghi interessati a procedure ma di tutto questo? Aria fritta, mi risulta. Ci doveva essere una rotazione nella assegnazione degli incarichi; ma chi lo ha notato?

Qualcuno mi spieghi perché alcuni colleghi bravi sono carichi di procedure mentre altri altrettanto o forse più bravi non hanno mai o quasi ricevuto incarichi. Allora faccio una pro-

posta: specializziamoci prima in rapporti sociali e poi magari in rapporti professionali...

— **Adriano Soligo**

Promuovere la diversificazione

Da quando ho intrapreso la professione ho sempre creduto nella specializzazione e il comune binomio "commercialista=fiscalista" mi infastidiva, soprattutto perché la mia vocazione era tutt'altro. La specializzazione è resa necessaria dalla complessità delle materie nei cui ambiti ciascun commercialista può prestare consulenza.

Mi hanno sempre insegnato che è il commercialista a dover divulgare cultura d'impresa, quindi, innanzitutto dovremmo essere noi stessi a promuovere sul mercato una domanda diversificata di servizi. Un po' come il medico di base che rimanda agli specialisti.

Noto spesso, invece, nei colleghi, una tendenza a coltivare il proprio orticello, a osteggiare colleghi con differente specializzazione che si avvicinano a un loro cliente col timore di vederselo sottratto. Una scarsa tendenza alla collaborazione con la voglia, passatemi il termine, di "portare tutto il possibile a casa".

La sfida? Essere noi direttamente o attraverso l'albo a promuovere una domanda diversificata di servizi sul mercato e non il contrario, adeguarci al mercato con il rischio di farlo in ritardo.

— **Filomena Rapacchiale**
(Teramo)

Orgoglio professionale da

ritrovare

Il dibattito sulle specializzazioni rende evidente la totale assenza di scopi e valori di un'intera categoria che brancola nel nichilismo. Laddove per valori intendo un base comune esperienziale e valoriale. A ben vedere quello sulle specializzazioni è un dibattito su quella che oramai è diventata nel gergo comune "attività di base", la pratica tributaria.

Il commercialista di base, si dice, non ha futuro. Vero se abdichiamo al senso critico, ma al contempo falso e frutto di mancanza di orgoglio professionale, e quindi di valori.

L'equivoco nasce dall'erronea distinzione tra diritto tributario, attività che sembra aver perso ogni paternità, e pratica tributaria, attività del commercialista di base.

La pratica tributaria ci ha reso dimentichi che questa è parte integrante del diritto tributario e che i commercialisti sono, nella materia tributaria, presidio di legalità per la corretta applicazione del tributo. I commercialisti nella pratica e nel diritto tributario devono essere orgogliosi di rivendicare il loro ruolo di "



Peso: 36%

parte" e di controparte rispetto alle Agenzie statali. I commercialisti sono dalla parte del contribuente e della legalità per la corretta applicazione dell'imposta e quindi della legge. Solo recuperando il valore e l'orgoglio di essere "parte" possiamo riconquistare la fiducia del mercato.

—**Luciano Scalzo (Roma)**

La soluzione è la trasversalità

Il commercialista è l'anello di congiunzione fra il sistema economico sociale, di natura privatistica, e il sistema politico-amministrativo su cui è ancorato il sistema costituzionale della finanza pubblica.

Il proliferare, invece, di elenchi volti ad includere professionisti di varia estrazione tecnico-giuridica, creati ad hoc dal legislatore in ambiti pubblici, rappresenta una scelta politica per individuare all'occorrenza le competenze non disponibili all'interno delle amministrazioni pubbliche.

Se ciò apparentemente è funzionale alla riduzione delle strutture amministrative, per un altro verso la creazione di questi elenchi è solo un falso problema per il sistema ordinistico. In tali elenchi, si iscrivono i cultori di un sapere specialistico che volontariamente si propongono sia ai pubblici sistemi che al mercato. Il mercato, d'altro canto, ricerca da sempre figure professionali in possesso di saperi

non necessariamente correlati a bolli blu attestanti competenze o presenti in elenchi da cui estrarre a sorte la soluzione delle contingenze.

A mio avviso, la risposta alla complessità, che impone il mercato, è la trasversalità di competenze e una solida cultura professionale di base. Il tema delle specializzazioni rappresenta non tanto il futuro futuribile, né un corridoio umanitario per la salvezza della professione, ma un sussulto neofordista che mal si addice a una libera professione. Introdurre nel Dlgs 139/2005 le specializzazioni, subordinandole al superamento di un corso formativo di 200 ore predisposto a cura di soli alcuni soggetti qualificati (Saf), ovvero riconoscere indirettamente l'attestato di specialista a chi da anni è sul campo maturando specifiche competenze (e ciò solo in forza di un regolamento di futura estrazione ministeriale), è un'operazione bizantina. Segnalo che questa tentata riforma dell'ordinamento non è piaciuta neppure all'arena politica, che, in momenti e con maggioranze differenti, ha sbianchettato le righe d'innesto al Dlgs 139/2005.

Ma mi domando: le altre professioni scaturenti dalle scienze sociali, hanno internalizzato nei loro ordinamenti le specializzazioni? Non mi pare che gli avvocati, i notai, i consulenti del lavoro, abbiamo al loro interno

previsto le specializzazioni per qualificare la loro attività, poiché il titolo professionale da sé identifica le loro competenze specialistiche.

A mio avviso, la categoria ha oggi due temi contingenti su cui riflettere prioritariamente: il primo è la burocratizzazione digitale, mentre il secondo è legato alla rappresentanza della categoria sia in termini istituzionali che politici. La prima questione è legata all'eterna bugia della semplificazione del sistema fiscale e tributario. Credo che tutti stiano ad oggi aspettando l'avvento della verità sul tema. Sul secondo punto, la riflessione non è meno complessa: sia il sistema sottostante le elezioni degli ordini territoriali che l'elezione indiretta del Consiglio nazionale, sono strumenti che non consentono né la dialettica democratica interna con la base, né consegnano ai vincitori un immutabile consenso. Tra l'altro i vincitori non sono attori del sistema politico italiano in senso stretto, ma guardiani delle funzioni indicate nel Dlgs 139/2005.

—**Giuseppe Olivieri (Bologna)**



SU «IL SOLE 24 ORE» DEL 1° GIUGNO, PAG. 17
È stata pubblicata l'intervista al presidente del Cndcec, Massimo Miani, in cui lo stesso propone di inserire nell'ordinamento di categoria le specializzazioni



Peso:36%



CONFINDUSTRIA

Sezione: RELAZIONI INDUSTRIALI

Il Sole
24 ORE

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Rassegna del: 18/06/19

Edizione del: 18/06/19

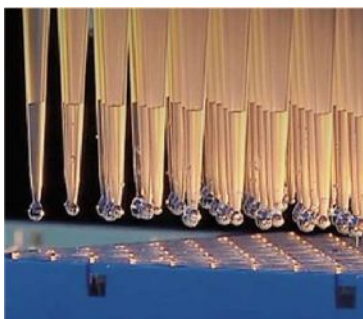
Estratto da pag.: 1, 32

Foglio: 1/4

Fondi pubblici alla ricerca: così l'Austria attira le imprese

È la ricerca applicata uno dei punti di forza del sistema Austria che offre agli investitori incentivi fiscali per l'R&D e una serie di cluster dell'innovazione dove gli istituti sono in parte finanziati con fondi pubblici. L'Austria è un Paese fortemente competitivo nei settori ad alta intensità di Ricerca e Sviluppo con investimenti pari al 3,2% del Pil e può contare su 71 mila

ricercatori, 65 istituti di ricerca extra-universitari e 60 cluster settoriali per lo scambio di competenze tra le aziende. **Roberta Miraglia** a pag. 32



.export



Peso: 1-3%, 32-50%

Tecnologia. Gli investimenti in R&D sono al 3,2% del Pil. Operativi 65 istituti extra-universitari con 71mila ricercatori. I finanziamenti federali e regionali coprono di media il 40% del totale

Fondi pubblici alla ricerca: così l'Austria attira le imprese

Roberta Miraglia

E la ricerca applicata uno dei punti di forza del sistema-Austria che offre agli investitori incentivi fiscali per l'R&D e una serie di cluster dell'innovazione dove gli istituti sono in parte finanziati con fondi pubblici.

Lo hanno spiegato a una platea di imprese italiane i rappresentanti di Aba Invest in Austria - l'agenzia nazionale per gli insediamenti esteri - e l'amministratore delegato dell'Austrian Institute of Technology durante l'incontro organizzato nei giorni scorsi a Milano presso il quartier generale di UniCredit.

L'Austria è un Paese fortemente competitivo nei settori ad alta intensità di Ricerca e Sviluppo con investimenti pari al 3,2% del Pil e può contare su 71mila ricercatori (per oltre il 70% impiegati nel settore privato), 65 istituti di ricerca extra-universitari e 60 cluster settoriali per lo scambio di competenze tra le aziende.

L'Italia, con oltre 10 miliardi di euro di stock di investimenti diretti, è oggi il quarto investitore in Austria. Inoltre, con un export verso l'Austria di oltre 10 miliardi di euro nel 2018 (in crescita del 5% medio annuo dal 2014), il nostro Paese ne è il terzo partner commerciale dopo Germania e Stati Uniti.

Oltre 300 multinazionali hanno stabilito i propri quartier generali regionali in Austria e scelto il mercato come destinazione di investimenti produttivi e tecnologici: Infineon investirà 1,6 miliardi di euro in un sito all'avanguardia per la produzione di semiconduttori di potenza in Carinzia, mentre Boehringer Ingelheim ha investito 700 milioni nella creazione di un centro per la produzione di biofarmaci a Vienna.

«L'anno scorso come Aba abbia-

mo assistito 28 progetti italiani realizzati su circa 300 richieste» spiega Marion Biber, direttrice per l'Italia di Aba Invest in Austria. «Quelli tedeschi sono i più numerosi: su 355 assistiti nel 2018 il 40% viene dalla Germania. Poi ci sono gli svizzeri e infine gli italiani, soprattutto dal Nord-Est». «I nostri cluster - continua - accolgono le aziende di un settore e mettono insieme tutta la catena del valore. In Alta Austria hanno sede parecchi centri di ricerca, come quello di Linz su materie plastiche e mecatronica; oppure quello sull'automotive in Stiria che si è allargato alla mobilità e include ferrovie e aerospazio. I Comet, poi, sono i centri di competenza per le eccellenze tecnologiche che operano con fondi federali che coprono dal 35 all'80% del totale».

Nei 29 centri Comet di vario livello e nei 63 progetti sviluppati il volume dei finanziamenti è stato di 2,2 miliardi, dei quali 708 milioni federali e 350 regionali.

«Lavoriamo a livello globale, il nostro mercato è l'Europa perché la tecnologia non ha confini e dunque il 30% dei nostri contratti di ricerca proviene dall'estero» racconta Anton Plimon, amministratore delegato dell'Austrian Institute of Technology (Ait). «Siamo un istituto di ricerca applicata che è per il 50,4% del Governo e per il 49,6 della Federazione delle industrie austriache. Con 1.370 dipendenti e otto centri, collaboriamo con le università e realizziamo un fatturato di 163 milioni annui. Un terzo dei nostri ricercatori si dedica alle soluzioni per Industria 4.0 e intelligenza artificiale, il resto alle infrastrutture, da quelle energetiche alla mobilità sostenibile e i trasporti a basse emissioni».

Quanto al fatturato, il 40% arriva

dal Governo, il 40% dalle industrie e il 20% dai grandi progetti dell'Unione europea. «Le piccole e medie imprese hanno bisogno di una tecnologia per un singolo prodotto - aggiunge Plimon - e l'istituto gliela fornisce utilizzando le conoscenze tecnologiche che derivano dallo sviluppo dei grandi progetti e applicandole alle esigenze della singola azienda. Questa è la nostra missione, rendere sostenibile per le Pmi l'accesso alla tecnologia di generazione più avanzata». L'attività è in crescita: l'anno scorso si è registrato un incremento del 15% dei contratti, segno che sono in corso molti investimenti in ricerca.

Non è solo la presenza di una rete rodada di cluster e centri di eccellenza tecnologica a spingere gli investimenti in Austria. Lo spiega Stefano Lualdi, cfo di Salvagnini Group: «Il Paese ci dà opportunità di business coerenti con la strategia di prodotto, ci permette di restare un produttore europeo con politiche di supporto favorevoli allo sviluppo soprattutto in fase di avviamento. Il sistema Paese permette relazioni corte, con burocrazia snella e risposte veloci; presenta infrastrutture evolute e chiarezza normativa». Dopo una JV con una società austriaca realizzata nel 1987, il gruppo veneto leader nella produzione di macchine industriali per la deformazione e il taglio della



Peso: 1-3%, 32-50%

lamiera, nel 1993 ha aperto una società in Austria.

Il costo del lavoro è più elevato, sottolinea il manager, «ma fa premio la flessibilità, la qualificazione del personale grazie al sistema di formazione duale, i centri di formazione attenti alle esigenze del territorio». Il Paese, infine, punta sulla centralità geografica che ne fa una piat-

taforma verso l'Est Europa e sul rapporto consolidato con la Germania di cui può essere considerato un "mercato test".



ANTON PLIMON

Guida l'Austrian Institute of Technology, che ha otto centri di ricerca



STEFANO LUALDI

È il cfo di Salvagnini Group, azienda italiana che ha investito in Austria

Chi finanzia la ricerca

Spese in R&D in Austria, per fonte di finanziamento.
Dati in miliardi di euro



Peso: 1-3%, 32-50%



CONFINDUSTRIA

Pensioni, per le imprese ipotesi di scivolo fino a 5 anni

Crac bancari, rimborsi veloci mentre slittano al 30 settembre studi di settore

ROMA Via la solidarietà espansiva, al suo posto il «Contratto di espansione»: nella tarda serata di ieri le commissioni Bilancio e Finanze della Camera hanno approvato un emendamento dei relatori che prevede per le grandi aziende con più di mille lavoratori, all'interno di un processo di rinnovamento tecnologico, la possibilità di incentivare l'uscita dei più anziani dando loro in cambio uno «scivolo» — a carico delle imprese — fino a 5 anni dalla pensione (la proposta iniziale era uno scivolo di 7 anni). Le aziende potranno anche ridurre l'orario degli altri dipendenti e fare assunzioni.

C'è poi l'accordo sui debiti di Roma e dei Comuni, bonus rottamazione esteso all'acquisto di tutte le moto e le minicar, rimborsi più veloci per le vittime dei crac bancari, slittamento al 30 settembre dei nuovi studi di settore e dei relativi versamenti. Le Commis-

sioni Bilancio e Finanze della Camera procedono all'esame del decreto crescita, atteso in Aula tra oggi e domani, e che deve essere convertito entro il 29 giugno. Ieri sono stati approvati parecchi emendamenti, a cominciare da quello sui debiti della capitale che per settimane ha bloccato i lavori sul decreto.

Parte del debito, quello relativo ai City Bond in scadenza nel 2048, per un valore di 1,4 miliardi, passerà al Tesoro, ma prima il Comune dovrà raccogliere l'adesione dei possessori delle obbligazioni. Per gli altri Comuni in difficoltà viene creato un fondo apposito, alimentato dai risparmi sulla rinegoziazione dei mutui degli stessi comuni.

Una novità importante riguarda la rottamazione ecologica delle moto. Tra le modifiche approvate ieri c'è anche la corsia preferenziale per i rimborsi entro i 50 mila euro ai risparmiatori scottati dai disse-

sti bancari, mentre in tema di difesa del risparmio la Consob, l'autorità di controllo sulla Borsa, Potrà intervenire direttamente sui provider di servizi internet per bloccare siti che offrono la possibilità di operare in Borsa senza autorizzazione.

Molti emendamenti riguardano le norme fiscali. Vengono infatti rinviati al 30 settembre i termini per l'adozione dei nuovi Isa, gli indici sintetici di affidabilità fiscale, ed i relativi pagamenti. Dal primo luglio si prevede poi l'abbandono degli scontrini fiscali anche nei piccoli esercizi commerciali: anche loro dovranno trasmettere i dati in via telematica.

Tra le misure di maggior portata c'è la decisione di rendere strutturale il taglio delle tariffe Inail, per 600 milioni l'anno, ma a partire dal 2023 (lo sgravio è finanziato per il 2019-2021). Un emendamento concede poi un anno di tem-

po all'Inpgi, l'istituto di previdenza dei giornalisti, per una riforma che garantisca l'equilibrio attuariale, al limite anche ampliando la platea contributiva. Passa anche una norma che consente solo alle Regioni la partecipazione al capitale degli acquedotti meridionali, ed un'altra che permette ai fornitori l'accesso al Fondo per le vittime dei mancati pagamenti (potrebbe essere usato per Mercatone Uno). Previsti anche maggiori controlli sulla tassa di soggiorno dovuta ai comuni, e la responsabilità in solido per il pagamento delle imposte ai soggetti italiani parte di gruppi internazionali che offrono affitti brevi.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'esame



● Il dl Crescita entro oggi arriverà all'Aula di Montecitorio per l'esame della Camera (in foto uno dei relatori, Giulio Centenero, della Lega), in vista del passaggio al Senato

● Tra gli emendamenti presentati ieri l'ecobonus per le moto, la corsia preferenziale per i rimborsi agli investitori sotto i 50 mila euro nelle banche saltate, l'accordo sui debiti di Roma Capitale, l'addio agli scontrini per i piccoli esercizi commerciali, un taglio alle tariffe Inail, l'accesso dei fornitori di società fallite al Fondo mancati pagamenti



Peso: 28%

Le misure per la crescita **Primo Piano**

NON SOLO SALVA ROMA

Da Catania fino ai mini Comuni Fondi Industria 4.0 per i sindaci

**Replica degli aiuti statali
per le piccole opere ma solo
negli enti fino a mille abitanti**
Gianni Trovati

ROMA

Oltre a dare una mano al Comune dissestato di Catania, il fondo che la manovra 2018 avrebbe voluto destinare ai progetti di ricerca in ambito Industria 4.0 servirà a finanziare le piccole opere nei Comuni fino a mille abitanti. La nuova destinazione arriva dall'ultima versione del capitolo enti locali negli emendamenti dei relatori al decreto crescita, approvato nella mattinata di ieri alle commissioni Bilancio e Finanze della Camera in una pioggia di micro-misure a uso di questo o quel Comune. La doppia mossa azzererà il fondo pensato un anno e mezzo fa per «accrescere la competitività e la produttività del sistema economico», che con i correttivi al decreto intitolato alla «crescita» finisce tutto agli enti territoriali. In un ventaglio di interventi che comprende anche strade regionali come quella della Valtellina, per la quale si prevede un commissario.

L'assetto definitivo dei finanziamenti arriva da un complicato incrocio di commi che distribuiscono ai sindaci le risorse stanziare ma mai utilizzate del fondo creato dal comma

1091 della manovra 2018 (governo Gentiloni). I soldi ancora disponibili per quest'anno (5 milioni) andranno ai Comuni fino a 10 mila abitanti che per effetto della spending 2012 hanno subito tagli di troppo legati alla spesa per servizio idrico e attività socio-assistenziali. Per l'anno prossimo il fondo prevede 125 milioni: 35 finiranno a Catania, gli altri saranno dirottati ai Comuni fino a mille abitanti (divisi a metà fra piccole opere per l'efficientamento energetico e per la messa in sicurezza di scuole, strade ed edifici pubblici) e alle Regioni per combattere l'inquinamento in pianura Padana. La stessa distribuzione sarà ripetuta negli anni successivi: dal 2021 al 2024 il fondo vale 250 milioni, scende a 210 milioni annui fino al 2030 e si assesta a 200 milioni dal 2031.

L'architettura è complessa, ma la sostanza è semplice. Si replicano i meccanismi previsti per quest'anno dalla manovra (400 milioni per scuole, strade ed edifici) e dallo stesso decreto crescita (500 milioni per il risparmio energetico) per gli investimenti nei Comuni, ma con una platea ristretta ai quasi 2 mila enti fino a mille abitanti perché il portafoglio annuale è più ridotto. L'aiuto però diventa strutturale, azzerando un fondo «Industria 4.0» ambizioso nelle intenzioni ma mai partito nella realtà.

Una parte di queste risorse, si diceva, finiranno a Catania. A prevederlo è la versione finale del salva-Roma, che accolla allo Stato il maxi-bond da 1,4 miliardi del 2004 e con le rinegoziazioni degli altri mutui oggi a carico del commissario promette di aiutare nel pagamento dei debiti anche Torino, Napoli, Messina e Reggio Calabria. A Reggio Calabria, nel dedalo delle regole sartoriali per singole città portate dagli emendamenti, è riservata anche la norma anti-default che permette di ripianare in 20 anni gli extra-deficit. Confermato anche il salva-Alessandria, che offre 20 milioni fra 2020 e 2021. Ma l'elenco dei «salvati» si allunga con Campione d'Italia: 5 milioni all'anno a partire da oggi, svincolati dalle oscillazioni del franco svizzero a cui erano collegati gli aiuti precedenti.

A completare il quadro c'è il rinvio expost della contabilità economica nei piccoli Comuni e lo stop alle sanzioni per gli enti che non riducono i debiti commerciali se questi valgono meno del 5% del totale delle fatture ricevute.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

125

MILIONI
Le risorse 2020 del fondo destinati dal D.L. crescita agli enti territoriali. Dal 2021 al 2024 la dotazione vale 250 milioni

**Aiuti anche
per Alessan-
dria e Cam-
pione d'Ita-
lia oltre a
Torino, Na-
poli, Messi-
na e Reggio
Calabria**



Peso: 23%

Non solo Roma, le altre città metropolitane da salvare

Il debito dei Comuni capoluogo di città metropolitane in crisi sotto l'ombrello del DI crescita

	DEBITO		COSTO ANNUALE (capitale + interessi)	
	Totale in milioni	Pro capite in euro	Totale in milioni	Pro capite in euro
Torino	2.807,60	3.181,30	134,9	152,8
Napoli	1.237,90	1.281,30	158,3	163,9
Catania	568,1	1.823,10	35,3	113,3
R. Calabria	209,2	1.153,00	14,1	77,6
Messina	150,8	643,8	7,8	33,1

Nota: rendiconto approvato prima delle verifiche della Corte dei conti con l'emersione di nuovo debito che ha portato al dissesto del Comune



Peso: 23%

L'ACCORDO PILOTA

La ripresa delle trattative tra Fca, Renault e Nissan porta a interrogarsi sulla strategia del colosso. Tra nuovi servizi per la mobilità e urgenza di contenere l'esuberanza cinese

di Giuseppe Berta

Nessuno potrebbe impiegare oggi la celebre definizione che Peter F. Drucker coniò alla metà del secolo scorso per il settore dell'auto: "industry of industries" (industria delle industrie). Se non altro perché quello di Drucker era il mondo fondato sul primato della civiltà industriale, mentre il nostro si basa sul predominio dell'economia dei servizi, con la moltiplicazione di una gamma sempre crescente e potenzialmente infinita di attività di servizio tagliate a misura del consumatore finale. Anche il sistema dell'Auto vive oggi secondo questa logica, come dimostra la ricerca incessante di vetture elettriche in grado di esonerare chi è a bordo, in tutto o in parte, dell'onere della guida. Non di meno, l'industria della mobilità – la frontiera verso cui sta rapidamente evolvendo l'universo dell'automobile – rappresenta oggi l'area di business verso cui convergono tecnologie, specializzazioni e competenze per produrre un'inedita combinazione, tale da fare dell'Auto una sorta di crocevia tra forme economiche in precedenza eterogenee.

L'industria della mobilità sembra correre verso il futuro incurante dei costi immensi e dei rischi altrettanto poderosi che ciò comporta. Lo si può osservare analizzando, più che le incerte prospettive di Tesla e delle sue oscillazioni di Borsa, il peso che nella schiera dei produttori tradizionali vanno assumendo i nuovi modelli più orientati alle nuove tendenze. Colpisce così la pubblicità che Volkswagen va facendo alle sue vetture elettriche. Ma ancora di più colpisce, entrando nella torre più alta del Renaissance Center di Detroit, dov'è la sede di General Motors, vedere in posizione dominante tra i veicoli esposti la nuova Cruise, l'elettrica a guida autonoma che verrà posta in vendita entro l'anno.

Nella grande showroom del RenCen alla neonata Cruise è stata data la maggiore visibilità affinché i visitatori comprendano bene il valore della svolta impressa da Gm alla sua produzione. E' un segnale della direzione intrapresa, che ha comportato passaggi dolorosi per la maggiore casa dell'auto americana, la quale non ha esitato ad allestire un cospicuo piano di chiusura di stabilimenti e di riduzione dei posti di lavoro in nord America. Essa ora sta persino valutando l'opportunità di cedere il proprio quartier generale, il grattacielo più alto del Michigan, se questo può generare risparmi importanti, da mettere a servizio negli investimenti che il cambiamento tecnologico sollecita.

Intanto, poco più in là Ford sta ristrutturando quella che un tempo fu una delle più imponenti stazioni ferroviarie d'America, la Michigan Central Station, nel quartiere

di Corktown, per ricavarne gli spazi in cui saranno ospitate le attività di ricerca sull'Intelligenza Artificiale applicata ai problemi della mobilità. E' il terreno su cui dovrebbe svilupparsi la cooperazione già avviata col gruppo Volkswagen.

L'America dell'Auto crede alla promessa della rivoluzione tecnologica che sta investendo il nostro modo di spostarci, soprattutto nelle città. Ne è nata una rincorsa tra la California e il Midwest: anche la Gm Cruise ha un'origine californiana, come Tesla. Ma nel suo caso è stato ripudiato il principio dell'autosufficienza cui si è sempre attenuto Elon Musk. Al contrario, si vuole dimostrare che è dal connubio tra le piattaforme tecnologiche elaborate in California e il sistema consolidato delle competenze produttive in possesso di Detroit che può derivare la spinta al cambiamento. Le auto staranno pure diventando dei computer su quattro ruote, ma esse hanno ancora bisogno dei metodi e dei procedimenti ereditati dalla storia della mass production per operare al meglio.

Più in generale si sta sviluppando una geografia dell'industria della mobilità che congiunge i produttori convinti che il cambio d'epoca sia in atto e ormai inevitabile. E' una geografia che si snoda dall'America all'Europa (dove ha il proprio fulcro in Germania) e in Asia, dove la tensione verso il mutamento si declina in forme differenti in Giappone, in Corea del sud, in Cina (il primo mercato del mondo, ben intenzionato a far valere i suoi standard). In particolare, il primato della Cina, principale mercato dell'Auto al mondo, è destinato a riflettersi in una serie di nuovi standard che contribuiranno potentemente a fissare i canoni della mobilità di domani. Si tratta altresì di una geografia che rende visibili nuovi cleavages, nuove linee di demarcazione fra i produttori che stanno sposando in pieno il paradigma del mutamento e quelli che devono attestarsi su una linea flessibile di adattamento, non disponendo delle risorse che deve mobilitare chi si pone sulla frontiera tecnologica.

Una transizione così vasta e delicata apprenderà sicuramente a una riconfigurazione dell'industria della mobilità che finirà per mettere in discussione e rimodellare assetti e perimetri aziendali. Gli esiti finali





saranno probabilmente considerevoli, mentre già oggi si intuisce la complessità delle operazioni che dovranno essere poste in atto. Se ne è avuto un assaggio nelle settimane scorse col tentativo di fusione tra Fiat Chrysler e Renault, un tentativo che ha rivelato le difficoltà insite nel processo di riorganizzazione del sistema mondiale dell'auto.

Per converso, esso ha fatto comprendere perché altri gruppi intendano procedere con estrema prudenza sulla strada delle aggregazioni, preferendo lo sviluppo di rapporti di collaborazione che, col tempo, potranno eventualmente diventare delle alleanze più strutturate. Entrambi i percorsi hanno gradi di complessità che non possono essere trascurati. Certo però che l'uscita allo scoperto di Fca e Renault ha posto a nudo i rischi e le problematiche che affronta chi si accinge alla riconfigurazione dei soggetti storici della produzione automobilistica.

Perché si è verificata la battuta d'arresto nella fusione di Fca e Renault, dopo che da molte parti se ne erano indicate le opportunità, rivendicate ancora adesso? Una ricostruzione affidabile delle ragioni che hanno determinato uno stop subitaneo ancora non c'è. Probabilmente, nell'approccio iniziale erano stati sottostimati alcuni sostanziali elementi di criticità. Il più importante consiste nel fatto che non si può progettare un matrimonio, indicandone minuziosamente le condizioni, mentre si sottace la condizione affinché esso funzioni sta nell'instaurare un *menage à trois*. Due gruppi caratterizzati da un deficit di strategia non possono pretendere di risolvere i loro guai facendo affidamento su un terzo (Nissan), più forte di loro e dotato di presidi di mercato e di dotazioni strategiche che i candidati al matrimonio non hanno.

Questo il vizio di partenza che ha pregiudicato la prima trattativa, svoltasi dopo che Fca e Renault avevano comunicato la loro intenzione di procedere a una fusione. Si è sottovalutato il ruolo cruciale che la componente giapponese aveva nella precedente alleanza Renault-Nissan-Mitsubishi. Volumi produttivi, tecnologie come le piattaforme elettriche, presenza internazionale sono stati, in questi ultimi anni, i veri punti di forza dei giapponesi, di cui i francesi hanno beneficiato, senza accennare a risolvere la forte asimmetria di potere che alla lunga ha inficiato l'alleanza franco-nipponica. Annunciare una nuova alleanza o fusione senza approdare prima a una risistemazione dei rapporti con Nissan-Mitsubishi, che prevedesse una crescita di ruolo dei partner giapponesi, è stato l'errore di partenza di Renault e del governo francese. Avere trascurato questo versante segnala come non si fosse tratta alcuna lezione dalla caduta traumatica di Carlos Ghosn.

Anche Fca, d'altronde, aveva confidato nella possibilità di chiudere rapidamente un'intesa coi francesi. Eppure, non era quella una trattativa che si potesse condurre senza un'attenta esplorazione preliminare della sua logica politica. Ghosn aveva realizzato un'alleanza nella stagione in cui a prevalere erano le ragioni della globalizzazione economica. Allora si poteva comporre, sullo scacchiere del mercato internazionale, un'intesa fra gruppi di imprese che venivano da differenti storie continentali. Quel tipo di globalizzazione, di cui Ghosn come Sergio Marchionne è stato un protagonista assoluto, che ne ha interpretato lo spirito, è ormai tramontato, sostituito da uno scenario condizionato, da un lato, dalla leva sempre più potente del cambiamento tecnologico, e, dall'altro, dalla minaccia di dazi e tariffe, agitati ogni giorno come strumenti per rimodulare i flussi del commercio internazionale e, con essi, della politica estera delle nazioni.

Questa nuova fase non può essere gestita con gli strumenti e soprattutto le logiche della fase in cui la globalizzazione era all'apice. I vincoli di natura politica ora contano più di quelli specificamente economici: è chiaro a tutti che Donald Trump è tutt'altro che indifferente alla sorte di marchi americani come Jeep e Ram. Di conseguenza, i soggetti più idonei a gestire trattative come quelle fra Fca e Renault, col loro denso retroterra politico-istituzionale, non possono essere le grandi banche d'investimento attuali o gli studi degli specialisti del diritto internazionale. Occorre far rientrare nel gioco procedure negoziali più sofisticate, più inclini a tener conto dei vincoli politici e delle sensibilità nazionali e continentali, com'era nello stile che era proprio dei Siegmund Warburg e degli André Meyer.

Ciò detto, nessuna expertise pur di grandi professionisti dei negoziati economici può supplire a un deficit di contenuti strategici. L'avvicinamento tra Fca e Renault, considerando singolarmente i due gruppi, è reso problematico da alcuni aspetti critici: per Fca è in questione la crescente debolezza sul mercato europeo, accentuata dalla carenza di investimenti recenti nell'ambito della progettazione di nuovi modelli e di nuove piattaforme ibride ed elettriche. Per Renault la debolezza sta invece nella sua focalizzazione tutta europea, anche se dispone dell'elettrico, in gran parte grazie alla collaborazione con Nissan. Ove il partner nipponico non fosse coinvolto in una nuova alleanza, apparirebbe la consistenza insufficiente del disegno, che non è



uscito irrobustito dalle altre garanzie politiche invocate dal governo francese.

Tanto Fca che Renault hanno bisogno di ritrovare un ruolo all'interno del processo di trasformazione che sta vivendo il mondo dell'Auto. Ma possono avere successo soltanto a patto di immettervi contenuti innovativi.

In nord America Fca sta difendendo la propria posizione di mercato con grande abilità. Sta attuando una politica congiunturale che finora ha funzionato: concentra i suoi investimenti e la sua capacità di innovazione sul segmento di mercato temporaneamente in espansione e ne ricava tutti i benefici possibili. L'ha fatto prima con Jeep, lo sta facendo adesso con Ram. Così "Automotive News", il bollettino di settore, ha registrato Fca nella colonna dei "vincenti" anche per le vendite di maggio, sebbene a leggere bene si possa constatare come il successo sia tutto da ascrivere al marchio Ram, che sta andando bene come mai in passato. Nello stesso tempo, a esaminare

le cifre con attenzione si constata come le altre linee di prodotto siano in flessione, anche la stessa Jeep, in calo del 7 per cento nei primi cinque mesi del 2019. Diversa, sotto questo profilo, la politica delle altre due case di Detroit, Gm e Ford, concentrate sull'obiettivo prioritario di attestarsi sulle nuove produzioni.

Azzardare delle previsioni in uno scenario in cui le incognite si moltiplicano invece di ridursi è davvero impossibile. Fca e Nissan possono riprendere il dialogo (come pare stia già avvenendo), a patto di evitare le secche in cui le trattative si sono presto arenate. Soprattutto, come ha detto il presidente di Renault Jean-Dominique Senard, occorre restaurare la fiducia verso la Nissan, danneggiata dalle ultime vicende quando già era stata compromessa dopo l'arresto di Ghosn.

In ultima analisi, sul fronte di Fca non si può comunque escludere tassativamente, qualora il negoziato con Renault andasse troppo per le lunghe, l'ipotesi di un break

up, che permetterebbe di gestire separatamente la partita europea, distinguendola da quella delle attività e dei marchi americani. Non c'è dubbio che potrebbe apparire come un indebolimento del profilo di gruppo, e dunque anche del valore complessivo di quest'ultimo, ma potrebbe altresì sfruttare al meglio opportunità locali, in una prospettiva di transizione graduale verso la nuova industria della mobilità che coinvolge tutti i produttori.

Il rinascimento dell'Auto passa dall'Industria della mobilità. Ford e General Motors si muovono. In Fca avranno la stessa idea?

Se il negoziato andasse per le lunghe non si può escludere una separazione delle attività europee da quelle americane di Fca

La partita è tra costruttori tradizionali e tecnologici avanzati. La Cina ha il vantaggio del first mover e può fissare degli standard

Fca e Renault potranno avere successo soltanto a patto di immettere nel sistema dell'Auto dei contenuti innovativi



Nella trattativa fra Fca e Renault si è sottovalutato il ruolo cruciale della componente giapponese nell'alleanza Renault-Nissan-Mitsubishi (foto Imagoeconomica)



Peso: 82%

Trend. La presenza di vetture ibride, soprattutto ricaricabili, oppure 100% elettriche contagia tutti i segmenti di mercato: dalle hypercar come la Ferrari Sf90 alle compatte dei generalisti

La trasformazione elettrica? Multifforme e democratica

Mario Cianflone

Sono tempi di grande cambiamento per l'automobile. Non non stiamo parlando di auto volanti o improbabili robotaxi ma del futuro prossimo dei sistemi di trazione. E la parola d'ordine qui è elettrificazione. Questo non vuol dire solo vetture 100% elettriche ma anche, anzi soprattutto, ibride, ibride plug-in e mild hybrid. Infatti, ogni tipo di ibrido si basa su tecnologie specifiche, ha costi d'acquisto e d'uso differenti e offre prestazioni diverse. Si parte dalle Mhev - Mild-hybrid electric, ovvero l'ibrido in parallelo puro non è in grado di muovere le ruote da solo ma supporta il motore termico. Questa porta ad una riduzione delle emissioni e dei consumi. Passando alle Hev - Hybrid electric vehicle, il motore elettrico funziona insieme a quello termico e si può viaggiare in modalità 100% a zero emissioni per pochi chilometri. Con le Phev - Plug-in Hybrid si parla delle cosiddette auto "alla spina". Il motore elettrico si ricarica anche con la presa di corrente e percorrono fino a 50 chilometri a zero emissioni. Le auto elettriche al 100% rientrano nella sigla Bev, sono prive di motore termico e si ricaricano esclusivamente con la corrente o in marcia durante la frenata. A questo elenco si aggiungono le Fuel Cell e si tratta di modelli completamente elettrici spinti da batterie a celle combustibile alimentate ad idrogeno.

Oltre a zero emissioni, garantiscono una maggiore autonomia. Insomma, da una parte la radicale trasformazione portata all'elettrico puro, quello che cambierà le regole del gioco dell'industria e della sua filiera, dall'altra l'integrazione,

più graduale e praticabile, tra il vecchio motore a scoppio e quello elettrico. Nonostante l'ampia offerta legata all'elettrificazione, la tecnologia vincente pare essere l'ibrido plug-in grazie ad una reale autonomia a zero emissioni - i modelli in arrivo puntano a garantire 100 chilometri in elettrico - e costi di esercizio all'altezza dei modelli a gasolio. A tutto questo si aggiunge le prestazioni garantite, come sottolineato dalla scelta di Ferrari con la la Sf90 Stradale.

La prima Phev di Maranello, che declina l'elettrificazione come mezzo per raggiungere le massime prestazioni, anticipa che negli anni a venire l'auto ibrida in grado di funzionare anche da elettrica pura sarà la scelta per molti. In questi mesi, tuttavia anche per l'elettrico puro si sta assistendo a una spinta al cambiamento con la progressiva offerta di modelli di categoria piccola e media (di segmento B e C) e si spazia dalla Peugeot 208, alla Opel Corsa fino alla Volkswagen ID.3 di imminente introduzione che apre la terza era del marchio di Wolfsburg. Infatti dopo il Maggiolino e la Golf sarà il momento della transizione elettrica, con una gamma a zero emissioni in grado di ricalcare l'attuale offerta andando ad aggiungere reinterpretazioni 100% elettriche di storici come il furgoncino Bulli. In totale l'investimento complessivo è di 34 miliardi di euro, con l'arrivo di 40 modelli elettrici entro il 2025. In casa Audi il marchio di Ingolstadt lancerà sul mercato 12 modelli elettrici entro il 2025. Con una gamma full electric in grado di coprire i maggiori segmenti del mercato, dopo la e-tron arriverà la e-tron GT seguita dalla e-tron Sportback. Per BMW invece il 2025 sarà l'anno dove la gam-

ma elettrificata arriverà al 25% della propria offerta, a partire dal i3 già in commercio e dal debutto nel 2022 della iNext, ammiraglia/crossover premium da 700 km di autonomia.

Mercedes invece punta sulla gamma EQ, che arriverà a dieci modelli elettrici entro il 2022 grazie ad un investimento di oltre 10 miliardi di euro, a partire dalla EQC al debutto sul mercato italiano fino alla compatta EQA e all'ammiraglia EQS. Tra i generalisti il Gruppo Hyundai offre un corposo elenco di modelli elettrificati, a partire dalla Hyundai Kona Ev fino alle Kia e-Niro ed e-Soul oltre ai modelli ibridi e plug-in hybrid. FCA gioca la carta del plug-in ibrido con le Jeep Compass e Renegade alla spina, mentre la prima elettrica sarà la nuova 500 EV.

Grande attenzione all'elettrificazione anche per l'Alleanza Renault, Nissan, Mitsubishi, iniziando dalla best-seller Leaf fino all'arrivo a breve della prima Renault Clio 100% ibrida e dalla nuova generazione di Zoe attesa con circa 400 chilometri di autonomia a zero emissioni.

Insomma l'auto elettrica dopo essere nata come utilitaria (la iMiev di Mitsubishi ha compiuto dieci anni), essersi evoluta come vettura di lusso un po' techno radi-



Peso: 60%



cal ed ecogreen come la Tesla, sta diventando un oggetto di massa, con costi più abbordabili, e non prodotta da start-up dal fascino disruptive ma dalle solite, grandi, case automobilistiche.

Strade e Motori

Ogni sabato alle ore 22 su Radio 24 «Strade e Motori», approfondimento settimanale dedicato all'automotive e ai trasporti condotto da Massimo De Donato

UN SISTEMA INTEGRATO

L'informazione automotive del Sole 24 Ore, coordinata da Mario Cianflone, si compone della pagina settimanale Motori al sabato, dei Rapporti Motori e flotte aziendali e del canale online Motori24 (www.ilsole24ore.com/motori)



Le novità. A sinistra la nuova Ferrari SF90 Stradale, prima ibrida plug-in V8 con trazione integrale e 1000 cavalli di potenza. Sotto partendo da sinistra la Hyundai Kona EV, crossover coreana a zero emissioni con oltre 450 km di autonomia. Al centro la Volkswagen ID.3, prima elettrica del marchio di Wolfsburg ad inaugurare una nuova era di mobilità. A destra la nuova Opel Corsa, realizzata sulla piattaforma CMP condivisa con Peugeot 208 e ora anche elettrica.



Peso: 60%

**COMMENTI**

Il Pd perde anche Cagliari. Zingaretti: «Il vero obiettivo era arrivare al ballottaggio a Monserrato».

Filippo Merli

Il Governo non dimentica i terremotati. Semplicemente, se ne frega.

Claudio Cadei

Il fumo uccide. E talvolta anche il tabaccaio.

Antonio Satta

Uno dei fattori che più contribuisce al senso di rabbia e di rivolta di molti è che in Italia i doveri e i diritti non sono distribuiti equamente fra i cittadini, bensì per gruppi: uno ha solo doveri, l'altro ha solo diritti.

Piera Graffer

Sulla vicenda Csm ho un'idea tutta mia, ma credo non sia molto lontana dalla realtà. Le correnti nella magistratura ci sono sempre state, e i giudici e i pm sono sempre stati legati a doppio filo con questa e quella parte politica. L'idea Montesquieana della separazione dei poteri dello Stato, insomma, è sempre stata una menzogna alla quale abbiamo voluto credere (mai sentito parlare di «sentenze a orologeria»?). Lo scorso anno, però, qualcosa è successo nel corpaccione molle della magistratura politicizzata: come alle elezioni politiche di aprile 2018, anche qui hanno stravinto i M5s. Nella magistratura si era fatta avanti una corrente nuova (sì, corrente come quelle che fanno capo al Pd e a Forza Italia) capitanata dal giudice Piercamillo Davigo (quello secondo cui tutti sono colpevoli, e devono dimostrare il contrario). Davigo ha preso moltissimi voti, non altrettanti però i suoi colleghi di corrente. Risultato? Il Csm ha tirato fuori i propri «anticorpi» al cambiamento e ha nominato a vicepresidente il pd David Ermini, con grandissimo «scuorno» della magistratura filo grillina. Che un anno fa se l'è legata al dito, dicono i maliziosi. Sarà per questo che un giudice, a Perugia, si è mosso per far saltare il banco, seguendo le inchieste che sono oggi su tutti i giornali e che mettono al centro proprio i capi delle correnti dell'Anm? Chi lo sa. Di certo c'è che il banco è saltato: il capo dello Stato, nonché presidente del Csm, Mattarella, ha indetto nuove elezioni per sostituire i componenti dimissionari dell'organo di autogoverno. Chi vincerà, a questo punto, le nuove elezioni, secondo voi? Vogliamo fare una scommessa?

Carlo Olivi

Cosa non ho sentito dai magistrati Anm

Ascolto il drammatico dibattito dell'Associazione nazionale magistrati in diretta su RadioRadicale e ne deduco: 1. I più dei magistrati/e usano il termine «politica» in senso spregia-



Peso:33%



tivo, senza individuare mai una responsabilità. Sono stati l'avanguardia grillina, mi si conferma. 2. Nessuno di loro dice: «Fuori i magistrati dai ministeri, dalle commissioni, basta con i fuori ruolo, torniamo tutti al nostro lavoro».

Marco Taradash

Juncker non può parlare a vanvera

Quello che hanno minacciato Juncker e i tecnici della Commissione sarebbe impronunciabile da leader nel pieno possesso delle loro capacità mentali. E cioè anni di inferno ventilato, non per il rifiuto dell'Italia a ridurre il proprio debito (giusto chiederle qualcosa di meno evanescente del piano di privatizzazioni promesso per il 2019 ancora tutto sulla carta), ma nell'ipotesi che Roma rifiuti di fare scrivere le prossime manovre economiche direttamente ai tecnici di Bruxelles.

Franca Beltrame

Grande Il Velocifero di Luigi Santucci

Di tanto in tanto leggo nel *Periscopio* di *ItaliaOggi* delle veloci citazioni dal romanzo *Il Velocifero* dello scrittore Luigi Santucci edito nel lontano 1963 dalla Mondadori. Incuriosito, l'ho trovato su Amazon e ho letto un romanzo che va al di là delle mie più rosee attese. Racconta, con tratto lieve ed ironico, delle storie della borghesia milanese alla fine dell'ottocento. È il ritratto di un'epoca in una città che già allora era effervescente ed anticipatrice.

Mario Magistrali

Finalmente ricordato Giuseppe Fanin

Finalmente Reggio Emilia si è decisa di ricordare Giuseppe Fanin, dedicandogli il Parco Verde Comunale di Via Bembo. Giuseppe Fanin (1924-1948). È un segno che, sia pure con 71 anni di ritardo, gli schemi faziosi stanno saltando, si spera definitivamente. Con questa dedica si riconosce finalmente il significato dell'assassinio politico di Giuseppe Fanin, sindacalista democristiano di San Giovanni in Persiceto (Bo) ammazzato dai comunisti nel 1954. Mossa sicuramente strumentale da parte del Comune di Reggio Emilia, ma ben venga. Finalmente la verità dei fatti si è imposta alla luce del sole.

Alessandra Nucci



Peso:33%



Ubi cerca un partner assicurativo Mandato per un maxi accordo

BANCASSURANCE

In vista della scadenza degli accordi esistenti Intesa da 600-700 milioni Ubi Banca ha dato mandato a Kpmg per individuare un partner assicurativo unico. Al momento, l'istituto guidato da Victor Massiah ha attive due differenti partnership, una con il gruppo Cattolica e l'altra con Aviva. Entrambi gli accordi risultano però di fatto "in sca-

denza" nel 2020 e in vista di quella data la banca ha deciso di muoversi per tempo per ridefinire la sua strategia in un settore comunque centrale per il gruppo.

Ecco perché avrebbe scelto un advisor per provare a definire un nuovo approccio alla materia puntando a un partner unico con cui costruire lo sviluppo futuro nel segmento. Sul tavolo sarebbero già arrivate sei proposte (quattro avanzate da gruppi stranieri e due da società italiane). Si stima che la partita potrebbe chiudersi attorno a cifre comprese tra i 600 e i 700 milioni di euro.

Laura Galvagni a pag. 15

Finanza & Mercati

Ubi cerca il partner assicurativo Mandato per un maxi accordo

BANCASSURANCE

In vista della scadenza degli accordi in essere, nuova intesa da 600-700 milioni Dopo Banco Bpm Cattolica ancora in pista, presenta un'offerta non vincolante **Laura Galvagni**

Ubi Banca ha dato mandato a Kpmg per individuare un partner assicurativo unico. L'istituto guidato da Victor Massiah ha al momento attive due differenti partnership, una con il gruppo Cattolica e l'altra con Aviva (come da gra-

fico in pagina). Entrambi gli accordi risultano però di fatto "in scadenza" nel 2020 e in vista di quella data la banca ha deciso di prendersi per tempo per ridefinire la sua strategia in un settore comunque centrale per il gruppo.

Ecco perché avrebbe scelto un advisor per provare a definire un nuovo approccio alla materia puntando a un partner unico con cui costruire lo sviluppo futuro nel segmento.

In quest'ottica, è al momento in corso la raccolta delle offerte non vincolanti che durerà con ogni probabilità fino alla fine del mese. La banca, interpellata, «non com-

menta». Allo stato, secondo quanto si apprende, sarebbero però già arrivate sul tavolo complessivamente almeno sei proposte non binding. E di queste, sempre secondo quanto è stato possibile ri-



Peso: 1-4%, 15-27%



costruire, quattro sarebbero state avanzate da gruppi stranieri e due da società italiane.

L'operazione è rilevante, almeno quanto lo è stata quella recentemente chiusa da Banco Bpm. Tanto che i valori non sarebbero molto distanti. Si stima che la partita potrebbe chiudersi attorno a cifre comprese tra i 600 e i 700 milioni di euro. Numeri importanti per un'asse che potrebbe rivelarsi altrettanto fondamentale. Soprattutto per alcune compagnie. In proposito, risulta che si sarebbero già fatte avanti sia Aviva sia, soprattutto, Cattolica.

Il gruppo assicurativo guidato da Alberto Minali giusto un anno fa si è assicurato l'asse con Banco Bpm ed è evidente che un'eventuale intesa esclusiva con Ubi potrebbe raddoppiare la forza in uno dei territori chiave per la società, ossia il Nord Italia. Tanto più considerato che la partnership oggi in essere con la banca ha sempre dato buoni frutti. Proprio nei mesi scorsi il ceo Minali, commentando i risultati 2018 di Cattolica, soffer-

mandosi sugli accordi di bancassurance aveva precisato: «Ubi e Iccrea sono andate molto bene, Banco Bpm ha segnato invece una flessione ma considerato che abbiamo avviato la partnership prima del previsto siamo comunque in linea con le attese». Comprensibile dunque che il gruppo veronese abbia mosso un primo passo per saldare se possibile ulteriormente il legame con l'istituto. Per la compagnia potrebbe trattarsi di una svolta importante sul fronte industriale e dei numeri e perfettamente in linea, peraltro, con quelle che sono le indicazioni strategiche dell'ultimo piano presentato a Piazza Affari.

Certo è, va detto, che stante il valore dell'operazione e considerato quanto già impiegato per stringere l'accordo con Banco Bpm (850 milioni), Cattolica potrebbe ritrovarsi a dover aprire delle riflessioni su come sostenere al meglio questa opportunità di crescita. Se le risorse in pancia ci sono, raccogliergle di nuove potrebbe essere un'ipotesi. Ciò si-

gnifica che la compagnia potrebbe considerare un rafforzamento patrimoniale. E contestualmente potrebbe aprire un nuovo cantiere sulla governance, recentemente rivista con notevoli passi avanti rispetto al modello tradizionale di "cooperativa" ma ancora lontana dalla tanto ambita trasformazione in spa caldeggiata dal mercato. Il quale, si immagina, a fronte di un simile passo avanti, potrebbe garantire ampio supporto alla manovra di irrobustimento finanziario.

La struttura del gruppo bancario

Gli asset di Ubi nelle assicurazioni

UBI BANCA				
BANCHE	SOCIETÀ FINANZIARIE	ASSICURAZIONI	ASSET MANAGEMENT E SERVIZI FIDUCIARI	ALTRE
IW Bank Spa 100%	Ubi Leasing Spa 100%	Aviva Vita Spa 20%	Pramerica Sgr Spa 65%	BPB Immobiliare Srl 100%
	Ubi Factor Spa 100%	Lombarda Vita Spa 40%	Pramerica Man. Co Sa Lussemburgo 100%	Kedomus Srl 100%
	Prestitalia Spa 100%	BancAssurance Popolari Spa 100%	Ubi Trustee Sa Lussemburgo 100%	Ubi Sistemi e Servizi SCpA 98,56%
		BancAssurance Pop. Danni Spa 100%	Zhong Ou Asset Man. Co Ltd Cina 25%	Ubi Academy SCRL 100%

Fonte: Ubi Banca



Peso: 1-4%, 15-27%



Costruzioni

Via libera al prestito per salvare Condotte

Carlo Festa a pag. 17

60 milioni

Con l'accordo tra sette banche per il prestito-ponte di 60 milioni di euro per 6 mesi, entra nel vivo il salvataggio della società di costruzioni.

Finanza & Mercati

Decolla il salvataggio di Condotte, via libera a un prestito da 60 milioni

COSTRUZIONI

Al finanziamento ponte, della durata di sei mesi, partecipano banche e Cdp. Si tratta di un passaggio fondamentale per avviare la cessione degli asset

Carlo Festa

MILANO

Entra nel vivo il salvataggio delle attività del gruppo Condotte in amministrazione straordinaria.

È stato infatti raggiunto ufficialmente ieri con le banche l'accordo per un prestito ponte di 60 milioni di euro, finanziamento già approvato dalla Ue e che sarà garantito dallo Stato. Al finanziamento parteciperanno 7 istituti bancari (Credit Agricole, che è anche banca ca-

popola del pool, Unicredit, Intesa Sanpaolo, Bnl, Mps, BancoBpm e la Banca Alpi Marittime) e dalla Cassa Depositi e Prestiti. Il finanziamento avrà una durata di 6 mesi come previsto dalla normativa.

L'operazione di finanziamento è stata un passaggio cruciale per avviare l'imminente programma di cessione dei perimetri di Condotte.

Proprio in questi giorni, con il via libera del Ministero dello Sviluppo Economico, è così pronta a partire l'asta sulle attività e sul perimetro "core" del gruppo, quelle che in particolare riceveranno le risorse del finanziamento da 60 milioni. Al lavoro ci sono i commissari del gruppo e l'advisor Mediobanca, che ha già partecipato alla definizione dell'accordo di finanziamento con le banche.

Tramite un bando pubblicato qualche giorno fa, è stato chiesto ai

potenziali interessati di manifestare interesse per questo perimetro: i tre driver sono il mantenimento dei livelli occupazionali, la salvaguardia delle competenze e del know how, oltre ovviamente alla



Peso: 1-3%, 17-23%



massimizzazione del beneficio economico per i creditori. L'invito a manifestare interesse scadrà il 15 luglio, dopo di che partirà un'analisi dei potenziali acquirenti da parte dei commissari e dell'advisor finanziario Mediobanca. Inizierà una fase di due diligence, che si concluderà con la richiesta di inoltrare delle offerte vincolanti.

Il ramo "core" comprende in particolare 13 commesse rilevanti: la nuova linea ferroviaria ad alta velocità Tlelat-Tlemcen in Algeria, il progetto della nuova autostrada Rocade sempre in Algeria, il tunnel del Brennero, il progetto Kuwait Ra 200 con il miglioramento

della circolazione stradale a Kuwait City, il potenziamento della tratta ferroviaria Roma-Viterbo, il Policlinico di Caserta, il lotto diretto con la strada Lioni-Grottaminarda e la galleria Piano di San Filippo, la strada a scorrimento veloce Infrasad Lioni-Grottaminarda, il progetto Saf 3 Lioni-Grottaminarda con il viadotto Rampone, la Città della Salute a Sesto San Giovanni in provincia di Milano, la costruzione del nuovo porto turistico di Otranto e, infine, il carcere e la biblioteca di Bolzano. Tra i rami no-core ci sono invece Condotte America, la Tenuta di Roncigliano e altre commesse,

che saranno oggetto di un autonomo processo di vendita.

In corsa, già ora, ci sono diversi gruppi industriali e gruppi finanziari. Un'offerta dovrebbe infatti arrivare dal gruppo Salini Impregilo, impegnato a trovare un accordo su Progetto Italia, il maxi-piano di polo delle costruzioni, con la Cassa Depositi e Prestiti, fra l'altro già finanziatrice di Condotte.

Altro partecipante al processo dovrebbe essere la Illimity di Corrado Passera, che ha dichiarato più volte di essere interessato a una parte delle commesse di Condotte.



Salvataggi. La sede di Condotte



Peso: 1-3%, 17-23%

Fisco Fattura elettronica, tutte le novità nella circolare dell'Agenzia

Mastromatteo e
Santacroce
— a pagina 27



Norme & Tributi

E fattura, nel registro vendite si riporta la data dell'operazione

ADEMPIMENTI

Il documento differito può essere emesso entro il 15 del mese successivo. Escluso dall'esterometro chi si avvale del regime di vantaggio e i forfettari.

**Alessandro Mastromatteo
Benedetto Santacroce**

Raffica di chiarimenti delle Entrate sulla fattura elettronica a pochi giorni dal 1° luglio 2019, data in cui cambia-

no le regole di emissione delle fatture immediate. L'Agenzia con la circolare 14/E di ieri ha chiarito numerosi dubbi non solo in relazione all'emissione delle fatture immediate, ma anche per le fatture differite, esterometro, bollo e sua regolarizzazione, autofatture e reverse charge. Il documento affronta anche la moratoria sanzionatoria e la misura delle singole sanzioni applicabili.

Fattura immediata e differita

Dal 1° luglio l'emissione delle fatture immediate sia esse cartacee che elettroniche potrà avvenire entro 10 giorni (il termine potrebbe essere esteso

dalla conversione del Dl crescita) dalla data di effettuazione dell'operazione. Questa novità (articolo 11 del Dl 119/2018) aveva sollevato dubbi sulla data da indicare nella e-fattura se quella di effettuazione o quella di



Peso: 1-2%, 27-27%

emissione. In effetti, come anticipato sul Sole 24 Ore, ieri l'agenzia delle Entrate ha specificato che per le sole fatture elettroniche la data da indicare è quella di effettuazione dell'operazione, mentre la data di emissione (cioè di trasmissione) verrà assegnata dal Sistema d'interscambio.

Risulta così chiaro che non è necessario (almeno per le fatture elettroniche) intervenire sui sistemi informativi e che non verranno modificate neppure le specifiche tecniche che già prevedevano l'identificazione tra data di emissione e di effettuazione dell'operazione. Al contrario, per le fatture analogiche sarà, come sottolineato dalla circolare 14/E/2019, necessario indicare le due date (effettuazione e emissione) tutte le volte che le stesse risultino non coincidenti.

Quanto alla fattura differita, l'Agenzia risolve un problema sollevato dai più. In caso fattura differita, ai sensi dell'articolo 21, comma 4, lettera a), del Dpr 633/72, la stessa può essere emessa entro il 15 del mese successivo. La questione che si poneva era quale fosse la data da indicare in fattura. L'Agenzia chiarisce che se la

fattura relativa alle cessioni effettuate nel corso del mese precedente siano riferite, ad esempio, a tre consegne del 2, 10 e 28 settembre 2019, la fattura differita può essere trasmessa tra il 1° e il 15 ottobre, ma la data da indicare in fattura sarà quella del 28 settembre.

Registrazione fatture emesse

Sulla registrazione delle fatture emesse la circolare supera alcune specifiche problematiche. In effetti, l'articolo 23 del Dpr 633/72 prevede espressamente che nel registro delle vendite vada annotata la data di emissione della fattura. L'Agenzia, con un approccio coerente e consequenziale, chiarisce che anche nei registri va annotata sempre la data di effettuazione o meglio la data indicata in fattura.

Il chiarimento, arricchito da una serie di esempi, consente agli operatori di continuare a gestire le fatture in base alle regole di liquidazione dell'imposta mantenendo una stretta coerenza tra fattura e registri.

Esterometro

Per quanto riguarda il nuovo adempimento che i contribuenti sono chia-

mati a effettuare mensilmente per tutte le operazioni effettuate nei confronti di soggetti non residenti, non stabiliti ancorché identificati, la maggiore novità da segnalare riguarda il perimetro dei soggetti obbligati. L'agenzia delle Entrate, superando a dire il vero delle precedenti posizioni espresse con delle risposte ad interpellanti nei mesi scorsi, chiarisce che i soggetti obbligati sono solo coloro che sono obbligati ad emettere fatture elettroniche. Da ciò discende che sono esclusi dallo specifico obbligo i soggetti che si avvalgono del regime di vantaggio, i forfettari e le associazioni sportive dilettantistiche che hanno conseguito proventi dalle attività commerciali fino a 65 mila euro.

I PRINCIPALI CHIARIMENTI DELLA CIRCOLARE

1. Esterometro

La circolare chiarisce che l'esterometro è riservato solo ai soggetti obbligati ad emettere fattura elettronica e ne sono, quindi, esclusi i soggetti che si avvalgono del regime di vantaggio, i forfettari e le associazioni sportive dilettantistiche che hanno conseguito proventi dalle attività commerciali fino a 65 mila euro.

2. Fattura extra Sdi

Per l'anno 2019 gli operatori sanitari non devono emettere la fattura elettronica tramite il Sistema di interscambio per prestazioni sanitarie rese nei confronti dei consumatori finali, a prescindere dall'invio dei relativi dati al Sistema tessera sanitaria. Questo vale anche per le fatture "miste", ovvero che contengono sia prestazioni

sanitarie che prestazioni accessorie in un unico documento. Anche se l'operatore fattura separatamente le spese sanitarie rispetto a quelle non sanitarie, queste ultime devono essere fatturate elettronicamente solo se non contengono alcun elemento da cui sia possibile desumere informazioni relative allo stato di salute del paziente.

3. Data di emissione

Nelle fatture elettroniche immediate via Sdi, che dal 1° luglio 2019 possono essere emesse entro 10 giorni e non più entro le 24 del giorno di effettuazione dell'operazione, va indicata la data di effettuazione dell'operazione o la data in cui è corrisposto in tutto o in parte il corrispettivo, mentre quella di avvenuta

trasmissione è assegnata direttamente dallo Sdi. E' sempre la data indicata nella fattura che va riportata nel registro delle vendite quando si annota il documento.

4. Fatture e imposta di bollo

Ai fini del versamento trimestrale dell'imposta di bollo contano solo le fatture transitate attraverso lo Sdi, correttamente elaborate e non quelle scartate. Il documento di prassi ricorda anche il servizio che rende preventivamente noto l'ammontare dell'imposta dovuta sulla base dei dati presenti nelle fatture inviate tramite Sdi, riportando l'informazione all'interno del portale Fatture e corrispettivi e consentendo il pagamento non solo tramite modelli F24, ma anche con addebito su conto corrente bancario o postale.



Peso: 1-2%, 27-27%

VISITA A WASHINGTON

Salvini negli Usa: all'Italia serve una manovra trumpiana

Una manovra fiscale come quella di Donald Trump è quello che servirebbe all'Italia secondo il vicepremier Matteo Salvini. In occasione della missione-lampo a Washington ha sottolineato come la politica economica e la riduzione dell'imposizione fiscale adottata dall'amministrazione Trump «può es-

sere un esempio e un modello per l'Italia».

a pagina 5



Usa. Matteo Salvini e Mike Pompeo

Primo Piano

Sicurezza, economia Europa: per Salvini l'investitura Usa

A Washington. Il vicepremier incontra il vicepresidente Pence e il segretario di Stato Pompeo. «Italia primo partner europeo Manovra trumpiana, con Flat tax. Il governo durerà quattro anni»

Riccardo Barlaam

Dal nostro inviato

WASHINGTON

«Il politico dell'Europa occidentale che più somiglia a Trump». Così il *Washington Post* presentava la visita lampo di Matteo Salvini alla Casa Bianca. Il vicepremier ai giornalisti a Villa Firenze, residenza dell'ambasciatore italiano Armando Varricchio, ha confermato questa vicinanza: «L'Italia vuole essere

il primo partner europeo per la più grande democrazia occidentale, non solo per interessi economici ma per una comune visione del mondo. Siamo il più credibile, più solido interlocutore degli Stati Uniti».

Salvini ha incontrato il segretario di Stato Mike Pompeo. Poi si è recato al Cimitero nazionale di Arlington per deporre una corona di fiori sulla tomba del Milite Ignoto, mano al pet-

to, la tromba che suona il silenzio. Nel pomeriggio è stato ricevuto dal vicepresidente Mike Pence alla Casa Bianca. Per ragioni di protocollo istituzionale non era previsto l'incontro con Trump. «Sono il vice e incontro il



Peso: 1-3%, 5-35%

vice», ha ribadito lui stesso. Ma è stata una indubbia investitura per un ministro degli Interni che avrebbe dovuto vedere il segretario alla Sicurezza nazionale. L'incontro con Pence è stato un riconoscimento della sua statura di leader nazionale. Per molti sorta di benedizione implicita di un futuro governo di centro-destra, anche se per allontanare preoccupazioni sull'incertezza politica nel nostro Paese, Salvini ha ribadito che l'esecutivo durerà quattro anni.

In tema di politica estera il vicepremier con Pompeo, nonostante le diverse sensibilità presenti nel governo gialloverde, ha sposato in toto le posizioni americane sui dossier più delicati. L'incontro è stato «positivo, concreto, diretto», ha detto Salvini che ha invitato Pompeo in Abruzzo, regione di origine del bisnonno, di Caramanico Terme. Sul Venezuela Salvini ha ribadito il pieno sostegno al presidente incaricato Juan Guaidó: «Se fosse stato per me il riconoscimento ci sarebbe già stato». Stesso discorso sulla Libia, dove il vicepremier si augura si possa trovare una soluzione pacifica che coinvolga tutte le parti. Sulla Cina più volte il vicepremier ha ripetuto la sua diffidenza nei confronti della «"pre-potenza" cinese a suon di miliardi». Non a caso si era tenuto in disparte in occasione della firma degli accordi sulla Via della seta durante il tour di Xi Jinping

in Italia. Su Huawei e le reti 5G «è in corso una riflessione. Quando ci sono in gioco la sicurezza nazionale e i dati degli italiani non si può scherzare».

Sul «nemico» Iran, storico partner economico dell'Italia che guarda al Mediterraneo e al Medio Oriente, il ministro dell'Interno concorda la visione americana e lo strappo degli accordi Onu sul nucleare: «Sono contento che l'Italia già da tempo abbia allentato le relazioni economiche con Teheran perché continuo a dire che nel 2019 un paese che vuole cancellare l'esistenza di un altro paese, cioè Israele, non ha diritto di parola. I venti di guerra spero non soffino. Ma questo mi sembra anche Trump lo abbia ribadito», ha detto ancora.

Il leader leghista e del nascente gruppo di destra al Parlamento europeo Identità e democrazia ha spiegato ai dirigenti americani il suo punto di vista sull'Europa: «Faccio parte di un governo che non si accontenta più delle briciole a Bruxelles. Abbiamo un'idea di Europa diversa rispetto all'asse franco-tedesco che ha portato a un livello di disoccupazione e precarietà che non abbiamo mai avuto e un livello di immigrazione fuori controllo che non abbiamo mai avuto». Ribadita la vicinanza di Salvini alla Russia: «Sarebbe un errore strategico, non solo commerciale, ma geopolitico allontanare la Russia dal-

l'Occidente, lasciarla nelle braccia della potenza cinese».

Ma i punti con cui il leader della Lega si sente vicino all'amministrazione Trump sono soprattutto quelli legati all'economia. Ha parlato di «feeling ritrovato con gli Stati Uniti», terreno arato che è convinto «aiuterà le imprese italiane, in particolare nell'aerospazio, difesa, meccanica di precisione oltretutto sull'agroalimentare». Sulla commessa degli F-35 ancora da saldare, Salvini ha detto che «gli accordi sottoscritti non si possono non rispettare».

I margini per la flat tax devono esserci. «Una forte riduzione del carico fiscale non per tutti ma per tanti dovrà essere presente nella prossima manovra. Passiamo dalle grandi strategie qui a Washington alle piccolezze delle "multine" dei controllori di Bruxelles. Abbiamo visto in Grecia come è finita. Noi contiamo di convincerli con i numeri. Con i dati. Col buon senso e con la cortesia. Altrimenti le tasse le taglieremo lo stesso agli italiani. A Bruxelles se ne faranno una ragione».

I TEMI DEL CONFRONTO

1

ECONOMIA

«Feeling che aiuterà le imprese»

Dalla difesa alla meccanica
Matteo Salvini ha parlato di «feeling ritrovato con gli Stati Uniti», che «aiuterà le imprese italiane, in particolare nell'aerospazio, difesa,

meccanica di precisione oltretutto sull'agroalimentare». Sulla commessa degli F-35 ha chiarito «che gli accordi sottoscritti non si possono rimangiare»

2

POLITICA ESTERA

Sintonia su Cina, Libia e Iran

Le critiche a Teheran
Il vicepremier ha ribadito la sua diffidenza nei confronti della «"pre-potenza" cinese a suon di miliardi». Quanto alla Libia Salvini si è augurato si possa trovare una soluzione pacifica che

coinvolga tutte le parti. Sull'Iran «continuo a dire che nel 2019 un paese che vuole cancellare l'esistenza di un altro paese, cioè Israele, non ha diritto di parola». Per questo la posizione dell'Italia «è già cambiata»

3

EUROPA

L'asse alternativo nella Ue

La vicinanza a Putin
Salvini ha spiegato ai suoi interlocutori americani di aver «un'idea di Europa diversa rispetto all'asse franco-tedesco che ha portato a un livello di disoccupazione e precarietà

che non abbiamo mai avuto». Ha poi ribadito la sua vicinanza alla Russia, perché «sarebbe un errore strategico allontanare la Russia dall'Occidente per lasciarla nelle braccia della potenza cinese»



Incontro a Washington, il vicepremier italiano Matteo Salvini è stato ricevuto ieri dal segretario di stato Mike Pompeo



Peso: 1-3%, 5-35%

L'INTERVISTA A CALENDÀ

«Basta liti come con Renzi
Serve un governo ombra»

di Maria Teresa Meli

Le liti nel Pd? «Sembra di essere tornati ai tempi di Renzi» dice Carlo Calenda: «Un governo ombra con Gentiloni». a pagina 9

«Le liti? Tornati ai tempi di Renzi Basta discutere solo di fesserie, Gentiloni convochi tutti i leader»

Calenda: formiamo un governo ombra con Paolo alla guida

L'intervista

di Maria Teresa Meli

ROMA Onorevole Calenda, lei ha detto che si vergogna del Pd. Parole forti...

«È la sensazione che immagino oggi abbiano i nostri elettori. Dopo aver lavorato uniti per le Europee, dal giorno successivo, come nel film "Il giorno della marmotta", si ricomincia con le stesse liti dei tempi di Renzi segretario. Non se ne può più».

E in questo contesto lei propone il governo ombra.

«Noi possiamo assumere due prospettive. Rinunciare a coordinarci e quindi dire che il Partito democratico sarà un caos da adesso fino alla fine dei suoi giorni, che a quel punto saranno molto vicini, oppure dire che proviamo a rilanciarlo. E come? Come in Inghilterra, con un governo ombra il cui premier è il segretario o il presidente del partito, nel caso specifico, che coordina l'opposizione e le proposte di rilancio del Paese. In questo gabinetto ombra ci devono essere persone

che abbiano esperienza ma anche visibilità pubblica perché purtroppo l'opposizione non si fa solo in Parlamento ma anche sui mezzi di informazione. Persone che si vedono una volta ogni due settimane per coordinarsi».

E per litigare.

«Le differenze di merito sono inesistenti. C'è una lotta interna a suon di slogan e non ci si confronta mai sui temi, sui quali condividiamo quasi tutto».

Quasi, appunto. Il nuovo responsabile delle Riforme Andrea Giorgia ha votato no al referendum e i renziani non hanno gradito.

«Non va bene nemmeno a me, e infatti la segreteria è stato un passo falso: non ci possono stare persone che rappresentano la negazione dei 4 anni precedenti, e non può mancare qualcuno che ci capisca di economia. Ma a prescindere dalla segreteria, si costruisca uno strumento vero, per fare opposizione, perché il rischio di andare a settembre rimane tutto, e non c'è un programma, non c'è una coalizione, né una leadership per la coalizione».

Il nuovo partito da lei caldeggiato è già morto?

«No, io ho sempre detto che bisogna costruire quello che abbiamo fatto con "Siamo europei" adattandolo al

sistema elettorale delle Politiche che prevede le alleanze. E che questa è una cosa che io faccio solo in accordo con il Pd. Questo partito deve avere un indirizzo più popolare e liberal-democratico, non tanto perché ci siano grandi differenze tra di noi, ma perché in Italia gli elettori rimangono molto legati a principi identitari. Io ho fatto la mia proposta, la risposta è stata boh... e quindi che devo fare? Vado in Europa e fine della discussione, se ne occuperà qualcun altro ma se ne occupassero sul serio».

Ma che appeal ha un partito che nasce in accordo con il Pd?

«Ma se domani Renzi desse vita a un altro partito, rompendo, invece di farlo con la cintura di sicurezza, come sostiene farei io, e poi si alleasse con il Partito democratico non sarebbe la stessa cosa? Poi mi chiedo: qualcuno ha un altro lungimirante piano? Sennò finisce che non c'è il governo ombra perché non si può fare, non c'è la coalizione perché non si può fare, non ci sono le idee perché sennò litighiamo, e così, di-



Peso: 1-2%, 9-59%

scutando dalla mattina alla sera di fesserie, andiamo incontro a una ignominiosa sconfitta».

Pensa sul serio che sia ancora possibile tenere tutti insieme?

«Io vedo che i protagonisti di questa vicenda non si siedono allo stesso tavolo. Possibile che Renzi, Giachetti, Guerini, Gentiloni e Zingaretti non riescano a stare in una stessa stanza per tre ore a risolvere i problemi di questo partito? Gentiloni faccia partire gli inviti e chi non viene se ne assume la responsabilità».

tà».

L'hanno criticata per il giustizialismo contro Luca Lotti.

«Quello che penso l'ho detto in modo chiaro. È normale che ci siano contatti tra la politica e il Csm: se ne occupa chi ha le deleghe per farlo. Quello che non è normale è che lo faccia una persona che è rinviata a giudizio in quella procura di cui discute. Non voglio il sangue, però Luca dicesse "ho fatto uno sbaglio". Non c'entra niente con il giustizialismo:

sono contrario alle dimissioni di chi è indagato o rinviato a giudizio, ma esiste una questione di opportunità politica».

La parola

SIAMO EUROPEI

È il movimento promosso da Carlo Calenda, che ha corso insieme al Pd alle Europee del 26 maggio: tra gli intenti, quello di dare vita in Italia a una nuova forza di impianto liberal-democratico con una forte caratterizzazione europeista

Il nuovo soggetto a cui penso è popolare e liberal democratico. Lo farei solo d'accordo con il Pd

Il profilo

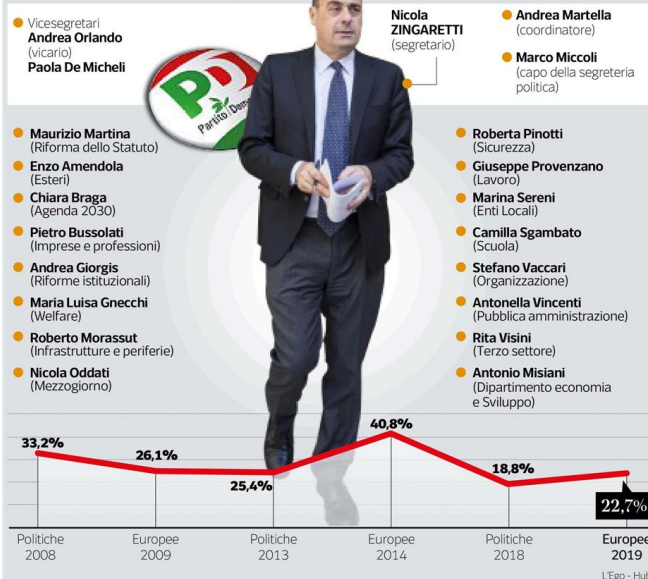


● Carlo Calenda, 46 anni, ha conquistato oltre 270 mila preferenze alle Europee ed è stato eletto nella circoscrizione Nord-Est con il suo movimento Siamo europei, nelle liste del Pd

● Calenda è stato ministro dello Sviluppo economico nei governi Letta, Renzi e Gentiloni: era sceso in politica dopo un'esperienza da manager alla Ferrari

● Per Siamo europei ora c'è l'ipotesi di trasformarsi in un partito, idea sostenuta anche dal senatore democratico Matteo Richetti

La squadra e le deleghe



Peso: 1-2%, 9-59%

Il vicepremier è convinto che Matteo Salvini romperà prima di quella data per andare a votare nel mese di settembre. L'ordine ai ministri M5S: "Evitiamo scontri su flat tax ma chiudete tutti i dossier". E accelera su cuneo fiscale e salari

Di Maio e l'ossessione del 20 luglio "Resistere fino a quel giorno"

RETROSCENA
ILARIO LOMBARDO
ROMA

C'è come un'aria di fatalità che strozza il respiro a Luigi Di Maio e a tutti i suoi uomini. Il sentimento di assedio, invisibile ma pervicace, è il prodotto dell'incertezza e della paura: cosa vuole fare davvero Matteo Salvini? È stata questa la domanda che ha aleggiato per tutto

il tempo dell'incontro tra il capo politico e i ministri del M5S a Palazzo Chigi. Un confronto che qualcuno di loro attendeva da settimane, reputandolo necessario dopo la disastrosa sconfitta delle Europee. A quella domanda una risposta decisa e granitica non c'è stata, ma i grillini riuniti hanno condiviso una convinzione: che Salvini abbia ancora in testa di rompere prima del 20 luglio. E il viaggio in Usa del leghista, circondato dalla luce dei massimi vertici dell'amministrazione Usa, non ha fatto che irrobustire questi timori. Quella data è l'ossessione di Di Maio. Per-

ché arrivarci con il governo ancora integro vorrebbe dire chiudere la finestra elettorale di settembre. E dunque del 2019.

Nonostante qualcuno dei suoi lo stia persuadendo anche del fatto che a Salvini non convenga così tanto rompere e affrontare in solitaria una legge di Bilancio campale, Di Maio non riesce a togliersi dalla testa che il leghista sia alla ricerca della deflagrazione. Da un paio di giorni gira insistentemente la voce di un sms in cui il capo politico cita Laura Castelli che si dice convinta che Salvini abbia deciso la fine del governo. Perché Castelli? Perché è viceministra all'Economia, dove si discute di tasse e di coperture, e dove può confrontarsi con i colleghi leghisti interessati al tema.

È evidente che da qui al 20 luglio l'arma più potente che ha in mano Salvini è la sfida con l'Ue sulla procedura di infrazione e sulla cosiddetta flat tax. Secondo Di Maio, il leghista potrebbe usare le debolezze di Giuseppe Conte per scatenare l'inferno con Bruxelles e puntare a nuove elezioni per farsi incoronare premier. Per questo ha chiesto a tutti di «evitare assolutamente scontri» sulla cosiddetta tassa piatta. Per non dare sponde po-

lemiche al leader del Carroccio. Stesso ragionamento che ha fatto Alessandro Di Battista: «Salvini sta cercando il pretesto», ha detto l'ex deputato dopo le scudisciate al M5S governista contenute nelle anticipazioni del suo libro che hanno fatto infuriare Di Maio e entrambi i gruppi parlamentari.

L'idea che tutto sia destinato a crollare si è rafforzata con la trasvolata negli Stati Uniti di Salvini, letta dai grillini come una sorta di legittimazione a futuro premier. In 24 ore il leghista ha incontrato il vicepresidente degli Stati Uniti Mike Pence e il segretario di Stato Mike Pompeo. Il massimo dell'amministrazione Usa, appena un gradino sotto Donald Trump, quando invece a Luigi Di Maio, anche lui vicepremier, i pezzi più grossi rimasero inaccessibili nel suo viaggio americano di marzo.

Nel M5S regna ancora una grande confusione di intenti. Di Maio lo ha fatto capire esplicitamente: «Abbiamo bisogno di tempo per rimettere in piedi il Movimento». Ma quel tempo potrebbe non essere nelle sue disponibilità. Ieri, il capo politico ha detto ai ministri di tenersi pronti al voto anticipato con un

ordine chiaro: «Definire tutti i dossier ancora aperti», e prepararsi alla campagna elettorale con un bottino di risultati ottenuti in questo anno di governo. Poi: puntare su nuovi temi che abbiano la stessa potenza evocativa del reddito di cittadinanza. Dunque: lavoro e tasse. Salario minimo e taglio del cuneo fiscale, quest'ultimo da scippare al Pd e da inserire nella prossima legge di Bilancio. Di Maio ci vuole provare fino all'ultimo a evitare le urne anticipate. Ancora qualche ora prima della riunione sembrava ovvio a tanti, nel M5S, che si sarebbe parlato di rimpasto. Con due ministri nel mirino: Giulia Grillo, Salute, e Danilo Toninelli, Infrastrutture. Alla fine invece l'argomento sarebbe stato scongiurato. L'offerta resta in piedi, ma il vicepremier grillino vuole che sia Salvini a esporsi e chiedere nuove poltrone di governo. Se in cambio ottenesse di evitare le elezioni, Di Maio non avrebbe dubbi. —

BY NENDI ALCUNI DIRITTI RISERVATI


Il ministro della Salute, Giulia Grillo, e il vicepremier Luigi Di Maio in visita istituzionale all'ospedale di Perugia

ALESSANDRO DI BATTISTA
EX PARLAMENTARE
DEL M5S

Salvini sta cercando ogni pretesto per buttare giù il governo. Dobbiamo mantenere i nervi saldi

LUIGI DI MAIO
VICEPREMIER
MINISTRO DEL LAVORO

Bisogna restituire dignità ai lavoratori sottopagati ma anche aiutare le imprese uccise dalle tasse



Peso: 52%

Il caso Palamara Csm, Mattarella al plenum: linea dura per ripartire

Alberto Gentili

Una severa e ferma condanna e allo stesso il segno di una ripartenza. Venerdì la presenza di Sergio Mattarella alla riunione del plenum del Csm non sarà di certo rituale. Il capo dello Stato

non farà un discorso neutro.

A pag. 11

Errante a pag. 10

Mossa del Colle: condanna dura per poter avviare una nuova fase

► Il Presidente prepara un intervento severo ma piena legittimazione dei "nuovi" ► Conte frena sulla riforma della giustizia: va meditata bene, pure con le opposizioni

IL RETROSCENA

ROMA Una severa e ferma condanna e allo stesso il segno di una ripartenza. Venerdì la presenza di Sergio Mattarella alla riunione del plenum del Csm non sarà di certo rituale. Dopo la scandalosa che ha travolto ben quattro giudici togati e ora lambisce perfino il procuratore generale della Cassazione, il capo dello Stato a palazzo dei Marescialli non farà un discorso neutro.

Mattarella, nel ruolo di presidente dell'organo di autogoverno dei giudici, ribadirà che la sostituzione dei giudici dimissionari con le elezioni suppletive di ottobre serve ad avviare una nuova fase, per una sorta di ripartenza di un Csm pesantemente colpito nel suo prestigio e autorevolezza dagli intrecci tra politici e toghe. «E la presenza del Presidente», filtra da palazzo dei Marescialli, «servirà a legittimare i nuovi componenti e l'intero plenum ormai depurato» da chi si è dimesso, «nella prospettiva di una rinnovata garanzia di indipendenza» nei confronti dell'opinione pubblica.

Allo stesso tempo il capo dello Stato, che presiede il plenum non più di una o due volte l'anno, ripeterà il suo j'accuse. Rilancerà quel giudizio severissimo fatto filtrare giovedì scorso quando, indicendo le elezioni suppletive, parlò della necessità di «voltare pagina» per restituire ai cittadini fiducia in un Csm il cui prestigio è stato «gravemente incrinato». E c'è chi sostiene che il discorso di Mattarella potrebbe essere «ben più duro».

Il capo dello Stato non penserebbe insomma, in base a ciò che trapela dal Quirinale, di procedere allo scioglimento dell'intero plenum. Questo perché il nuovo Csm verrebbe rinnovato con le regole attuali, che Mattarella ha sollecitato il Parlamento a cambiare. E perché l'azzeramento bloccherebbe le azioni disciplinari già avviate.

Che la situazione sia estremamente delicata è chiaro a Giuseppe Conte. Tant'è che il premier, a poche ore dal vertice sulla giustizia fissato per domani, preme sul pedale del freno: «La riforma deve essere meditata bene. Non possiamo intervenire per reazioni emotive, a caldo». E per evitare zuffe tra il giustizialista Luigi Di Maio e il garantista Matteo Salvini, sposta in là il timing, arrivando a pronunciare una frase inedita per il gover-

no giallo-verde: «Per modificare la giustizia ben venga l'apporto delle forze di opposizione in Parlamento».

Conte parla in Francia, a margine della visita al salone internazionale dell'aeronautica di Le Bourget (Parigi), e non nasconde le proprie preoccupazioni dopo lo scandalo che ha terremotato il Csm e l'Associazione nazionale magistrati, rendendo necessario l'intervento del governo per separare giustizia e politica: «Dobbiamo intervenire nel segno di una maggiore cesura, creare una netta demarcazione tra politica e servizio giurisdizionale. Non è ammissibile che ci siano zone di promiscuità e contiguità».

Il premier dà alla sua presa di posizione anche un tono personale: «Questa è una pagina che mi fa particolarmente soffrire, come av-



Peso: 1-2%, 11-42%

vocato e come giurista conosco la grandissima onestà e professionalità della stragrandissima maggioranza dei giudici. Leggere le cronache di questi giorni mi ferisce personalmente. Penso all'imbarazzo che ne deriva a quei giudici che con impegno e onestà si dedicano alla giustizia».

Conte sa bene, e la frenata lo prova, che sarà difficile raggiungere un'intesa tra Lega e 5Stelle. L'unico punto di contatto tra il Guardasigilli Alfonso Bonafede e il ministro della Pa Giulia Bongiorno (incaricata da Salvini di seguire il dossier) potrebbe però essere proprio la riforma del Csm: sia i 5Stelle che la Lega propendono per il sorteggio dei membri togati. Ma non completo, per evitare di ritoccare la Costituzione: il sorteggio potrebbe essere utilizzato per selezionare i candidati e poi ci sa-

rebbe il voto dei magistrati sui nomi estratti.

Per il resto le posizioni sono molto distanti. Sulle intercettazioni, tema diventato caldissimo per quanto svelato dal trojan nel cellulare di Luca Palamara, non c'è neppure l'ombra di un'intesa. «Niente bavagli, divulgare tutto ciò che è di interesse pubblico», è la posizione del Guardasigilli. Bongiorno (e Salvini) invece è per il giro di vite: «Occorre evitare la pubblicazione dei verbali nelle fasi precoci del procedimento e vogliamo il divieto assoluto di pubblicazione di ciò che attiene alla vita privata delle persone. È necessaria anche una sanzione per le cosiddette intercettazioni gossip».

Altro contrasto sul taglio ai tempi delle indagini. Bongiorno vuole «un limite perentorio a tutte le fasi del processo», in particolare alle

indagini preliminari. E «in caso di ritardi del tutto ingiustificati da parte dei magistrati» chiede «conseguenze processuali e disciplinari». Bonafede ha invece in mente una riforma più flessibile, con tre scaglioni (sei mesi, un anno e 18 mesi, ma prorogabili) per lo svolgimento delle indagini preliminari, basati sulla gravità dei reati.

Alberto Gentili

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOMANI SERA A PALAZZO CHIGI IL VERTICE SU NUOVO PROCESSO PENALE, INTERCETTAZIONI E CSM

LA VICENDA

1 L'inchiesta di Perugia

Il 30 maggio una perquisizione decisa dal pm di Perugia nei confronti di Luca Palamara svela l'esistenza di un'inchiesta nei suoi confronti

2 Le nomine nel mirino

Emerge un presunto giro di pressioni contestate a Palamara e altri consiglieri del Csm per condizionare le nomine in alcune procure-chiave tra cui Roma



3 I colloqui di Lotti

L'ex ministro Lotti, intercettato, critica la mancanza di collaborazione da parte di Ermini. E viene tirato in causa anche il consigliere giuridico del Colle, Erbani

4 L'intervento di Mattarella

Giovedì Mattarella ha annunciato le elezioni suppletive al Csm per rimpiazzare i consiglieri dimissionari auspicando una riforma



Sergio Mattarella con David Ermini (foto ANSA)



Peso: 1-2%, 11-42%

CAOS CSM

Ricetta Falcone per la giustizia: carriere divise per giudici e pm

di Stefano Zurlo

Una giustizia meno trafficata. E meno asservita alla logica delle correnti. Per questo anche un inaspettabile come Giovanni Falcone predicava, nel deserto della sinistra, la separazione delle carriere. I pubblici ministeri da una parte, i giudici dall'altra. Questa divisione non avrebbe eliminato gli scandali, come quello delle nomine scoppiato dall'inchiesta di Perugia, ma avrebbe quantomeno ridotto manovre e network obliqui. Co-



me quelli disegnatati da Luca Palamara, il pm che aveva tessuto intrecci in tutte le direzioni. Senza contare naturalmente che una simile riforma, oggetto di interminabili querelle, avrebbe riequilibrato i rapporti fra (...)

segue a pagina 10

Fazzo a pagina 10

L'ANALISI

«Carriere separate», la ricetta Falcone che il sistema ha ignorato per 30 anni

Il magistrato fu criticato quando chiese di dividere giudici e pm

(...) l'accusa e la difesa. Con gli avvocati che, per quanto abbiano recuperato terreno in questi anni di battaglie, sono virtualmente un gradino più in basso dei magistrati che conducono le indagini e chiedono le condanne degli imputati.

Falcone non aveva paura di pensare controcorrente. «Il giudice - scriveva - si staglia come figura neutrale, non coinvolta, al di sopra delle parti. Contraddice tutto ciò il fatto che, avendo formazione e carriere unificate, con destinazioni e ruoli intercambiabili, giudici e pm siano, in realtà, indistinguibili gli uni dagli altri. Chi, come me, richiede che siano, invece, due figure strutturalmente differenziate

nelle competenze e nella carriera, viene bollato come nemico dell'indipendenza del magistrato, un nostalgico della discrezionalità dell'azione penale, desideroso di porre il pm sotto il controllo dell'esecutivo».

Sono più o meno le obiezioni formulate infinite volte dal campo progressista. I soliti sospetti, ripetuti in convegni e lenzuolate di giornale. Risultato: il cambiamento è sempre stato accolto con ostilità, non come una rivoluzione culturale per mettere sullo stesso piano pm e avvocato, ma piuttosto come una manovra di accerchiamento da parte del Palazzo. Il tentativo di mettere le mani sulla magistratura.

In realtà, come si evince dalle intercettazioni di Perugia, le tossine erano già penetrate in profondità sotto la toga. «Ricordo che Falcone - spiega Giacomo Caliendo, oggi senatore di Forza Italia, ma in passato magistrato e leader della corrente centrista di Unicost - intervenne per perorare la causa della separazione delle carriere e questo avvenne do-



Peso: 1-6%, 10-28%



po l'introduzione del nuovo codice di procedura penale che desacralizzava il pm e importava nel nostro Paese il modello anglosassone».

In realtà la soluzione prospettata da Falcone e poi dal centrodestra è rimasta lettera morta anche se non tutto è «andato perduto». Con la riforma Castelli si è attuata la separazione delle funzioni che però non ha tagliato alla radice i nodi. «Per ridurre se non eliminare trame oblique e disegni egemonici - riprende Caliendo - ci vorrebbero due Csm. Ma l'unico Paese

che li ha realizzati in concreto è il Portogallo, perché altrove si sono preferite soluzioni ibride e meno incisive. «E però il Csm dei pm portoghesi - nota con una punta di ironia Caliendo - è diventato a sua volta un centro di potere straordinario. Da quell'assise sono usciti quattro giudici della Consulta portoghese e un ministro della giustizia».

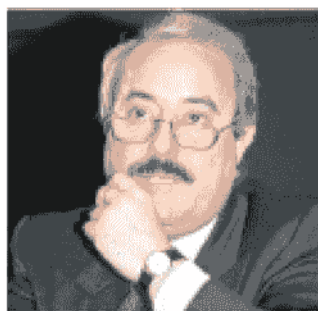
Soluzioni perfette non ne esistono. Si tratta di bilanciare i pro e i contro. «Nessuna legge - ammonisce Caliendo - può impedire del tutto lo

spettacolo mortificante cui stiamo assistendo. Per cambiare davvero servono uomini sganciati dalle logiche di piccolo cabotaggio. Il grande Vittorio Bachelet, che era vicepresidente e mio collega al Csm nella seconda metà degli anni Settanta, spiegava sempre: «Io non rappresento la Dc, ma il Parlamento»». Parole alte da cui ripartire per non affogare nelle cronache cupe e mediocri di queste ore.

Stefano Zurlo

L'EX TOGA GIACOMO CALIENDO

«Per ridurre i giochi di potere ci vorrebbero due Csm, come in Portogallo»



PROFETICO

Chi sostiene la separazione viene bollato come un nemico della magistratura



Peso: 1-6%, 10-28%

PARLA DI BATTISTA

“Ora la Lega cerca pretesti per fare cadere il governo”

GIARELLI A PAG. 8

IL RITORNO

Di Battista A colloquio con Travaglio sul suo nuovo libro, il leader 5S ricorda a Conte: “Mantenga la promessa di togliere le concessioni ad Autostrade”

“Nervi saldi, Salvini cerca pretesti per votare subito”

» LORENZO GIARELLI

Ci sono buone possibilità che il governo cada “entro la fine dell'estate”, ma se lo farà “non sarà per colpa del Movimento 5 Stelle”. La vede così Alessandro Di Battista, intervistato ieri dal direttore del *Fatto Quotidiano* Marco Travaglio in occasione dell'uscita in edicola e libreria di *Politicamente scorretto* (Paperfirst), il nuovo libro dell'ex deputato 5 Stelle. L'equilibrio dei gialloverdi è dunque sempre più in bilico secondo Di Battista: “Fino a qualche settimana fa ero convinto che l'esecutivo sarebbe andato avanti a lungo, ma vedo continue provocazioni da parte della Lega e allora mi faccio qualche domanda. Mi sembra che stiano cercando pretesti per buttare giù il governo e dare la colpa a noi. Dobbiamo mantenere i nervi saldi”.

ANCHE PERCHÉ presto arriveranno sul tavolo nodi fondamentali. Su tutti, la riforma che riduce i parlamentari da 945 a 600: “Voglio vedere se la Lega voterà con noi. L'attaccamento alle poltrone credo sia ancora una delle loro preoccupazioni più grandi”.

A cui si aggiunge, secondo Di Battista, la voglia di Salvini di passare all'incasso: “Se fossimo stati noi al 37 per cento non ci saremmo mai messi a provocare, quello che ci interessa è il governo”. E invece ora le cose stanno diversamente: “Quante possibilità ci sono che si voti dopo l'estate? Dico 50 e 50”. Eppure le riforme in cantiere sono molte. Di Battista apre alla flat tax, ma solo sotto una certa soglia di reddito, e rilancia temi cari al Movimento: “Serve una lotta senza quartiere all'evasione fiscale, iniziando dai colossi del web. E dobbiamo recuperare le Autostrade. Il 15 agosto, il giorno dopo il crollo del ponte Morandi, il presidente Conte, che è una persona di parola, disse che avremmo revocato le concessioni ad Autostrade. Va fatto perché è giusto e perché sarebbe un modo per recuperare denari”. Ma l'ex deputato vuole anche riscuotere l'Ici dalla Chiesa (“si può trovare un accordo”) e ritirare le truppe impegnate in Afghanistan. E poi ancora: cambiare le regole economiche in Europa, la legge sul salario minimo e quella sul conflitto di interessi. Motivi per cui “il M5S porterà avanti con lealtà l'alleanza di governo”. Col placet di Beppe Grillo, il fondatore. “Si fa sentire poco” fa notare Travaglio. E l'ex

deputato replica: “Lui voleva questo, lasciare che il Movimento camminasse sulle proprie gambe. Ma l'ho visto tre giorni fa, siamo stati a cene assieme. È molto ottimista, mi ha suggerito di puntare su tematiche legate all'ecologia”. Ma vuole staccare la spina al governo, chiede ancora il direttore del *Fatto*? “No, Beppe è molto soddisfatto dei risultati, è convinto che il lavoro pagherà”.

Ma a tenere banco c'è anche l'organizzazione territoriale del Movimento. “Oggi è prioritario – dice Di Battista – dotarci di una struttura con referenti territoriali. Ho parlato con Luigi e ho dato i miei suggerimenti, credo che queste novità le vedremo a breve”. Insieme magari a una nuova “Agenda per uscire dal buio”, versione aggiornata del documento con cui nel 2013 il Movimento lanciò la propria campagna elettorale. Da lì si



Peso: 1-1%, 8-52%

potrà recuperare la base, riuscendo a comunicare "quanto di buono il Movimento fa al governo" dicendo "i No giusti a Salvini": "Sulle intercettazioni Salvini non deve neanche metter bocca. Anzi: per fortuna abbiamo approvato la legge anti-corruzione e per fortuna abbiamo letto sui giornali le intercettazioni di chi di notte brigava sulle nomine affinché alla Procura di Roma potesse andare un soggetto ritenuto manovrabile".

IL RIFERIMENTO è allo scandalo Lotti-Csm, in cui le intercettazioni - di cui, secondo Sal-

vini, i quotidiani hanno fatto un uso "incivile" - sono state possibili grazie alle disposizioni contenute nella legge Spazzacorrotti, che hanno fatto emergere una situazione, per paradosso, "simile a quella che descriveva Berlusconi, ovvero con parte della magistratura politicizzata", anche se in tutt'altro senso rispetto a quel che intendeva il capo di Forza Italia. Nessun dubbio, invece, su Luigi Di Maio, che "resterà capo politico" anche in caso di elezioni anticipate, perché "il mandato non è legato alla durata della legislatura".

E Conte, potrebbe essere il candidato premier? "Per me contano soprattutto le proposte e il

programma. Lo conosco poco, ma il premier è una bravissima persona". E il futuro di Di Battista?

"Non nascondo che dal Sudamerica ho roscato quando ho visto i miei colleghi giurare al Quirinale e mi son chiesto se non avessi fatto una stronzata. Penso pure a mia madre, a cui ho negato la soddisfazione di vedere un figlio ministro. Ma poi ho capito che prendermi una pausa è stata la scelta migliore". In attesa di un posto da ministro? "Adesso no di sicuro, anche se mi sarei visto agli Esteri o agli Affari Europei. Comunque per un po' mi fermerò in Italia".

Il libro



• **Politica-mente scorretto**
Alessandro Di Battista
Pagine: 128
Prezzo: 10 €
Editore: PaperFirst

Elezioni anticipate

L'ipotesi delle urne a settembre: "Dico 50 e 50 e Luigi resta leader politico"

L'intervista

Alessandro Di Battista con Marco Travaglio.
A lato, il ponte Morandi a Genova *Ansa*



Peso: 1-1%, 8-52%

IL DASPO Legge violata, via dal Parlamento

Fico caccia 11 lobbisti dal tempio:
“Dichiarazioni vaghe o sbagliate”

► PROIETTI A PAG. 9



TRASPARENZA

Il registro Per la prima volta viene applicata la norma sui portatori d'interesse che non potranno più incontrare i deputati alla Camera

Pasticci, furbate e “segreti”: il Daspo di Fico a 11 lobbisti

» ILARIA PROIETTI

Roberto Fico fa sul serio. E ha dato cartellino rosso ad almeno 11 lobbisti che hanno violato le regole imposte dalla Camera. Per gli interessati questo significa il daspo da Montecitorio per un anno e in alcuni casi per l'intera legislatura. Si tratta delle prime sanzioni di cui si abbia memoria irrogate da quanto esiste il Registro dei portatori di interessi. Che ogni anno, dal 2017, dovrebbero rendere conto di cosa hanno fatto in Parlamento e soprattutto chi hanno contattato e per far che cosa. Un cambio di

passo, a quanto pare. Specie perché da qualche mese, la Camera esige di sapere in nome di singoli deputati avvicinati nel Palazzo, senza accontentarsi di riferimenti generici come avveniva invece in precedenza.

LE SANZIONI irrogate di recente dall'Ufficio di presidenza di Montecitorio, su

proposta del collegio dei questori, certificano che le relazioni presentate sono 239 e quasi tutte soddisfano i requisiti. Ma con qualche eccezione. Fra tutti gli iscritti al registro in cui compaiono persone fisiche, ma anche società, in cinque non hanno proprio fornito le dichiarazioni relative al 2018. Si tratta di Aniem (l'associazione



Peso: 1-5%, 9-54%

nazionale imprese edili e manifatturiere), Ovale Italia (società delle sigarette elettroniche), Daniele Carlo Alicicco, Expo Training srl (attiva nella

formazione al lavoro) e l'Associazione Btc-Blockchain Technology Cryptocurrency. Per tutti loro è scattata la cancellazione dal registro con il divieto di richiedere l'iscrizione fino al termine della legislatura con revoca con-

testuale del titolo di accesso alle sedi della Camera. In un altro caso, quello di Antonio Giordano, l'espulsione è scattata perché le verifiche effettuate dal collegio dei questori hanno evidenziato che "ha fornito indicazioni non corrette relativamente ai deputati incontrati". E nonostante i solleciti, non ha ritenuto di fornire ulteriori chiarimenti.

Sbarrati i portoni della Camera, almeno fino a marzo 2020, ad altri 5 soggetti che invece le relazioni le hanno presentate ma sono stati troppo vaghi sugli incontri avuti a Montecitorio: si tratta dell'associazione World Medical Aid, Imperial Tobacco Italia, Rinaldo Marinoni, Noesi Srls, Si-Cel (il sindacato italiano confederazione europea del Lavoro). Secondo le

nuove norme approvate il 7 febbraio scorso, infatti, "le relazioni devono dare conto dei contatti intervenuti con deputati nominativamente individuati e non possono contenere indicazioni di carattere generico".

I 5 LOBBISTI, invece, come si legge nella 'sentenza' dell'Ufficio di presidenza, non hanno integrato le loro relazioni "che non saranno pertanto pubblicate, in quanto non verificate positivamente". Ma anche altre relazioni non verranno pubblicate sul registro che compare sul sito web della Camera: l'Associazione italiana Broker di assicurazione, ma pure Sogei più altri 4 soggetti privati (Emanuel Bonanni, Cesidio Gamma, Antonio Pedicini e Bartolomeo Scalzi) che si sono limitati a dichiarare di non aver svolto alcuna attività. Inutile dunque la pubblicazione annuale dal momento che nel 2018 non hanno neppure ritirato il permesso di accesso a Montecitorio.

Cosa dovrebbe esserci in queste benedette relazioni? Prima della stretta sull'indicazione nominativa dei deputati, le informazioni che non potevano mancare erano relative ai dati anagrafici dei portatori d'interesse, alla data di rilascio dei pass di accesso alla

Camera, agli interessi rappresentati (propri o di terzi), all'attività di rappresentanza in particolare degli obiettivi perseguiti e le modalità di svolgimento dell'attività di lobby, cioè se ne fossero derivate proposte, richieste, suggerimenti, studi, ricerche, analisi o altra iniziativa o comunicazione orale e scritta. Informazioni ritenute troppo vaghe, almeno a sen-

tire Openpolis che scartabellando le relazioni le aveva ritenute obiettivamente poco utili alla causa della trasparenza. In mancanza di una legge nazionale, del resto ogni amministrazione si è arrangiata come ha potuto o voluto. Luigi Di Maio, ad esempio, si è dotato di un registro dei portatori di interesse per i due ministeri

a cui è preposto, anche se le amministrazioni, come si legge sul sito dedicato, non effettuano controlli sulla veridicità dei dati immessi sulla piattaforma informativa dagli stessi lobbisti. Al ministero dello Sviluppo economico si tenta, non sempre con successo, di tenere aggiornata l'agenda degli incontri che è una buona prassi in cui va forte il ministro dell'Ambiente Sergio Costa. Ma l'impressione è che nel governo e nei palazzi pure delle Regioni si possa fare molto di più.

Cambio di passo

Non bastano più riferimenti generici: vanno comunicati nome e scopo della visita

La scheda

■ **IL REGISTRO** dei rappresentanti di interesse del parlamento è stato istituito a marzo 2017. In due anni si sono accreditate 239, ma la fruizione delle informazioni è stata molto bassa, perché non è stato possibile verificare le informazioni pubblicate. Ora è tutto online e il presidente della Camera Roberto Fico ha sanzionato per la prima volta società, associazioni e soggetti privati che non hanno dato conto dei loro incontri



Il presidente della Camera Roberto Fico e l'Aula LaPresse/Ansa



Peso: 1-5%, 9-54%

INTERVISTA **LUIGI DI MAIO**

«LO SCANDALO DEL CSM È LA P2 DEL PD»

Il vicepremier: «Vicenda raccapricciante, la sinistra ha dato il peggio. Bonafede e Bongiorno al lavoro sui processi. Andremo avanti sul salario minimo. L'Ocse non vuole? Pensi ai suoi stipendi»
Il mercato delle toghe accelera la riforma della giustizia. Conte: «Dialogo con l'opposizione»

di **MARIO GIORDANO**


■ **Ministro Di Maio, cominciamo dalle toghe sporche?**

«Sconcertante. Sto leggendo, come tutti, le intercettazioni telefoniche e vengono i brividi. (...)»

segue a pagina **5**
FABIO AMENDOLARA
a pagina **2**

► GIUSTIZIA E POLITICA

L'INTERVISTA **LUIGI DI MAIO**

«Lo scandalo al Csm è la P2 del Pd Volevano sabotare il caso Consip»

Il grillino difende il salario minimo dall'Ocse: «Pensino ai loro stipendi. Dobbiamo aiutare chi ha ancora paghe da 2 euro l'ora. Presto ridurremo le imposte. La flat tax? Mi piacerebbe di più tagliare il cuneo fiscale»

Segue dalla prima pagina

di **MARIO GIORDANO**

(...) Quando queste vicende toccano i politici, ci arrabbiamo ma ormai non ci meravigliamo più. Quando invece si vengono a sapere certe dinamiche interne al Csm, c'è da rabbrivire».

Non che nella vicenda i politici non abbiano dato il loro contributo.

«Infatti. Anche stavolta il peggio, a quanto si legge, lo ha dato il Pd. Se tutto sarà confermato siamo alla P2 del Pd».

La P2 del Pd?

«Sì. Chi scende in politica deve sapere che i poteri dello Stato sono divisi. Sentire di intercettazioni in cui insieme ad alcuni esponenti della magistratura qualcuno sembra provare a scegliere il capo della Procura che lo indaga su Consip è raccapricciante».

Anche perché quell'inchiesta Consip riguarda proprio il politico (Luca Lotti) che stava tramando...

«Quello è il tema. A questo punto penso sia necessaria la riforma della giustizia».

Su quali punti?

«Bisogna partire dall'assunto che se un magistrato scende in politica poi non può più tornare indietro. Poi bisogna agire sui tempi della giustizia. L'obiettivo è dimezzarli. E su questo siamo pronti perché il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede ci sta lavorando».

E il Csm? Lo si abolisce?

«No, si modificano i meccanismi elettorali».

E come?

«Ne discuteranno il presidente del Consiglio e il ministro. Serve un segnale forte, pure sul conflitto d'interessi».

Che c'entra?

«Le pare? Quelli che per anni hanno criticato Berlusconi per il conflitto d'interessi, poi sono quelli che, avendo un conflitto d'interessi, sono finiti in un'inchiesta e hanno provato a sabotarla. È venuto il

momento di fare quella legge, che è nel contratto di governo. Per noi è una priorità».

Nel contratto di governo c'erano anche i minibot. Anche quelli sono una priorità?

«La priorità è pagare le aziende che hanno crediti con la pubblica amministrazione. Che lo strumento poi si chiami minibot o minimario o minicomevolevoi, non importa. Il Mef non può dirci solo di no».

Minimario mi renderebbe orgoglioso. Ma qualcuno dice che sono la prova generale per uscire dall'euro.

«Non c'entra nulla, è chiaro. Lo dicono per ideologia».

A proposito di Europa. La lettera di risposta del governo italiano alla Commissione si fa attendere. Ma lei non teme che il premier Conte e il ministro Tria siano troppo morbidi con Bruxelles?

«La direzione di un governo dipende dalla maggioranza parlamentare. Saranno le for-

ze politiche a dare la linea sulla procedura d'infrazione».

E quale sarà la linea?

«Nella risoluzione, che presenteremo in aula questa settimana, chiederemo di evitare la procedura d'infrazione ma senza tagli ai servizi, facendo valere le ragioni della seconda forza manifatturiera d'Europa. E senza seguire le ricette sbagliate dell'Europa».

Dunque l'Europa sbaglia?

«Certo. Basta vedere quello che hanno fatto in Grecia. Anzi, io penso che quello dell'Europa nei nostri confronti sia un ricatto».

Un ricatto? Le stesse parole usate dal presidente della commissione Finanze al Sena-



Peso: 1-15%, 5-86%

to, Alberto Bagnai.

«Nessuna certezza. Ma non vorrei che questa procedura s'andasse a intersecare con altre vicende, come le nomine dei commissari europei».

Come?

«Non vorrei che si volesse indebolire l'Italia. È italiano il presidente del Parlamento in uscita, è italiano il governatore della Bce in uscita, e quindi, come Paese fondatore, avremmo le carte in regola per avere un commissario pesante».

La procedura d'infrazione servirebbe a renderci più maleabili nelle trattative?

«Potrebbe essere un modo per dire: non chiedete troppo, sennò... Fra l'altro ricordiamo che la procedura riguarda un debito fatto dal governo guidato dal Pd».

Ma voi siete accusati di aver sbagliato le previsioni.

«Anche la Germania prevedeva crescita all'1,9 per cento, ora l'ha ridotta allo 0,5...».

A proposito di commissari europei. Che tipo di profilo si immagina?

«Le competenze tecniche sono importanti ma non bastano. Anzi Bruxelles ha sofferto di tecnocentrismo. Per quello siamo arrivati alla Fornero, a Renzi che barattava la flessibilità con l'apertura dei porti...».

Quindi ci vuole un commissario politico.

«Ci vogliono cuore e testa. Competenze tecniche e passione politica. Bisogna mandare lassù qualcuno che non dimentichi le sofferenze degli italiani».

Qual è il commissario «pesante» che vorrebbe?

«Quelli economici e finanziari sono importantissimi. Ma in alternativa c'è anche quello della concorrenza che potrebbe essere uno snodo cruciale per guardare tutti i dossier».

In questo momento pesa non avere un ministro per gli Affari europei?

«Secondo me va nominato il prima possibile, la casella va riempita. Ma questo non influenza la trattativa».

Perché?

«Perché la trattativa deve portarla avanti tutto il governo. Dobbiamo andare a quei tavoli consapevoli che l'Italia può chiedere molto di più».

Nei retroscena in questi giorni le è stata attribuita questa frase: «La Lega ha vinto le elezioni, la prossima manovra finanziaria tocca a lei». L'ha detto davvero?

«No, il governo è responsabile nel suo complesso. Faremo come sempre un lavoro di squadra. Però è vero che la Lega ha vinto le europee e sono certo si assumerà le sue responsabilità».

Anche in uomini? In cariche? In ministeri?

«No, non parlo di cariche. Se la Lega dovesse avere richieste siamo pronti ad ascoltarle. Ma finora non è avvenuto. Ci siamo impegnati sui temi».

A proposito di temi. La riduzione delle tasse per lei è la priorità assoluta?

«Abbiamo tanti imprenditori che chiedono l'abbassamento del cuneo fiscale, tante famiglie che non ne possono più degli oneri fissi sulle bollette elettriche. È naturale che la riduzione delle tasse sia una priorità...».

Ma tutte queste cose non c'entrano con la tassa piatta (cosiddetta flat tax)...

«Ridurre le tasse per me significa mettere più soldi nelle tasche dei cittadini. Che poi tu gli abbassi una o l'altra tassa l'importante è che gli italiani abbiano più denaro a disposizione».

Tutto però non si può fare.

«A me piacerebbe ridurre il cuneo fiscale per le imprese, perché quello libera lavoro. E presto presenteremo un provvedimento sull'energia per abbassare oneri fissi nelle bollette elettriche».

Non è che poi per trovare i soldi aumenterete l'Iva?

«Assolutamente no. Non si abbassano le tasse aumentando altre tasse. E neppure facendo i condoni».

Lei sta accelerando sul salario minimo. Ma ci sono perplessità leghiste sia sulla cifra

(9 euro) sia sulla platea di persone cui dovrà essere applicata. Come conta di fugarle?

«Non mi interessano i personalismi. Siamo pronti al dialogo. L'importante è dare una risposta in tempi rapidi a quei lavoratori che sono finiti nelle grinfie di contratti da 2-3 euro l'ora».

L'Occé frena. Dice che non è la soluzione.

«Scusi, mi sa dire quanto prende all'ora un dipendente dell'Occé?».

Le giuro che vado a informarmi. Intanto arriva in commissione Lavoro una proposta leghista che mira a ridurre gli effetti del decreto Dignità. Meno difficoltà per i contratti a tempo determinato...

«Ho buon rapporto con il sottosegretario Durigon e non ho mai avuto richieste in questo senso. Fra l'altro mi risulta che la Lega sia molto contenta del decreto dignità, che sta funzionando benissimo».

Reddito di cittadinanza. La distribuzione dei soldi è partita. Tutto il resto è un po' indietro.

«Entro il 30 giugno firmeremo il decreto ministeriale che consente ai Comuni di utilizzare chi prende il reddito di cittadinanza per lavori di pubblica utilità».

Quindi dal 1° luglio i sindaci avranno manodopera a disposizione?

«Avranno gli strumenti per diventare operativi in tempi rapidi».

E per trovare a chi prende il reddito di cittadinanza un posto di lavoro vero?

«Questa settimana si fanno i concorsi per assumere i 3.000 navigatori. La settimana dopo sapremo chi ha vinto e entro fine mese saranno assunti».

Quindi operativi a luglio.

«Luglio è il mese in cui andranno a regime le politiche attive del lavoro».

Meglio tardi che mai.

«No, l'abbiamo fatto a tempi di record. Perché tutto ciò passa attraverso le Regioni che, come lei sa, sono tutte di colore diverso, e nessuna del M5s».

I governatori si sono messi

di traverso?

«Qualcuno. Come Vincenzo De Luca in Campania. Però in generale abbiamo trovato un buon accordo».

Risultati elettorali. Anche gli ultimissimi non sono esaltanti per il M5s. Qualcuno dice che dopo questa tornata lei è troppo debole nei confronti di Salvini. Che risponde?

«A me interessa che sia forte il governo. Io sono a posto con la mia coscienza, le cose le stiamo facendo, i risultati si vedono. E poi la riforma del Movimento ci aiuterà anche ad affrontare le elezioni amministrative che per noi sono un problema da sempre».

A proposito del movimento. Ha definito Di Battista «il D'Alema dei 5 stelle»?

«No, non l'ho mai detto. Ma se Alessandro torna a lavorare per il Movimento siamo tutti felici perché sono più utili le persone che lavorano che gli opinionisti. Di opinionisti ce ne sono fin troppi».

Quindi il libro di Di Battista non lo leggerà?

«Se me lo regala con la dedica, certo che lo leggerò. Ma devo dire una cosa».

Che non è ancora arrivato?

«Arriverà. Non è quello il problema. Nel merito, però, è ingiusto definire i nostri ministri come «burocrati». Sono persone che, lavorando ogni giorno nei ministeri, hanno partorito per esempio leggi importanti, come per esempio la spazzacorrotti, che è proprio quella che ha permesso di scoperciare il caso del Csm».

Quindi Di Battista è stato ingeneroso.

«Non do giudizi. Dico solo che i nostri ministri non meritano di essere definiti burocrati».

Ma lei è sempre disposto a scommettere che il governo vada avanti cinque anni?

«Dico di sì. Sulla caduta di questo governo già troppe persone hanno scommesso. Perdendo, fra l'altro».

Penso che quello dell'Europa nei nostri confronti sia un ricatto per indebolirci

Servono subito la riforma della magistratura e la legge sul conflitto di interessi





CASA BIANCA: POMPEO E PENCE OTTENGONO DAL VICEPREMIER RASSICURAZIONI SU RUSSIA, CINA, VENEZUELA, F-35 E IRAN

Salvini si piega all'agenda Trump

Ma chiede sostegno economico per le riforme. Rabbia del M5S: prepariamoci al voto anticipato

PAOLO MASTROLILLI
INVIATO A WASHINGTON

I ruoli che l'amministrazione Trump aveva assegnato per la visita di Salvini a Washington erano quelli del poliziotto cattivo, interpretato da Pom-

peo, e quello buono, delegato a Pence. Come era già successo con Kim al

vertice di Hanoi, il segretario di Stato ha bacchettato sui dossier più controversi, ottenendo che il vice premier si allineasse punto dopo punto. — P.3



AP

Il vicepremier italiano Matteo Salvini con il vicepresidente Usa Mike Pence a Washington LA MATTINA E IACOBONI — PP.2-3

Con grinta yankee e accento italiano il Segretario di Stato ha ottenuto rassicurazioni sui legami con Putin, Via della Seta, riconoscimento di Guaidó, F-35 e pressioni sull'Iran. Il capo del Viminale ha chiesto di proteggere l'Italia dal rischio-dazi

Pompeo fa accettare al vicepremier l'agenda di Trump su Cina e Russia

RETROSCENAPAOLO MASTROLILLI
INVIATO A WASHINGTON

I ruoli che l'amministrazione Trump aveva assegnato per la visita di Salvini a Washington erano quelli

del poliziotto cattivo, interpretato da Pompeo, e quello buono, delegato a Pence. Come era già successo con Kim al vertice di Hanoi, il segretario di Stato ha bacchettato sui

dossier più controversi, perché le dichiarazioni di fedeltà ideologica non bastano, ottenendo che il vice premier si allineasse punto dopo punto.

Salvini vuole importare il



Peso:1-29%,3-39%



modello economico di Trump in Italia, fatte le dovute proporzioni, a partire dalla riduzione delle tasse. La speranza è che questo possa accelerare la crescita, consentendo anche di ridurre il debito. Per riuscirci però ha bisogno di risorse che il nostro Paese non ha. La scelta di puntare sul rilancio della relazione con gli Usa è basata sulla convergenza politica, ma include la speranza che Washington aiuti questo processo, tornando a essere il punto di riferimento di Roma sul piano degli investimenti, in alternativa alle tentazioni offerte da Pechino e in maniera minore da Mosca.

Gli Usa capiscono che Salvini è lanciato verso la guida del governo, e lo hanno trattato di conseguenza. Lui è venuto per prendere impegni immediati, ma anche per prospettare quale sarebbe la linea se lui fosse a Palazzo Chigi. Il primo appuntamento col segretario di Stato è servito a entrare nel dettaglio dei dossier più controversi, come Cina, Russia e Venezuela. Salvini, che ha invitato Pompeo in Italia in autunno, ha risposto cercando di convincere Washington che

Roma è il suo miglior alleato in Europa, e i malintesi degli ultimi tempi non sono dipesi da lui. Sulla Cina, ha fatto capire di essere pronto a limitare l'adesione alla «Via della seta», se non stracciarla. Pompeo gli ha spiegato che le riserve Usa non sono motivate dagli interessi commerciali, ma da preoccupazioni per la sicurezza nazionale. Il vice premier ha risposto che raccoglierà informazioni dettagliate, considerando di chiudere le porte alla tecnologia Huawei per realizzare il network 5G. Sulla Russia, Salvini ha ribadito che non conviene all'Occidente di spingerla verso l'abbraccio con la Cina, ma ha decisamente corretto il tiro rispetto a quando diceva di sentirsi a casa a Mosca. Anzi, ha sottolineato che Putin dovrà compiere passi positivi concreti in Ucraina, se vorrà superare le sanzioni. Sul Venezuela si è impegnato a riconoscere Guaidó, e ora dovrà convincere gli alleati, a meno di puntare a mantenere le promesse quando sarà lui a Palazzo Chigi. Ha detto di non aver ricevuto la richiesta di aiutare le operazioni militari nel nord della Siria, ma questo non è

successo solo perché i diplomatici italiani avevano suggerito al dipartimento di Stato di non caricarlo di troppe questioni che non sono nel suo portafoglio. La richiesta però è sul tavolo, e verrà discussa nei dettagli tecnici in vista della visita che la ministra della Difesa Trenta sta pianificando per fine giugno. Sull'Iran Salvini ha appoggiato la linea Usa, anche perché non si può stare dalla parte di un Paese che vuole distruggere Israele. La minaccia di tagliare i contributi all'Onu, dopo la revisione in corso del modo in cui vengono spesi i finanziamenti italiani, ricalca lo scetticismo di Trump per il Palazzo di Vetro, oltre al risentimento per le critiche sul decreto sicurezza e la linea dura verso i migranti.

Salvini dice che gli investimenti stranieri sono una chiave per la sostenibilità del suo modello economico. Se non possono venire dalla Cina per motivi geopolitici, e dalla Russia perché non ha le risorse, la speranza è che arrivino dagli Usa. Se poi Trump dovesse prendere di mira l'Europa con i dazi, lui conta che Roma sia risparmiata, anche perché ha

spiegato a Pence di attribuire le difficoltà economiche dell'Italia proprio alle catene imposte da Bruxelles. Pompeo ha apprezzato la disponibilità, accettando l'invito a venire in Italia in autunno. La stretta di mano informale con Trump però non c'è stata, perché Washington prima vuole vedere i risultati. Le potenziali ombre restano tre: il rischio che emergano prove di aiuti del Cremlino alla Lega; le ramificazioni americane dell'inchiesta sugli Arata, che potrebbero imbarazzare Salvini; e gli interrogativi sulla sua capacità di mantenere le promesse, finché non sarà premier. —

I dossier principali

1

Legami con Putin

Le simpatie del leader leghista per il presidente russo Putin non sono ben viste degli Usa che considerano comunque la Russia un nemico dell'America

2

La Via della Seta

La Casa Bianca non vede di buon occhio l'accordo economico firmato dall'Italia con la Cina e teme un eccesso di influenza di Pechino

3

La crisi in Venezuela

Gli Stati Uniti vorrebbero che l'Italia si schieri apertamente con il leader dell'opposizione Juan Guaidó e sconfessi a Maduro

Il ministro dell'Interno non ha neanche escluso di chiudere le porte alla tecnologia Huawei



Peso:1-29%,3-39%



SEMPRINI E STABILE

**Teheran ora minaccia
"Entro 10 giorni fuori
dal trattato sul nucleare"**

P.11



L'Iran minaccia: fuori dal trattato sul nucleare

Rohani accelera l'arricchimento dell'uranio e lancia un ultimatum: dieci giorni per salvare l'accordo

GIORDANO STABILE
INVIATO A BEIRUT

L'Iran accelera nell'arricchimento dell'uranio e minaccia di abbandonare il Trattato di non proliferazione nucleare, un'allusione alla possibilità di lanciarsi verso una bomba atomica. Una raffica di dichiarazioni, ieri mattina, ha alzato ancora il livello dello scontro con gli Stati Uniti, incendiato dagli attacchi alle petroliere nel golfo dell'Oman, che Washington ha attribuito ai Pasdaran e che Teheran ha di nuovo smentito di aver condotto. La Repubblica islamica sembra però voler procedere a un progressivo distacco dall'accordo firmato nel 2015, il cosiddetto Jcpoa, già rescisso da Donald Trump. Il presidente Hassan Rohani, l'8 maggio, aveva annunciato misure in questo senso.

Ieri il portavoce dell'Agenzia atomica iraniana, Behrouz Kamalvandi, ha dichiarato che Teheran ha «quadruplicato» l'arricchimento dell'uranio e che fra 10 giorni l'Iran supererà i limiti di riserve d'uranio, cioè 300 chilogrammi arricchito al 3,67 per cento, stabiliti dal Jcpoa. A questo punto gli

altri firmatari «hanno tempo fino al 7 luglio» per salvare l'accordo.

Questa quantità limitata, da mantenere fino al 2030, era considerata una garanzia dai firmatari dell'accordo, a partire dall'Amministrazione Obama, ma non dall'attuale inquilino della Casa Bianca. L'uranio al 3,67 per cento non consente la realizzazione di ordigni atomici, che richiedono combustibile molto più potente. Ma l'abbandono di questa prima soglia è un primo passo. Il capo della Commissione parlamentare iraniana per il nucleare, Mojtaba Zonnour, ha aggiunto che l'Iran potrebbe anche riprendere l'arricchimento al 20 per cento e oltre e potrebbe addirittura, la minaccia più grave, «lasciare il Tnp», vale a dire il Trattato di non proliferazione nucleare ratificato nel 1970. È questo il punto più critico, perché il Trattato vincola i Paesi aderenti, tranne le cinque potenze nucleari riconosciute, a non dotarsi dell'arma atomica.

L'esempio della Nordcorea

L'unico precedente finora è

quello della Corea del Nord, che si è ritirata dal Tnp nel 2003 e ha portato avanti il suo programma fino alla realizzazione di una ventina di ordigni. Un precedente tanto più inquietante perché ieri è stata registrata un'esplosione anomala al confine con la Cina, un probabile nuovo test. L'allusione al Tnp sembra al momento far parte del braccio di ferro, anche a livello psicologico. Perché la dirigenza iraniana sta nel frattempo lavorando a tenere in piedi l'accordo del 2015. Ieri, Rohani ha incontrato il nuovo ambasciatore francese e ha rilanciato le sue richieste di aiuto all'Europa. Ha ribadito che il collasso dell'intesa «non è nell'interesse di nessuno» e che in questo «momento cruciale» la Francia «può ancora lavorare con gli altri firmatari e svolgere un ruolo storico». Il tempo rimasto però «è molto breve» e bisogna vedere se la strategia di minacce e aperture riuscirà a staccare gli alleati europei e mediorientali dall'America di Trump. La Gran Bretagna appare allineata agli Usa, almeno sulla questione degli attac-



Peso:1-2%,11-38%



chi alle petroliere, e ieri il ministro della Difesa Jeremy Hunt ha avvertito che Londra è pronta a «ogni opzione» per rispondere ai Pasdaran, mentre il ministro degli Esteri tedesco Heiko Maas ha respinto l'ultimatum di Rohani e chiesto a Teheran di rimanere nei limiti del Jcpoa. Molto più netto il premier israeliano Benjamin Netanyahu, che ha chie-

sto alla comunità internazionale di imporre «immediatamente nuove sanzioni». Israele, ha ribadito, «non permetterà a Teheran di ottenere armi nucleari». In difesa dell'Iran è arrivata la Russia. Il Cremlino ha sottolineato che in Iran, finora, le ispezioni dell'Aiea «hanno riconosciuto che l'Iran rispetta pienamente i suoi obblighi». —

**Il presidente accusa
l'Ue: basta parlare,
agite contro
le sanzioni americane**



Un'immagine del reattore ad acqua pesante di Arak, in Iran

AP



Peso:1-2%,11-38%

L'emergenza Usa-Iran

A chi parlano gli ayatollah

di **Bernardo Valli**

In fatto di guerre il Medio Oriente è un terreno fertile. Al punto che una crisi politica in quella regione può essere letta, sia pur con una punta di pessimismo, come il possibile preludio a un nuovo conflitto. Un conflitto vero. Lo fa pensare la tensione tra l'Iran e gli Stati Uniti che si è aggravata nelle ultime ore. Il portavoce degli ayatollah, Behruz Kamalvandi, ha

lanciato un vero ultimatum. Ha annunciato che Teheran non ridurrà il suo programma nucleare, come previsto dall'accordo di Vienna del luglio 2015, se i paesi firmatari non daranno «segnali positivi per la sua applicazione».

● a pagina 11

Giampaolo Cadalanu ● a pagina 10

LO SCENARIO

L'ultimatum dell'Iran 10 giorni per evitare un nuovo conflitto

di **Bernardo Valli**

In fatto di guerre il Medio Oriente è un terreno fertile. Al punto che una crisi politica in quella regione può essere letta, sia pur con una punta di pessimismo, come il possibile preludio a un nuovo conflitto. Un conflitto vero. Lo fa pensare la tensione tra l'Iran e gli Stati Uniti che si è aggravata nelle ultime ore. Il portavoce degli ayatollah, Behruz Kamalvandi, ha lanciato un vero ultimatum. Ha annunciato che Teheran non ridurrà il suo programma nucleare, come previsto dall'accordo di Vienna del luglio 2015, se i paesi firmatari non daranno «segnali positivi per la sua applicazione». È un appello rivolto agli europei sottoscrittori di quel patto affinché dissuadano l'ostilità di Trump nei confronti di Teheran. Il portavoce iraniano ha altresì precisato che le riserve di uranio arricchito

supereranno i limiti fissati dall'intesa di quattro anni fa, vale a dire i trecento chili, se entro dieci giorni, prima del 27 giugno, le richieste iraniane non saranno accolte. Si tratta appunto di un ultimatum autentico.

Gli ayatollah l'avevano già lanciato l'8 maggio e l'avevano indirizzato ai governi che (oltre a quello degli Stati Uniti) figurano tra i partecipanti all'accordo del 2015. In sostanza chiedevano e chiedono ancora a Cina, Russia, Francia, Gran Bretagna e Germania (membri del gruppo 5+1) di aiutarli ad annullare le sanzioni ristabilite da Washington dopo la decisione americana di non rispettare il patto. Ma cinesi, russi ed europei non hanno raccolto finora quegli inviti seriamente. Hanno lasciato che la tensione diventasse una crisi cronica.

In seguito alla decisione americana di rompere l'accordo, non condivisa dai paesi europei, né dalla Cina né dalla Russia, Teheran aveva subito deciso, nel caso fossero mantenute le sanzioni ripristinate da Trump, di non assolvere due impegni presi nel 2015: quelli che dovrebbero limitare le sue riserve d'uranio arricchito a trecento chili ed anche quelle d'acqua pesante a centotrenta tonnellate. Rinnegando l'accordo il presidente americano ha interrotto, per quanto riguarda gli Stati Uniti, un meccanismo che prevedeva da un lato il controllo del programma nucleare iraniano e dall'altro il progressivo ritiro delle sanzioni



Peso:1-5%,11-56%

economiche. Questo ha consentito di mettere fine ad anni di isolamento del regime degli ayatollah. I quali hanno accettato in cambio di limitare drasticamente il loro programma nucleare che avrebbe dovuto dotare il paese dell'arma atomica. L'ultimatum di dieci giorni lanciato da Teheran è adesso la chiara risposta al voltafaccia di Trump. Ma esso è rivolto anche agli europei, invitati a intervenire per convincere gli americani a ritirare le sanzioni economiche. Mohammad Javad Zarif, il ministro degli esteri iraniano, ha alzato di recente il tono quando ha avvertito gli Stati Uniti che la loro sicurezza nella regione non era garantita se imponevano «una guerra economica» alla Repubblica islamica. E ha comunque escluso un dialogo con gli americani prima che Washington faccia delle concessioni, vale a dire che rinunci alle sanzioni.

La crisi coinvolge i principali paesi del Medio Oriente e impegna anche quelli europei firmatari

dell'accordo del 2015. Contro l'Iran sciita si è formata un'alleanza di fatto tra i paesi sunniti. Non tutti. La Turchia si tiene in disparte. L'Egitto ha i suoi problemi interni. Quella sunnita è un'alleanza disordinata, inquinata da innumerevoli discordie, che gli Stati Uniti di Trump cercano di tenere insieme e di renderla operativa. La Siria, dove a Damasco governa l'alawita Assad, parente degli sciiti, è stata a lungo, ed è ancora in parte, il terreno di scontro. E Israele è un importante alleato di fatto del fronte sunnita, in funzione anti-iraniana. Il recente riconoscimento americano dell'annessione israeliana delle alture del Golan, occupate durante la guerra del '67, è stato considerato come un regalo di Trump a Israele e un'umiliazione inflitta alla Siria. L'avvenimento avrebbe provocato un tempo la collera araba per la cessione di un territorio arabo allo Stato ebraico. Oggi le passioni sono mutate: prevale lo scontro sciiti-sunniti. Per riconoscenza il primo ministro Netanyahu ha dedicato una località del Golan

all'amico Trump.

Nello Yemen imperversa già una guerra. L'Arabia Saudita, alleata degli Stati Uniti, e in buoni, interessati rapporti con Israele, è impegnata in un conflitto contro comunità (degli Houthis) sostenute dagli iraniani. Le vittime si contano a centinaia di migliaia. Spesso si tratta di bambini sorpresi nei villaggi da bombardamenti aerei. L'esercito saudita è sostenuto da un'aviazione in larga parte americana. Anche se non mancano apparecchi forniti dall'industria aerea francese. Nicholas Kristof si chiede, sul *New York Times*, se gli Stati Uniti stiano andando verso una guerra con l'Iran.

L'escalation

Armi e sabotaggi le tappe della crisi

1

Le prime tensioni

Il 5 maggio gli Usa inviano la portaerei Lincoln nel Golfo, in risposta alle tensioni con l'Iran. L'8 maggio Teheran annuncia che riprenderà in parte la produzione di uranio arricchito

2

Lo scontro

Il 12 maggio due petroliere saudite e altre due navi vengono danneggiate in misteriosi "sabotaggi" al largo degli Emirati. L'Arabia Saudita accusa l'Iran dell'attacco

3

L'attacco alle navi

Il 13 giugno due petroliere, una norvegese e una giapponese, vengono "attaccate" nel Golfo dell'Oman. Gli Usa addossano la responsabilità all'Iran

► L'attacco

I mezzi della marina iraniana spengono l'incendio sulla petroliera norvegese attaccata il 13 giugno nel Golfo dell'Oman. Per questo attacco (e ad altre navi) gli Stati Uniti hanno accusato l'Iran



- / AFP



Peso:1-5%,11-56%

TITOLI TOSSICI

Deutsche Bank ha 50 miliardi di immondizia

L'istituto di credito tedesco vuole nascondere sotto il tappeto la montagna di derivati che ha in bilancio trasferendo il pacchetto in una società separata che piazzerà quote sul mercato. Allo studio anche un piano di tagli e lo stop al trading fuori dall'Europa

NINO SUNSERI

■ Deutsche Bank sale dell'1,36 a 6,11 euro dopo una puntata a 6,19 che l'aveva incoronata reginetta del listino di Francoforte. A trainare le quotazioni un'indiscrezione del *Financial Times* sui piani di ristrutturazione della prima banca tedesca.

Il programma prevede un mega-spezziato con la creazione di una bad bank dove spostare come minimo 30 miliardi di euro di vecchi derivati. Non è escluso di arrivare a cinquanta e magari quotare anche questa parte della banca.

Nel piano è prevista la riduzione o addirittura la chiusura delle attività di trading (azioni e obbligazioni) negli Stati Uniti a causa delle mega-multe ricevute ripetutamente dalle autorità di Wall Street.

Questa parte del piano, per la verità, era già abbastanza nota dopo le anticipazioni più volte annunciate dall'amministratore delegato Christian Sewing. Nuova di zecca, invece, l'indiscrezione relativa alla creazione della discarica nella quale far confluire i derivati e le altre operazioni ad alto rischio sepolte nel portafoglio del gruppo.

La manovra non ha solo una funzione contabile per pulire il bilancio. Rappresenta anche una rimodulazione totale delle strategie. Fuori dall'investment banking per concentrarsi sulle operazioni bancarie classiche e sulla gestione patrimoniale. Niente più rischi ma normale credito. Una metamorfosi rispetto

alle scelte degli ultimi anni che avevano trasformato una delle più grandi banche del mondo in un gigantesco hedge fund.

LA SEMESTRALE

Da Francoforte non arrivano conferme. Solo l'indicazione che «come spiegato all'assemblea degli azionisti il 23 maggio Deutsche Bank sta lavorando alla sua trasformazione in modo da raggiungere una redditività sostenibile. Aggiungeremo tutte le parti interessate se e quando richiesto». Secondo il FT il gruppo potrebbe annunciare il progetto di creazione della bad bank il 24 luglio insieme ai risultati semestrali. Secondo gli analisti di Rbc lo scorporo di 50 miliardi di derivati ed altre attività a rischio porterebbe una perdita di 1,5 miliardi di euro. Tuttavia c'è anche da considerare la maggior trasparenza del bilancio e questo porta gli analisti del colosso canadese a confermare il target price di 7,5 euro.

STRONCATURA

Molto duro, invece, l'articolo di fondo scritto da *Forbes*. La rivista americana ricorda che il gruppo di Francoforte è di fatto un American apple pie, (una torta di mele americana) anche se non gustosa («albeit not a tasty one»). Infatti DB controlla otto società negli Stati Uniti, fra cui banche, società di consulenza

per gli investimenti e società di intermediazione, che, se combinate, risultano più grandi di molte banche regionali americane.

Fra l'altro per la Fed Deutsche Bank rientra negli istituti di importanza sistemica a livello mondiale, ed è molto interconnessa con le banche americane. «Quello che è davvero incredibile», scrive *Forbes*, «è che Deutsche Bank sia stata autorizzata a operare a Wall Street» nonostante che «il consiglio di amministrazione e alti dirigenti di Deutsche abbiano permesso all'istituto di essere coinvolto in numerosi casi di riciclaggio. Inoltre è stata accusata di avere un sistema di controlli debole, oltre che di manipolazioni di mercato e frodi».

Il 7 giugno Fitch ha tagliato il rating del gruppo tedesco. L'agenzia americana ha scritto che «Deutsche Bank ha mancato le aspettative sugli utili per il 2018 e non ce la farà nemmeno nel 2019 a causa dei ricavi deboli e della situazione internazionale».



Peso:34%

LA POLITICA MONETARIA ACCOMODANTE SPINGE I TITOLI DEL COMPARTO, GIÀ SUI MASSIMI

Utility a tutto gas grazie ai tassi

Non mancano spazi di crescita. Ottima impostazione per Enel, ma Terna ha più margini di apprezzamento. Incerte Italgas e A2A, mentre Hera pensa all'unione con Ascopiave

DI EMERICK DE NARDA

Utility a tutto gas, grazie soprattutto allo scenario dei tassi d'interesse. Quella in corso potrebbe essere infatti la settimana decisiva per la politica monetaria americana: la riunione della Federal Reserve in calendario il 19 giugno potrebbe vedere l'annuncio da parte del governatore Jerome Powell di una guidance decisamente più accomodante rispetto ai rialzi del 2018. E a beneficiare maggiormente della decisione saranno appunto le utility. Si tratta infatti di un comparto tipicamente difensivo, cioè al riparo da storni eccessivi: la domanda di energia e di acqua è piuttosto rigida (cioè difficilmente se ne può fare a meno) e i prezzi finali applicati da queste aziende, pur essendo in molti casi controllati, e anzi proprio per questo motivo, sono quindi relativamente stabili. Oltretutto, come già anticipato, con Fed e Bce apertamente pronte ad abbassare i tassi d'interesse in caso di bisogno, il settore gode di fondamentali decisamente favorevoli. Il costo del denaro basso, e in ulteriore calo, riduce il costo del loro indebitamento, tipicamente elevato, e rende più appetibili i loro dividendi. Tuttavia, non manca qualche elemento di rischio perché un calo dell'attività industriale comporta anche una riduzione dei consumi di energia, dunque qualche spiacevole sorpresa potrebbe arrivare anche dalle loro trimestrali, ma difficilmente dovrebbero essere annunciate situazioni drammatiche.

Questi elementi spiegano il motivo per cui le quotazioni del settore in questo momento sono decisamente forti e potrebbero crescere ulteriormente. A riprova di ciò basta guardare il grafico settoriale delle utility italiane, il Ftse Italia All-Share Utilities. Nella seduta di lunedì 17

l'indice ha nuovamente raggiunto un massimo storico a 33.330 punti, salvo poi ritracciare leggermente e andare a chiudere la seduta in rialzo dello 0,14% a 33.262 punti. L'impostazione dell'indice è ampiamente al rialzo, tuttavia prima di valutare l'apertura di una posizione sarebbe opportuno aspettare un ritracciamento delle quotazioni. Un primo livello d'ingresso potrebbe essere a 32 mila punti, in corrispondenza del primo supporto statico importante. Un secondo punto d'entrata è invece a 31.500 punti, dove tra fine marzo e metà di aprile 2019 le quotazioni registrarono una compressione. In ultima istanza, c'è anche l'area di 30.300 punti che potrebbe rappresentare l'ultimo livello per un ipotetico piano di accumulo sul Ftse Italia All Share Utilities. Rispetto all'indice italiano risulta decisamente impostato peggio l'omologo europeo, il Dow Jones Euro Utilities: il 7 giugno scorso si è infatti scontrato con la resistenza a 308 punti che ha spedito le contrattazioni al ribasso fino ai 302,25 punti della chiusura di ieri. Lo storno arriva però da un precedente rally, partito il 31 maggio scorso a 285 punti e culminato appunto con il massimo del 7 giugno. Dopo un rialzo dell'8% in pochi giorni è fisiologica una leggera fase di flessione. L'indice settoriale europeo potrebbe dunque scendere ancora un po', fino al supporto di 300 punti, per poi ripartire con l'obiettivo di rompere i massimi precedenti e mettere nel mirino l'area dei 315 punti, dove si trova il massimo relativo dell'11 settembre 2017. Se questa configurazione dovesse avverarsi c'è la possibilità che la successiva ripartenza dell'indice europeo possa dare un'ulteriore spinta a quello italiano e quindi ai titoli che lo compongono.

Partendo da Enel, utility regina del listino italiano, un piccolo ritorno verso quota 6 euro (chiusura di ieri, lunedì 17 giugno, a 6,08 euro) potrebbe essere un'interessante punto d'ingresso per un'operazione rialzista. Il titolo è in forte tendenza rialzista e non è dunque scontato che riesca a ritracciare leggermente per permettere un'entrata meno tirata rispetto alle quotazioni attuali. Per chi volesse essere ancora più conservativo il livello tenere d'occhio è il ritorno a 5,8 euro. Stop loss categorico sotto 5,5 euro. Per quanto riguarda invece i target price, poiché il titolo è già sui massimi storici, non ci sono punti di riferimento precedenti e quindi occorre affidarsi a numeri tondi come 6,5 euro. Il titolo **Terna** invece, poiché da inizio giugno è salito meno rispetto a Enel, potrebbe risultare addirittura più interessante. Il titolo si trova a ridosso del precedente massimo storico a 5,8140 euro, segnato il 27 maggio: se riuscisse a superarlo, potrebbe in teoria accelerare di più rispetto a Enel. Lo stop loss di quest'operazione dovrebbe essere attivato sotto quota 5,7 euro. Impostazione molto simile anche per **Italgas**, alle prese con la resistenza di area 6 euro. Tale barriera ha fatto il suo dovere anche nella seduta di ieri, 17 giugno: dopo averla testata pochi minuti dopo l'apertura, il titolo è tornato a oscillare tra 5,92 e 5,95 euro. Va comunque sottolineato come Italgas si trovi



Peso:58%



all'interno di una canale rialzista ben delineato, partito nel novembre 2018 e al momento con limite inferiore in area 5,80 euro. Tutt'altro tipo d'impostazione per **A2A**. Il corso azionario dell'utility con sede legale a Brescia è decisamente più debole dei titoli precedenti, visto che finora non ce l'ha fatta a uscire da una sorta di box di congestione di medio termine che da inizio maggio blocca le quotazioni tra il supporto statico di 1,4 euro e la resistenza di 1,60 euro. Sul lungo termine c'è una trend line che

è stata testata con il minimo della seduta del 31 maggio a 1,42 euro. In caso di violazione di questo supporto dinamico, che attualmente passa nei dintorni a 1,45 euro, si potrebbe entrare in una spirale ribassista. Viaggia infine bene, ma un po' per conto suo, il titolo **Hera**. Il gruppo negli ultimi tempi è stato alle prese con la possibile integrazione con Ascopiave. Dopo mesi di trattative, proprio ieri le due società hanno approvato «la sottoscrizione di un term sheet vincolante per unire le due re-

altà. Difficile dunque fare previsioni sull'andamento futuro del titolo, che però rimane da monitorare con attenzione. (riproduzione riservata)





IL CASO

AGEVOLAZIONI

Resto al Sud, ancora niente incentivi a professionisti e over 35

Under 46 e professionisti ancora fuori dal programma Resto al Sud. A poco meno di sei mesi dall'entrata in vigore della legge di Bilancio, l'allargamento dell'incentivo, per il quale si ipotizzava un'attivazione rapidissima, resta nei cassetti del Governo. Con il risultato di tenere in attesa decine di progetti già pronti.

Resto al Sud è uno strumento gestito da Invitalia, che sostiene la nascita di attività imprenditoriali nelle regioni del Mezzogiorno. Per capire cosa è successo, sono importati i passaggi tecnici. A renderlo operativo, il 6 dicembre del 2017, è stato un decreto interministeriale (174/2017) che ne ha fissato le regole di attuazione, sulla base della cornice creata dal decreto Mezzogiorno (Dl 91/2017). A disposizione ci sono moltissime risorse: la dotazione originaria era di 1.250 milioni, secondo un piano che arriva fino al 2025. E molto di quel denaro è ancora disponibile. Basti pensare che, al 31 marzo, erano stati approvati 2.587 progetti per 81 milioni di agevolazioni (si veda «Il Sole 24 Ore» del 15 aprile).

Proprio per ampliare la platea dei beneficiari, la legge di Bilancio 2019 (legge 145 del 2018, articolo 1, comma 601) ha introdotto due correzioni: estensione del bonus anche ai liberi professionisti e innalzamento del tetto di età previsto per fare domanda. Dagli under 36 si arriva fino agli under 46. La manovra, come di consueto, è entrata in vigore a gennaio e, da allora, è iniziata l'attesa.

Il progetto originario era risolvere la pratica in poche settimane. Tra le ipotesi sembra ci fosse addirittura l'approvazione di una semplice circolare, per dare nuove indicazioni sull'attuazio-

ne e poi procedere con i progetti. Le cose, però, si sono complicate in corso d'opera. La legge di Bilancio 2019, infatti, è intervenuta sul Dl 91/2017, ma non ha modificato il decreto interministeriale che si trova al gradino successivo della catena. E quel decreto, che fissa le regole, nella versione ancora in vigore esclude i professionisti e gli over 35. Insomma, per far ripartire la macchina serve un intervento del ministero per la Coesione territoriale, di concerto con Mise e Mef.

Ad oggi Invitalia (l'ente attuatore) ha le mani legate e non può accogliere domande che rientrino nei nuovi parametri. Così, accade che «Il Sole 24 Ore» riceva lettere di imprenditori quarantenni che, da gennaio 2019, non riescono a presentare il proprio progetto. «Siamo delusi, rammaricati ed alquanto distrutti», scrivono. Raccontando: «Quando abbiamo appreso la notizia che Resto al Sud potevano presentarla anche le persone con più di 36 anni, ci siamo messi in moto ed abbiamo anche dovuto sostenere dei costi (abbiamo pagato un architetto per poter mettere su carta quello che sarebbe stato il nostro progetto)».

Dopo sei mesi, però, è tutto fermo. Tanto che Invitalia ha risposto a questi imprenditori di non avere possibilità di esaminare i progetti, in assenza del decreto. Dando, però, una notizia: «A seguito dell'adozione del decreto attuativo, sarà assicurato un periodo transitorio utile a consentire la presentazione delle domande a chi non aveva ancora compiuto il 46esimo anno di età al 1° gennaio 2019, data di entrata in vigore della legge di Bilancio».

—Giuseppe Latour

Esame
dei progetti
bloccato
in attesa
di un decreto
di correzione
che è fermo
da sei mesi



Peso: 11%



Flat tax e famiglie del Mezzogiorno fisco leggero per 5 milioni di contribuenti

GLI SCENARI

Francesco Pacifico

La flat tax salviniana potrebbe alleggerire il carico tributario a oltre 5 milioni di famiglie del Sud. Se si applicasse il modello voluto dal leader della Lega - un'aliquota al 15 per cento per chi dichiara redditi Irpef sotto i 55mila euro - lo sconto, confrontandolo con gli attuali scaglioni e imposizioni, sarebbe in media di 2mila euro per chi guadagna ogni anno 28mila euro e di circa 2800 euro per chi oggi arriva alla soglia dei 55mila euro. I dati - li abbiamo calcolati sulle base delle dichiarazioni Irpef del 2018, quindi risalenti ai redditi dell'anno precedente - sono indicativi: vuoi perché lo schema indicato dal vicepremier è troppo oneroso per le casse pubbliche per l'Europa (il viceministro all'Economia, sempre della Lega, Massimo Garavaglia, sta studiando una riduzione fiscale molto cauta), vuoi perché il Carroccio punta a inserire una maxi-detrazione per le famiglie numerose (3mila euro per ogni figlio a carico), che per quei nuclei senza rendite fisse - case, barche, titoli - potrebbe anche portare a un'ulteriore diminuzione fino a 2.500 euro.

Questi numeri scontano il fatto che oltre la metà dei contribuenti del Mezzogiorno è situato nei primi tre scaglioni di reddito: cioè fino a 55mila euro. Nel resto del Paese, per esempio, i numeri sono diversi perché il grosso delle famiglie è nella fascia mediana (dai 28mila ai 55mila euro dichiarati), dove, applicando la tassa piatta salviniana, si potrebbero ottenere maggiori

benefici. Non a caso l'ufficio studi del Consiglio nazionale dei Commercialisti, in una sua simulazione, ha calcolato che lo sconto fiscale può oscillare, a livello nazionale, dai 969 euro ai 7.639 euro.

Nota Vincenzo Moretta, presidente dell'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Napoli: «Dai primi calcoli di convenienza, è evidente che i maggiori vantaggi li avrebbero le famiglie monoreddito, quanto più si avvicinano alla soglia di 50mila euro, che oggi sono, a parità di stipendio, le più tassate. Nessuna convenienza, rispetto alla situazione attuale, per le famiglie monoreddito con redditi fino a circa 21 mila euro». Guardando al Mezzogiorno, Moretta però sottolinea che «considerati i più bassi livelli dei redditi delle famiglie del Sud, in linea teorica dovrebbero essere più numerose le famiglie che potrebbero avvantaggiarsi della flat tax, anche se la platea effettivamente interessata sarebbe comunque quella con reddito complessivo superiore a circa 21 mila euro (e altrettanto numerose sono le famiglie al Sud rientranti in tale fascia di reddito). In quest'ottica, però, ci sarebbero effetti distorsivi che potrebbero derivare dal cosiddetto "scalone fiscale", ossia dalla maggiore tassazione che sconterebbero le famiglie con reddito complessivo appena superiore alla soglia di 50 mila euro».

IL DATO DELLE REGIONI

Guardando ai singoli territori, la Campania, prima contribuyente Irpef nel Meridione, vedrebbe quasi due milioni di cittadini con un carico fiscale alleggerito. Nella fascia fino a 28mila euro le tasse pagate sui redditi sarebbero quasi dimezzate con un ri-

sparmio di 2090 euro. Pagheranno il 40 per cento in meno quelli che dichiarano fino a 55mila euro: il taglio, in questo caso, è in media di 3.500 euro. Soffermandoci sulle province, e in termini generali, Napoli sarà meno premiata delle altre province, perché sotto nel Golfo sono in proporzioni maggiori le famiglie con un imponibile sotto i 28mila euro.

Stessi sconti anche in Puglia, dove si ritroverà con più volte oltre un milione di contribuenti. Nel secondo scaglione, e sempre in media, si risparmierebbero circa 2.500 euro di Irpef. I più ricchi, quelli che dichiarano entro il tetto dei 55mila euro, portano a casa quasi 3.500 euro. Un milione e seicentomila siciliani, invece, dovranno ringraziare Salvini: qui nel secondo scaglione la riduzione vale 2438 euro, mentre sale a 3mila euro lo sconto per i contribuenti entro i 55mila euro. Anche due terzi dei calabresi avranno da sorridere se passerà la riforma fiscale voluta dal capitano. Ma per loro la minusvalenza sarà più contenuta rispetto ad altre regioni del Mezzogiorno, anche perché qui ricchezza e gettito vanno di pari passo verso il basso: l'alleggerimento entro i 28mila euro sarà in media di 1.800 euro, per chi dichiara entro il limite dei 55mila il risparmio salirà a 2.700 euro. Il tutto, sempre, al netto di ulteriori sgravi per le famiglie numerose.

**PER CAMPANIA
E PUGLIA GLI SCONTI
PIÙ ELEVATI MA IL MEF
IPOTIZZA ANCHE
UNA MAXI-DETRAZIONE
PER I FIGLI A CARICO**

**LE ELABORAZIONI
SULLA BASE
DELLE DICHIARAZIONI
DEI REDDITI 2018
FAVORITI I NUCLEI
MONOREDDITO**



Peso: 40%



CONFINDUSTRIA

Sezione:MEZZOGIORNO



I numeri

2mila

euro in media il risparmio per redditi fino a 28mila euro

40%

in meno di tasse per chi ha un reddito fino a 55mila euro con la F.t.

REDDITI Prime ipotesi sull'impatto sulle famiglie in caso di applicazione della Flat tax



Peso:40%

LEGGI & SENTENZE

CONDOMINI DEGRADATI, TROPPI POTERI AI SINDACI

di **Cesare Rosselli**

È ormai definitivo il testo della legge di conversione del Dl 32/2019 sblocca cantieri (legge 14 giugno, n. 55, in vigore da oggi) nel quale sin dall'origine è stato introdotto l'articolo 10, comma 9, che per le opere di recupero conseguenti a eventi sismici, deroga agli articoli 1120, 1121 e 1136 (commi 4 e 5) del Codice civile, prevedendo che l'assemblea possa deliberare con 500 millesimi e che gli interventi siano approvati con un terzo del valore e la maggioranza dei presenti in assemblea. Però dopo un terremoto le opere da eseguire non sono innovazioni ma ricostruzioni, per le quali già dispone l'articolo 1128 del Codice civile e gli eventuali adeguamenti in sede di ricostruzione totale o parziale sotto profilo dell'accessibilità e del risparmio energetico sono già innovazioni agevolate deliberabili

con maggioranza ridotta. Il mancato richiamo al 1128 e la oscura formulazione della norma (prima si decide con 500 millesimi poi con un terzo) ne renderanno difficile l'applicazione.

Diverso è il caso dell'articolo 5 sexies del Dl 32/2019, introdotto dal Senato in sede di conversione, in tema di edifici «degradati» o «in aree degradate» per il quale il sindaco, dichiarato il degrado, può richiedere, in base all'articolo 1105 del Codice civile, la nomina di un amministratore che, sostituendosi ai condomini prenda le decisioni «indifferibili e necessarie». Una disposizione apparentemente illegittima sul piano costituzionale, sia rispetto a poteri e funzioni dell'autorità amministrativa (sindaco) che rispetto al diritto di proprietà. Infatti è richiamato l'articolo 50, comma 5 del Tuel (Dlgs 267/2000) dove sono previste le ordinanze contingibili ed urgenti del sindaco, potere che però può essere esercitato solo ove ricorra il requisito dell'urgenza; inoltre non è definita la condizione di «degra-

do», quindi l'ordinanza prevista dalla norma non è conforme a quanto previsto dal Tuel e attribuisce al sindaco un potere discrezionale svincolato da qualsiasi limite e privo di base normativa.

Altrettanti dubbi sul piano costituzionale della lesione del diritto di proprietà è la previsione del ricorso per nomina di un amministratore perché si risolve in un onere posto a carico della proprietà non previsto da una legge. Prevedere la nomina di un amministratore «giudiziale» - al di là degli aspetti di dettaglio sui presupposti (come farà il sindaco a sapere se ricorrano i presupposti dell'articolo 1105, 4° comma?) - vuol dire prevedere che un soggetto terzo disponga opere a carico di proprietari senza che a loro venga prima ordinato di provvedere, per giunta senza neppure sapere quali opere, visto che la norma nulla dice.

Nella logica dell'articolo 1105 è il proprietario condomino, diretto interessato, a ricorrere; qui invece è un terzo che può imporre opere senza o contro la volontà degli in-

teressati. Se poi si aggiunge che il procedimento di cui all'articolo 1105 è senza contraddittorio e che potrà essere attivato anche quando l'edificio non sia degradato ma si trovi in aree degradate, è ancor più evidente la lesione, sul piano costituzionale, del diritto di proprietà.

La norma appare poi superflua perché nel sistema del Tuel il sindaco ha già il potere di ordinanza in presenza nei casi di urgenza e in caso di inottemperanza ha già il potere di provvedere con l'esecuzione a carico dei proprietari.

— **A cura di Assoedilizia**



Peso: 11%



CONFINDUSTRIA

Sezione: ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

Il Sole
24 ORE

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Rassegna del: 18/06/19

Edizione del: 18/06/19

Estratto da pag.: 10

Foglio: 1/1

Economia & Imprese

L'Ance lancia l'allarme sui piccoli costruttori

LA CRISI DELL'INDOTTO

A rischio 170 aziende subappaltatrici e 3.600 posti di lavoro

Nelle costruzioni «non ci sono solo grandi imprese ma migliaia di piccole che meritano attenzione». Così, il presidente dell'Ance Gabriele Buia ha lanciato ieri l'allarme sulla situazione di difficoltà delle tante imprese subappaltatrici dei grandi gruppi in crisi e chiede pari dignità, sottolineando che proprio queste ultime sono «il sistema portante dell'economia». Crediti per quasi 110 milioni, 168

imprese coinvolte e 3.600 lavoratori. È questa la fotografia delle situazioni più calde sul fronte delle difficoltà delle aziende subappaltatrici dei grandi di costruzione in crisi: si tratta del Quadrilatero Umbria-Marche e dei cantieri Anas in Sicilia e Sardegna. La situazione è stata presentata nel corso di un incontro all'Ance con i rappresentanti del territorio. Nello specifico, la situazione più critica è quella della Sicilia, dove i cantieri gestiti da Cmc stanno mettendo a rischio 120 imprese, 2.500 lavoratori compreso l'indotto e 60 milioni di crediti non restituiti; per il Quadrilatero Um-

bria-Marche, dove operano Glf, Cmc, Coci e Astaldi, parliamo di 28 imprese, con 697 lavoratori, e 31,6 milioni di crediti; in Sardegna la crisi di Glf, Oberloser e Astaldi sta trascinando con sé 20 imprese e 400 lavoratori, con 16,4 milioni di crediti. «Serve quel fondo di garanzia che più volte abbiamo chiesto nell'ambito della discussione del decreto Crescita a ristoro della crisi delle imprese», ha detto Gabriele Buia.



Peso: 6%



Trasporto aereo A Le Bourget il nuovo caccia europeo: c'è anche la Spagna

La Spagna sale sul nuovo caccia europeo presentato ieri a Le Bourget. L'Italia si consola con il nuovo drone Leonardo.

Gianni Dragoni a pag. 17



A Parigi.
Da ieri il Salone di Le
Bourget

AL SALONE DI LE BOURGET

La Spagna sale sul nuovo caccia europeo

Intesa con Germania e Francia. L'Italia si consola con il nuovo drone Leonardo

Gianni Dragoni

Dal nostro inviato

LE BOURGET

Si allarga da due a tre paesi il progetto di nuovo cacciabombardiere europeo Fcas lanciato da Francia e Germania. A bordo anche la Spagna. L'accordo è stato firmato ieri dalla ministra della Difesa francese Florence Parly con le omologhe di Germania e Spagna, all'apertura del salone aerospaziale di Le Bourget, davanti al presidente Emmanuel Macron.

Superscortato, Macron ha visitato l'area dei grandi jet di Airbus. A poche decine di metri di distanza il premier italiano, Giuseppe Conte, era nell'area prodotti di Leonardo, prima di passa-

re agli stand di Aiad, Asi e dei distretti regionali animati dalle Pmi. Nella bolla di Le Bourget Macron e Conte però non si sono incrociati. Per l'industria italiana un'apertura in tono minore, soprattutto perché la mossa franco-tedesca mette in evidenza la non decisione del governo italiano sui grandi progetti dell'aerospazio e difesa: in Europa si discute di realizzare un cacciabombardiere di sesta generazione, per partecipare bisogna mettere soldi per la ricerca e sviluppo.

Mentre l'Italia non decide, gli altri vanno avanti e occupano le posizioni migliori. L'anno scorso la Gran Bretagna ha lanciato il progetto Tempest con due miliardi di sterline fino al 2035, vi partecipano quattro industrie britanniche, compresa la parte elettronica Oltre Manica di Leonardo. Ma le fabbriche italiane non sono coinvolte. L'Italia sarebbe accettata nel Tempest, ma il governo Lega-M5S

non ha preso decisioni.

Davanti a Macron è stato presentato il modello del velivolo franco-tedesco, che verrà sviluppato da Dassault e da Airbus (ramo tedesco). Le due aziende hanno presentato una proposta industriale ai governi per la prima fase dimostrativa, fino a metà del 2021, coinvolte altre aziende francesi e tedesche. Il volo inaugurale è previsto nel 2026, l'operatività dal 2040.

Di fronte a queste mosse, le parole di



Peso: 1-5%, 19-24%

Conte (l'aerospazio è un settore «a cui guardiamo con molta attenzione»), appaiono mere affermazioni di principio. «L'aerospazio è un comparto in cui abbiamo punte di innovazione tecnologica incredibili, punte di eccellenza. (...) Per ogni euro investito abbiamo un ritorno notevole, lo occupazione sempre in crescita, così come l'export».

Davanti a Conte i vertici di Leonardo hanno tolto il velo al primo modello (un mockup) del nuovo drone per sorveglianza Falco Xplorer. «È il più grande velivolo senza pilota mai realizzato da Leonardo», ha detto il gruppo. Pesa 1,3 tonnellate, ha autonomia di 24 ore e può trasportare 350 kg. Fabrizio Boggiani, manager della divisione elettronica, ha spiegato che il

gruppo ne ha «costruito uno ed è in corso la produzione del secondo, a Ronchi dei Legionari. Il velivolo non ha ancora volato. Le attività di volo cominceranno nelle prossime settimane a Trapani, la certificazione è prevista entro l'anno». Non ci sono ancora clienti. Delle versioni precedenti, Falco e versione Evo, «ne sono stati venduti oltre 50».

Contesi è intrattenuto con il presidente Gianni De Gennaro e con l'ad di Leonardo Alessandro Profumo, che non hanno fatto dichiarazioni. Leonardo espone anche l'M-346 armato, l'addestratore più piccolo M-345, l'Aeronautica ne ha ordinati 18, un elicottero A139 dei vigili del fuoco e il mini-

elicottero drone Hero. La crisi del 737 Max fa sentire gli effetti su Boeing, che ha annunciato solo un ordine, di Geac, per 10 737 convertiti in cargo. Airbus si avvantaggia, ha annunciato un ordine per vendere 14 A330-900neo a Virgin Atlantic per 4,1 miliardi di dollari e il lancio dell'A321XLR per voli transatlantici. Airbus ha anche venduto 4 A321XLR a Mea per 500 milioni e ha firmato una lettera d'intenti con Air Lease per 100 aerei (di cui 27 A321XLR) del valore di 11,1 miliardi a listino.



Il patto a tre. Le ministre della difesa di Francia, Germania e Spagna alla cerimonia per il nuovo caccia europeo insieme al presidente Macron



Peso: 1-5%, 19-24%



MICROCOSMI

L'UMANESIMO
INDUSTRIALE
È UNA NECESSITÀdi **Aldo Bonomi**

L'e metamorfosi del salto d'epoca, da una società con mezzi scarsi e con fini certi a una con mezzi iper potenti e fini incerti, rendono urgente aprire una riflessione sulle imprese e dentro le imprese. Per trovare un nuovo equilibrio tra imprese e società. Per una volta occorre essere radicali. Andare alla radice dei problemi che riguardano l'uomo e il suo rapporto con un'economia che sembra destinata a sbattere contro i suoi limiti sociali oltre che ambientali. Usando un'espressione antica occorre ripensare a un nuovo umanesimo industriale. Tenendo assieme i lavori, l'innovazione, il pensiero tecno-scientifico, il potenziale delle nuove macchine intelligenti e la scelta di quale modello d'inclusione sociale intendiamo realizzare. Per lungo tempo l'industrialismo e la fabbrica sono stati sinonimi di una cultura che legava crescita quantitativa e consumo illimitato delle risorse all'idea di progresso. Oggi, il limite ambientale, sociale, demografico e il tema di lavori, è il vero campo ove ripensare il paradigma della crescita e la nostra cassetta degli attrezzi.

Prendo spunto dall'ultimo libro che Antonio Calabrò ha titolato "L'impresa riformista" (Egea - Università Bocconi Editore). Con una visione che traghetta «la morale del tornio» sulla sponda del 4.0. Ritengo che anche in una società dei flussi come l'odierna «la proprietà obblighi» (Max Weber) a concepire l'impresa non solo come una macchina per fare profitti, ma come un'istituzione. Anzi, secondo Calabrò, nella crisi politica di oggi una delle poche ancora in campo. L'impresa riformista

sta dunque nella società ed è motore di un ripensamento dello sviluppo. Una cellula di comunità per fare società per dirla con Adriano Olivetti. Non è un'oasi in un deserto, un fortillio in una società ostile: è un organizzatore sociale capace di dare senso alle forme dei lavori e ai rapporti sociali intorno a sé. Una sorta di proiezione pubblica di una comunità operosa composta da imprese, mondo delle autonomie funzionali e delle reti, pezzi di società di mezzo e imprese sociali. Concezione che aggiunge alla funzione dell'impresa come ascensore sociale anche nuovi temi come la sostenibilità.

Nel libro, il vice presidente di Assolombarda, la colloca nella dimensione europea, mediata in Italia dalla vocazione continentale di Milano a fare da interconnessione tra le piattaforme produttive del Paese. Si

pone il problema di quanto sarà in grado di incorporare e generalizzare questa visione "riformista" l'ossatura di una nuova generazione di medie imprese cresciuta in questi anni nelle piattaforme territoriali. Faccio notare che dobbiamo però uscire da una retorica (Milano *in primis*) tutta centrata sul racconto delle eccellenze. Se immettiamo il motto weberiano nella contemporaneità questo diventa «l'innovazione obbliga». Intendendo con ciò la capacità dell'innovazione di produrre senso, valori e lavori per tanti, oltre che valore per pochi. Per capire, basta guardare alle manifestazioni sindacali dei metalmeccanici, al disagio dei rider e alle fibrillazioni nelle reti distributive tipo Amazon. Da qui l'esigenza di forme di rappresentanza che provino a ripensare una formazione collettiva che sia umanistica, in quanto capace di accompagnare le persone a vivere il salto tecnologico con senso e coscienza. Una "disciplina dell'animo" di una cultura della tecnica che re-incorpora il tema della redistribuzione collettiva dei vantaggi esponenziali che potenzialmente l'intelligenza artificiale e le macchine che imparano, potrebbero produrre per tutti.

Non si tratta di postindustriale, anzi, alle imprese italiane servono tecnici, ma tecnici di una cultura in grado di gestire il rapporto con la macchina facendo comunità all'interno della fabbrica e da qui rafforzare la coesione anche nella società. Una cultura dell'impresa riformista che re-incorpora il tema della redistribuzione collettiva di senso e di reddito e dei vantaggi esponenziali che potenzialmente l'intelligenza artificiale e le macchine che imparano, potrebbero produrre per l'umanità. In Italia, per il nostro capitalismo di territorio più che di retoriche postindustriali, c'è bisogno di una cultura d'impresa e di una politica che comprendano quanto oggi l'idea di industria, che non coincide soltanto con il tema del manifatturiero, vada estesa al campo della sostenibilità ambientale, sociale, demografica, del welfare e dell'invecchiamento, della genetica e della medicina personalizzata... È proprio un salto d'epoca e molto dipenderà dal come saremo capaci di lavorare a un patto tra una forte comunità di cura e un'impresa nuovamente riformista.

bonomi@aaster.it



Peso: 16%

L'autore. Claudio De Vincenti è professore di Economia politica all'Università di Roma "La Sapienza" ed è stato ministro per la Coesione territoriale e il Mezzogiorno nel governo Gentiloni.



Peso: 16%

Le riforme sbagliate

La mina del salario minimo dei 5Stelle L'Istat: allo Stato costa 700 milioni in più

Luigi Di Maio prova a rialzare la testa. E in una sola giornata getta sul tavolo giallo-verde la nuova agenda programmatica dei 5Stelle: dal salario minimo al taglio del cuneo fiscale, dalla riforma del conflitto d'interessi alla flat tax per il ceto medio. L'Istat lancia l'allarme: anche la pubblica amministrazione dovrebbe ri-

mettere mano ai suoi conti. L'impatto, secondo i calcoli, sarà di circa 700 milioni di euro l'anno.

Franzese e Gentili a pag. 2

L'Ocse e la misura M5S: troppi 9 euro l'ora E l'Istat: per la Pa 700 milioni di spesa in più

IL FOCUS

ROMA L'asticella a 9 euro è «troppo elevata». È la seconda volta in pochi mesi che rappresentanti dell'Ocse vanno in audizione in Parlamento per spiegare che fissare il salario minimo per legge a 9 euro lordi l'ora, come prevede la proposta dei Cinquestelle, è eccessivo. Lo aveva già fatto a marzo in Senato Stefano Scarpetta, direttore del settore occupazione e politiche sociali dell'Ocse, lo ha ribadito ieri alla Camera il suo collega Andrea Garnero: lo «strumento è legittimo, interessante, con alcune potenzialità ma anche con alcuni limiti». Il più importante è proprio quello della soglia che si vuole stabilire, nove euro l'ora: è un livello «troppo elevato», al momento tra i paesi Ocse sarebbe il più alto rapportato al potere d'acquisto, al pari del Lussemburgo. E sarebbe più elevato - ha detto Garnero - «anche della maggioranza dei contratti collettivi esistenti».

Per le imprese sarebbe una vera e propria mazzata. A quantificarla è il presidente Istat, Gian Carlo Blangiardo: 4,3 miliardi di euro all'anno, «un aggravio che se non trasferito sui prezzi, porterebbe a una compressione di circa l'1,2% del margine operativo lordo ed allo 0,5% del valore ag-

giunto».

Anche la pubblica amministrazione dovrebbe rimettere mano ai suoi conti, visto che - come fa notare l'Aran - «alcuni servizi acquistati dalla P.a. presentano retribuzioni inferiori». L'impatto, secondo i calcoli Istat, sarà di circa 700 milioni di euro l'anno (472 per maggiorazione di costi e servizi, 226 milioni per i beni intermedi).

C'è una strada più efficace secondo l'Ocse (e anche secondo le parti sociali) per aumentare i salari: l'estensione erga omnes dei contratti collettivi. Con maggiori controlli però sulla effettiva applicazione: «i contratti collettivi non sono sempre rispettati: stimmo che il 12% dei lavoratori sia sottopagato, più al Sud che al Nord» dice Garnero.

Se la proposta Cinquestelle dovesse diventare legge a beneficiare dell'aumento sarebbero 2,9 milioni di lavoratori per un incremento medio annuo di 1.073 euro pro-capite: giardinieri, autisti, camerieri, cuochi, pizzaioli, guardie notturne, centralinisti, ma anche operai ai primi livelli.

LA PLATEA

Secondo l'Inps si tratta del 21% dei lavoratori dipendenti, più di uno su cinque. E questo escludendo gli operai agricoli e i domestici. Più donne (26%) che uomini (21%). Più giovani (il 38% degli under 35) che lavoratori maturi (il 16% di chi ha superato i 35 anni di età). Ovviamente il fenomeno

delle paghe basse spopola al Sud e nelle isole (il 31% dei lavoratori percepisce meno di 9 euro lordi all'ora) dove il lavoro manca e la manodopera abbonda; è molto presente al Centro (26%), ma si presenta corposo (19%) anche al Nord. Sulla platea complessiva il 9% dei lavoratori è al di sotto anche degli 8 euro orari lordi (sono comprese nel calcolo Tfr e tredicesima, le festività cadenti la domenica, indennità e scatti di anzianità).

Per i pubblici esercizi sono attualmente sotto i 9 euro l'ora i cuochi, i camerieri di ristorante, i barman, i pizzaioli e i gelatieri (al quarto livello con 8,77 euro), il personale di pulizia e fatica addetto alla sala o alla cucina (settimo livello, 7,28 euro) o le guardie giurate (quinto livello, 8,21 euro). Nel contratto dei metalmeccanici con Federmeccanica sono al di sotto dei 9 euro i dipendenti inquadrati al primo e secondo livello (tra questi ultimi anche saldatori e gruisti con i minimi a 8,36 euro). Molte anche le qualifiche



Peso: 1-3%, 2-23%



CONFINDUSTRIA

Sezione: ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

nel contratto del commercio: dalle commesse ai magazzinieri. A beneficiare del salario minimo ci sarebbero anche i lavoratori del turismo, inquadrati dal quarto al settimo livello. E quindi ancora cuochi, barman, giardinieri, centralinisti, camerieri ai piani. Secondo i dati Inps attualmente sono sotto i 9 euro lordi il 52% dei dipendenti degli artigiani, il 34% del terziario, e il 10% dell'indu-

stria. Il rischio, soprattutto nei casi di aziende piccole, è un maggior ricorso al nero.

Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un operaio in fabbrica

**SONO 2,9 MILIONI
I DIPENDENTI CHE
AVREBBERO L'AUMENTO
L'AGGRAVIO DI COSTI
PER LE IMPRESE È
DI 4,3 MILIARDI DI EURO**



Peso: 1-3%, 2-23%



Lavoro, in Campania 20 per cento in nero

► Studio Assolavoro e Datalab: agricoltura, edilizia e servizi ► Fenomeno in crescita: in due aziende su tre controllate i settori con il numero maggiore di addetti irregolari da ispettori e carabinieri trovato personale non in regola

IL CASO

Nando Santonastaso

In apparenza può sembrare un dato scontato, ma in realtà quello diffuso ieri dall'assemblea di Assolavoro, l'associazione che rappresenta quasi tutte le agenzie di somministrazione del lavoro in Italia, va oltre la "storica" consistenza del lavoro nero o sommerso del Sud e della Campania in particolare. Perché dall'elaborazione dei dati dell'Osservatorio Assolavoro e di Datalab, su base Istat, emerge che in Campania si nasconde il 20 per cento del totale dei lavoratori in nero, la cui entità su scala nazionale ammonta a oltre 294 mila unità. Insomma, un lavoratore in nero su cinque. La percentuale viene fuori dalla rilevazione degli ispettori del lavoro e riguarda, in particolare, i settori dell'agricoltura, dell'edilizia e dei servizi, a cominciare dal comparto alberghiero e turistico. È la conferma di quanto resti lontana una credibile politica attiva del lavoro dal momento che solo lo scorso anno, in base al rapporto dei carabinieri e dello stesso Ispettorato del lavoro erano emersi dati altrettanto gravi di evasione fiscale. E cioè, 1,3 miliardi di contributi non versati su pensioni e assicurazioni sul lavoro, superiore, rispetto all'anno precedente, del 23%; illeciti riscontrati in due aziende su tre; totalmente in nero oltre 42 mila lavoratori. E ancora, 16 mila aziende hanno operato violando le norme sulla salute e sicurezza di lavoratori, su 20 mila ispezionate,

con 26 mila violazioni penali denunciate.

LA PROPOSTA

Un fenomeno irrecuperabile? Da Assolavoro ieri giunge una proposta per cercare, sia pure con mille cautele, di invertire la rotta, per accompagnare cioè i lavoratori in nero verso percorsi di occupazione legale e tutelata. Le Agenzie per il lavoro sono disponibili a fare la propria parte gestendo in prima persona i nuovi percorsi e contrastando, così, una deriva anche fiscale pesantissima per l'erario pubblico, dal momento che il mancato gettito nel 2016, secondo il Mef, è stato dell'ordine di 16,5 miliardi tra imposte dirette e contributi evasi. «Il lavoro nero rappresenta ancora oggi una percentuale significativa per una parte dei lavoratori. I meccanismi di sfruttamento sono oggi particolarmente raffinati, ad esempio con un uso molto ampio del part time», oppure attraverso «l'imposizione di clausole capestri», avvisa il presidente dell'Anac, Raffaele Cantone, intervenuto tramite un video messaggio all'assemblea di Assolavoro. Impressiona il fatto, però, che la maggiore incidenza del fenomeno dei lavoratori in nero, tra quelli irregolari, si registra in Campania, con un Pil altrettanto in nero che peserebbe su quello ufficiale per l'8,8 per cento e un buco per le tasse di 4,4 miliardi all'anno, nonostante l'impegno profuso in particolare dall'assessorato regionale al lavoro sul fronte delle politiche attive. «La nostra Costituzione pone a fondamento del nostro Paese il lavoro, ma il lavoro o ha tutele, garanzie, giusta retribuzione, oppure non è. È altro, è prevaricazione,

sfruttamento, con tutti i danni che ne derivano per le persone, le loro prospettive personali e sociali. E per la comunità e lo Stato, con la perdita di gettito, di competitività, di capitale umano», dice Alessandro Ramazza, presidente di Assolavoro. E aggiunge: «La distinzione non è tanto tra lavoro a tempo indeterminato e lavoro a tempo determinato. La divisione netta è tra lavoro legale, tutelato, con politiche e operatori capaci di garantire reddito continuativo e un percorso da una occupazione a un'altra, da un lato, e occupazione in nero, irregolare, sottopagata, dall'altro».

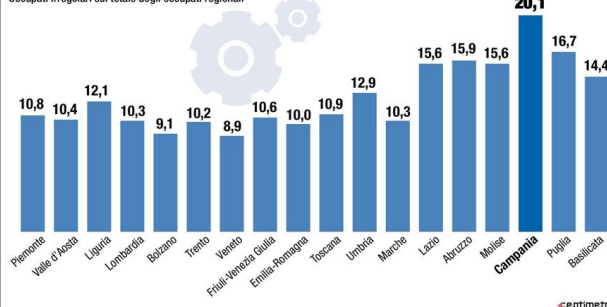
Ma perché le agenzie per il lavoro scendono in campo? Perché, dice ancora Ramazza, «al di là da certi proclami, un lavoratore su tre dopo aver lavorato con le Agenzie accede a una occupazione stabile e - come indica l'Istat - i giovani che hanno le prime esperienze di lavoro in somministrazione hanno una percentuale più alta di accedere nei 12 mesi successivi a un contratto a tempo indeterminato anche rispetto a chi ha un contratto a termine con una azienda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL PIL SOMMERSO
IN REGIONE
SAREBBE DI CIRCA
IL NOVE PER CENTO
DI QUELLO UFFICIALE
BUCO DA 4,4 MILIARDI**

Il lavoro irregolare

Occupati irregolari sul totale degli occupati regionali



Peso: 34%



Costruzioni: Ance chiede tutele per tutti

Si fa strada l'ipotesi di un «Progetto Italia» per consolidare il settore delle costruzioni, ma il presidente dell'Ance Gabriele Buia chiede pari dignità per grandi e piccoli e accende il faro sulla difficoltà delle tante aziende subappaltatrici. Una situazione che rischia di aggravarsi, trascinando con sé 3.600 famiglie. L'Ance lancia l'allarme rivolgendo un accorato appello alla politica affinché trovi soluzioni, a partire dal Fondo di garanzia atteso nel decreto

Crescita. Dalle situazioni più critiche, ovvero il Quadrilatero Umbria-Marche e i cantieri Anas in Sicilia e Sardegna, arriva una fotografia preoccupante, con 170 imprese coinvolte e crediti non pagati per 110 milioni.



Peso: 3%

**BREVI**

Le entrate tributarie e contributive nei primi quattro mesi del 2019 evidenziano nel complesso un aumento dello 0,3% (+563 milioni di euro) rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. Il dato tiene conto dell'aumento dell'1% (+1.267 milioni di euro) delle entrate tributarie e della riduzione delle entrate contributive dello 0,9% (-704 milioni di euro). Lo si legge in una nota diffusa ieri dal Mef.

Il mercato della progettazione a maggio si mantiene su valori alti: infatti nel mese sono state bandite 249 gare (di cui 63 sopra soglia), con un valore di 54,7 milioni di euro (45,3 sopra soglia); rispetto al precedente mese di aprile il numero sale del 36,8% e il valore del 5,4%. Il confronto con maggio 2018 vede il numero crescere del 25,1% e il valore del 162,9%, da considerare che a maggio si è raggiunto il valore più basso del 2018. Lo evidenziano i dati diffusi ieri dall'Osservatorio Oice/Informatel sulle gare pubbliche di ingegneria e architettura

Le detenute-calciatrici di Rebibbia hanno scritto una

lettera ai loro idoli: le Azzurre che stanno disputando i Mondiali in Francia e che già hanno vinto due partite (contro Australia e Giamaica) conquistando la qualificazione agli ottavi di finale. «Vi seguiamo e vi auguriamo di vincere il Campionato mondiale. Facciamo un tifo sfegatato. Comunque vada pensiamo che siete ragazze fortissime e che avrete tanti successi. Vi aspettiamo qui a Rebibbia per fare una partita con voi».

Il Poligrafico e Zecca dello Stato presenta oggi il piano di recupero e valorizzazione dello storico edificio dove ebbe sede la prima Zecca d'Italia. L'Atelier(s) Alfonso Femia, vincitore con il suo raggruppamento del primo premio del Concorso internazionale bandito dal Poligrafico a marzo dello scorso anno, illustrerà nei dettagli le nuove funzionalità che lo storico palazzo di via Principe Umberto assumerà a seguito del restyling dell'intero edificio. Il Palazzo, diventerà un Polo culturale destinato alla valorizzazione museale del patrimonio artistico-numismatico nazionale con una sezione di archeologia industriale, nel

quale proseguire le attività della Scuola dell'Arte della Medaglia, i cui ambienti saranno ampliati con spazi espositivi temporanei, un centro di artigianato di qualità e una biblioteca.

Nel corso dell'ultima tornata amministrativa si sono celebrate le prime elezioni democratiche di Corigliano Rossano. Nata nel 2018 dalla fusione tra le due città in provincia di Cosenza, rappresenta oggi la terza città per popolazione e la prima per superficie della Calabria. Con i suoi oltre 77 mila abitanti e oltre 346 mila km² Corigliano Rossano risulta essere, per popolazione, la 72esima città più grande d'Italia. La costituzione di Corigliano Rossano, spiega una nota, rappresenta l'esito della più grande ed importante fusione istituzionale tra due grandi città sperimentata nell'Italia repubblicana.



Peso: 20%



Ricerca Anfia. In Europa prendono quota le alimentazioni alternative (gas compresso)

Diesel ancora in discesa e decollano le ibride

Pier Luigi Del Viscovo

Molto rumore, e da tanti anni, sulle nuove auto a batteria, al punto che gli automobilisti non sanno più cosa pensare: nei sondaggi dichiarano che sarà la prossima auto e poi vanno regolarmente sul motore termico. Ben venga allora lo studio di Anfia, l'associazione italiana dell'industria automobilistica, che fa il punto sulle vendite e sui trend in Europa, alla luce del primo trimestre dell'anno.

Il fenomeno principale è il calo del diesel, passato dal 38 al 32% delle vendite sotto la spinta dei divieti annunciati da alcune importanti città, le cui amministrazioni ritengono così di limitare drasticamente le emissioni di polveri sottili e ossidi di azoto. I dati scientifici smentiscono, ma non pare abbiano corso legale di questi tempi. L'Italia è il secondo Paese, dietro l'Irlanda, per quota di immatricolazioni diesel (il 44% del totale). Tra i grandi mercati, seguono Francia e Germania col 35 e 33% rispettivamente e appena sopra la media europea, mentre la Spagna e il regno Unito stanno più in basso, al 28 e al 27 per cento.

Su tre persone che in Europa, rispetto a un anno fa, non scelgono il diesel come nuova auto, due optano per una macchina a benzina, la cui penetrazione sulle vendite è passata dal 55 al 59%. In questa motorizzazione l'Italia si colloca nella parte bassa, ultima tra i

grandi mercati col 43% di penetrazione sulle vendite. Praticamente in linea con la media europea Francia e Germania, mentre la Spagna è sopra il 61% e il Regno Unito sfiora il 67 per cento.

Le motorizzazioni alternative hanno raccolto due punti di quota, passando dal 7 al 9% delle vendite, pari a 376 mila macchine nei primi 3 mesi dell'anno. Però sotto questa etichetta ci sono propulsori assai diversi tra loro, per tecnologia e perché vanno a soddisfare bisogni differenti degli automobilisti, tanto che ha poco senso tenerli insieme. Ci sono infatti le macchine ibride ed elettriche, insieme alle auto a gas (metano e GPL), di cui sono ghiotti gli italiani - tre su quattro le compriamo noi, perché si risparmia sul pieno. Le vendite di queste ultime nel trimestre sono in flessione, ma bisogna segnalare che ci sono forti ritardi in produzione per molti costruttori.

Le auto ibride sono quelle più gettonate (parliamo comunque di meno del 5% delle vendite) perché offrono un minimo di propulsione elettrica e consentono di camminare quando le altre stanno ferme per i divieti, senza dover rinunciare alla comodità del motore termico: fai il pieno in due minuti e non ci pensi più.

Esistono anche nella versione più elettrificata, le ibride plug-in, che coprono un altro 1% del mercato, ma sono in calo, forse a causa del costo eccessivo.

A fare più notizia sono le auto elettriche, sebbene siano la scelta di un automobilista su 50: 84.000 macchine immatricolate nel primo trimestre (quasi il doppio rispetto al 2018), di cui 23.000 in Norvegia. Nei cinque principali mercati, che nel complesso hanno immatricolato 36.447 auto solo a batteria, la Germania è al primo posto, con 16 mila, seguita dalla Francia con 10.600 e dal Regno Unito con 6.000 unità. L'Italia è ultima con 1.200 pezzi, dietro alla Spagna, a 2.750. Secondo l'Anfia, questo segmento è dipendente dagli incentivi, che richiedono un impegno continuo e oneroso da parte degli Stati.

Nonostante per queste auto la bilancia commerciale europea sia ancora positiva, con 2,9 miliardi di export (4,7 se contiamo la Norvegia, che è parte dell'Efta ma non dell'UE) contro 1,6 di import (metà dalla Corea), l'associazione della filiera industriale mette l'accento sulla dipendenza europea nella produzione di batterie e nell'accesso alle materie prime. L'UE sul fronte delle batterie e dei sistemi di accumulo, uno dei settori che determineranno il vincitore nella sfida sul mercato dell'automobile, deve sicuramente recuperare il ritardo rispetto ai colossi asiatici e



Peso: 16%



statunitensi (che controllano quasi il 90% del mercato globale), con l'obiettivo di creare una catena del valore competitiva in Europa per evitare una dipendenza tecnologica dai concorrenti (Cina e Usa).

32%

LA QUOTA GASOLIO

In Europa il marketshare delle vetture diesel ha perso sei punti percentuali in un anno, in Italia il gasolio è al 44% con trend in calo.

Aumenta invece la quota delle vetture con motorizzazioni alternative



Peso:16%